Conto corrente con la posta

Direzione ed Amministrazione: Via Milano, 37 - Roma

Un numero centesimi 20 arretrato centesimi 30 in tutta Italia

I manoscritti non pubblicati non si restituiscono

LA TRIBUNA

Pubblicazioni periodiche de "LA TRIBUNA"

LA TRIBUNA ILLUSTRATA — Settimanale a colori | NOI E IL MONDO — Rivista mensile illustrata | LA TRIBUNA COLONIALE — Supplemento settimanale politico

Conto corrente con la posta

Inserzioni a pagamento

Tutti prezzi oltre la tassa governativa - Pagamento anticipato

Anno XXXVIII — Martedì 8 Novembre 1921 — ROMA — Martedì 8 Novembre 1921 — Num. 265

Il cuneo albanese

La Conferenza degli Ambasciatori ha deciso la questione dei confini dell'Albania, accettando la tesi italiana, dei confini del 1913. Scutari rimane, così, fuori tiro dalla Jugoslavia, e Argirocastro e Koritza fuori tiro dalla Grecia. E, per opera dell'Italia l'Albania ha infine una sicura configurazione geografica e politica. Ora non resta che a lei di sfigurarla o sfigurarsi, con la sua irrequietezza e con la smania, a quanto pare difficilmente placabile, dei suoi intrighi di fuori, delle sue discordie di dentro.

L'Italia ha salvato parecchie volte ormai l'Albania dalle ambizioni armate dei suoi nemici vicini e lontani. L'ha salvata, prima della guerra, col compromesso Wied, al tempo dell'Austria, che voleva ad ogni costo inghiottirla: compromesso Wied, che fu come il corollario della dichiarazione del marchese Visconti-Venosta, cioè, che ogni atto di occupazione da parte dell'Austria avrebbe costituito *casus belli* con l'Italia. L'ha salvata, dopo la guerra, dalle aggressioni della Serbia e della Grecia non precisamente scoraggiate in un primo tempo dalle rispettive potenze protettrici, Francia e Inghilterra. L'ha bonificata, durante la guerra, con l'opera dei suoi ingegneri e dei suoi soldati, dissipando inutilmente miliardi in opere stradali e di risanamento, che più utilmente avrebbe fatto a impiegare nel suo Mezzogiorno. E' vero che, dopo tutto questo non è riuscita che a suscitare in lei rancore e ingratitudine pei benefizi, morali e materiali, largitile. Si contano le sedizioni, le proteste, gli inganni, gli intrighi dell'Albania contro l'Italia: non si conosce una sola manifestazione di solidarietà. Anche dopo l'ammissione nella Società delle Nazioni, ostacolata e non desiderata dalle altre potenze, e propugnata dall'Italia, l'Albania non si servì della sua nuova posizione che per tentare di risuscitare la questione di Saseno, già definita il 2 agosto '917 nell'accordo di Tirana. Ora, staremo a vedere, dopo quest'ultimo beneficio ottenuto, dei confini del '913, quali altre prove di affetto si accingerà a dare all'Italia. Noi siamo sempre pronti ad aspettarci qualche buona azione, di ritorno.

E' incomprensione, da parte degli albanesi, della politica italiana, o è difetto della politica italiana, che nei suoi svolgimenti non sa mai mantenere le proporzioni, e peggio i nessi, tra i fini e i mezzi? Forse tutte e due le cose insieme. Certo, gli Albanesi non si son mai fatta una nozione precisa dello spirito italiano e della dottrina che informa lo spirito italiano, assolutamente incompatibile con l'idea della soggezione dei popoli, e abituati a trattare con greci e serbi, han finito col confondere la psicologia e la mentalità di questi con la psicologia e la mentalità del popolo che sta loro a fronte sull'altra riva. Se una nozione precisa si fossero fatta, avrebbero compreso che l'Italia ha sempre agito ed agisce per provvedere alla propria difesa, non per velleità di conquiste e di dominio, e, nel caso dell'Albania, ha sempre agito per assicurarne e farne riconoscere l'indipendenza, perchè l'indipendenza dell'Albania è una condizione necessaria alla libertà dei suoi movimenti nel basso Adriatico e nei Balcani. Dall'altro canto l'Italia, con l'azione incerta e saltellante dei suoi varii ministeri, non mai diretta a perseguire un programma di politica estera corrispondente ai suoi interessi perenni, ma diretta soltanto a seguire le mutevoli viltà delle maggioranze parlamentari, non ha mai saputo, nonostante le molte pene e i molti milioni sparsi, affidare l'Albania sulla efficienza dei suoi propositi e sulla continuità della sua condotta. V'era da far perdere la testa a un popolo anche più calmo e orientato, di quello albanese, che pur si agita per conto suo in tanta confusione fra tre sangui, tre leggi e tre religioni, a far seguir il filo della politica italiana, dell'armistizio in poi, colaggiù. E non certo l'accordo Tittoni-Venizelos valse, a una data ora, a chiarificare le idee. E così, tra un atto di forza e un atto di incoscienza, tra un atto di contraddizione e un atto di dedizione, si arrivò, a un tratto, all'inaspettato e inaspettabile ritiro da Valona, e al così detto accordo di Tirana, del quale non si è mai realizzata e non si è mai avuta mai l'occasione di realizzare il contenuto. E dopo tutto l'immane sforzo compiuto siamo tornati indietro — non si è ben capito ancora se anche con onore — con un ciottolo in mano: Saseno. Gli Albanesi devono essersi fatti uno strano concetto di quella terribile cosa, della quale non è possibile non abbiano sentito anch'essi parlare, a proposito dell'Italia: il machiavellismo!

Comunque, prendiamo atto oggi, che, con la soluzione dei confini del '913, e il mandato conferito all'Italia di vegliare in nome delle potenze dell'Intesa al mantenimento della pace in Albania, non tutto sia perduto. Il sig. Venizelos si fece vedere a piangere, l'altro giorno, nelle braccia di un epirota, e lamentare che, coi confini del 1913 e quindi la non permessa distrazione di Koritza e Argirocastro dall'Albania meridionale, il sogno imperiale della Grecia su tutti i seni del Mediterraneo venisse a tramontare. Evidentemente, sarebbe stato un bel trionfo per la Grecia — e la nostra dabbenaggine fu sul punto di decretarglielo — tenere in suo dominio le due rive del Canale di Corfù, e farne un nido di aggressione, *sibi suisque*, cioè per sè e per i nostri nemici, contro il nostro sbocco adriatico. Ma gli Dei non proteggono le ambizioni smisurate, e mettono una misura alle audacie degli uomini. Sarebbe stato anche una insperata fortuna per la Jugoslavia se, dopo che sul Montenegro, essa avesse potuto mettere il piede sul colle torto dell'Albania e passare quindi impunemente sulle rive che non conoscono le sue vele. Peccato che l'Italia non possa in nessun modo permettere si ingombri la sua via e si costringa a una perpetua preparazione di guerra, quando gli assetti geografici e giuridici sono fatti, e dovrebbero essere rispettati, per raffermare invece a far prevalere lo stato di pace. Un'Albania libera e indipendente, oltrechè una necessità morale per il suo popolo, ansioso di libertà e di indipendenza, è poi una necessità materiale, per la pace dell'Adriatico. Quel cuneo infisso fra due smodate ambizioni ha una funzione, della quale sarebbe pericoloso, per essi stessi, se gli albanesi non comprendessero il carattere. Per la loro sicurezza, la loro prosperità e il loro avvenire, gli Albanesi non hanno e non possono avere che un'alleanza sincera, quella dell'Italia, cioè della nazione che non va in cerca di ingrandimenti territoriali ai danni altrui, e che ha con l'Albania gli stessi interessi da proteggere, e, se mai, gli stessi nemici da tenere lontani. Il nuovo Stato albanese può vivere in concordia, non può vivere in opposizione, con l'Italia. Anche perchè l'art. 4 del Trattato di Londra nè il nostro ritiro da Valona nè l'accordo di Tirana hanno cancellato o indebolito, e rimane sempre in nostra potestà l'applicazione. E l'art. 6 dice, che l'Italia ha l'assoluta sovranità su Valona, l'isola di Saseno e un territorio sufficientemente esteso per assicurar la difesa di questi punti, dalla Vojuzza al nord e all'est, fino approssimativamente alla frontiera settentrionale del distretto di Chimara.

Noi auguriamo tutte le prosperità al nuovo Stato Albanese.

Rastignac.

Per la frontiera albanese

PARIGI, 7.

La Conferenza degli Ambasciatori si è riunita stamane al Ministero degli Esteri sotto la presidenza di Jules Cambon, ed ha approvato un rapporto della Commissione per gli affari albanesi; ha poi deciso di formulare nella prossima seduta una decisione circa i confini dello Stato albanese che saranno gli stessi del 1915, salvo insignificanti rettifiche apportate alla frontiera nord.

La Conferenza ha esaminato infine le proposte dei generali alleati della Commissione di Oedenburg sulle modalità di esecuzione del Protocollo di Venezia.

Il Temps pubblica le seguenti informazioni sui lavori della Conferenza degli ambasciatori:

Le frontiere dell'Albania saranno quelle che furono fissate nel 1913 salvo le seguenti quattro rettifiche:

1. — La località di Lim sarà interamente compresa in territorio albanese.

2. — La via di Dibra a Striga sarà per intero compresa in territorio jugoslavo.

3. — Una rettifica di frontiera sarà fatta a profitto della Jugoslavia al fine di disimpegnare i dintorni di Prizrend.

4. — A nord di Scutari la frontiera sarà leggermente spostata in modo da garantire le vicinanze di Podgoritza.

Per la frontiera serbo - greco - bulgara

SOFIA, 7.

I membri delle Commissioni miste per la delimitazione delle frontiere serbo-bulgara lasciano la Bulgaria diretti a Parigi dove si riuniranno per esaminare alcune questioni di piccola importanza, che si riferiscono alle frontiere e che non sono state risolte in seguito a divergenze di opinioni.

Nei circoli ufficiosi si spera che le Commissioni riusciranno senza difficoltà a risolvere le questioni, altrimenti saranno obbligate a ritornare in Bulgaria nella prossima primavera. Una decisione a questo proposito sarà presa dalla Conferenza degli Ambasciatori.

Il Gabinetto giapponese dimissionario

TOKIO, 7.

Il Gabinetto si è riunito stamane ed alla fine della seduta ha rassegnato le proprie dimissioni al Mikado.

Il nuovo Gabinetto Prussiano

BERLINO, 7.

Otto Branani, socialista maggioritario, è stato eletto capo del Gabinetto prussiano.

Il Gabinetto è stato composto con membri del partito socialista, democratico, del centro e dei populisti.

In Cirenaica
La soluzione di El-Abiar
comunicata al Parlamento

BENGASI, 6.

Nella seduta odierna del Parlamento, Safieddin Senussi, riprendendo la presidenza, giustificò la sua ritardata partecipazione ai lavori, affermando di avere collaborato al Convegno di El Abiar per il bene del popolo cirenaico e assicurando la conservazione degli accordi col Governo italiano. Egli smentì poi energicamente, deplorandole, le dicerie corse circa la inadempienza del patto di Regima e comunicò tra vivi applausi al Parlamento il testo delle dichiarazioni scambiate giovedì ad El Abiar tra il senatore De Martino e l'emiro Idriss, mettendo in rilievo i riaffermati concordi propositi per la rapida attuazione dello Statuto, unica base per avere la libertà e una pace feconda di benessere.

Il segretario generale Pintor, a nome del Governatore, assicurò il Parlamento che l'emiro Idriss dette nuove prove del suo costante desiderio per un accordo definitivo.

« E il Governo si gioverà della sua leale collaborazione per l'attuazione della legge fondamentale presso pochi gruppi della popolazione non ancora ordinati secondo lo Statuto. L'attuazione sarà rapida, perchè il desiderio della pace non è debolezza, ma la serena coscienza della propria forza. Voglia Iddio, che non vi sia bisogno di costringere i riottosi e che tutti intendano l'obbedienza necessaria per il bene del paese ».

Le energiche dichiarazioni del segretario generale furono applauditissime. Il deputato Alpezi, decano dell'assemblea, e il deputato italiano Ragazzi, tra vivi applausi, presero atto delle dichiarazioni di Safieddin e del comm. Pintor con una riacquistata fiducia nell'avvenire della Colonia.

La giornata odierna si deve infatti considerare come risolutiva per il periodo della crisi.

Più tardi l'annunzio dato dal Parlamento alla popolazione dello iniziato scioglimento dei campi senussiti, destò profonda favorevole impressione anche perchè la comunicazione fu fatta dal presidente Saied Safieddien, che alcuni ritenevano avverso all'adempimento del patto di Regima.

Il generale De Vita, comandante le truppe della Cirenaica, si è recato ad El Abiar ad ispezionare i nostri reparti occupanti quella località.

VICE

Le Delegazioni ital. pel disarmo da Harding

WASHINGTON, 7.

Ieri l'altro l'Ambasciatore d'Italia, sen. Rolandi-Ricci ha presentato al Segretario di Stato, Hughes, la Delegazione italiana alla Conferenza pel disarmo.

Nel pomeriggio l'Ambasciatore, accompagnato dal marchese Visconti-Venosta e dal segretario Celesia di Vegliasco, si è recato alla Casa Bianca a presentare al Presidente Harding i membri della delegazione. L'accoglienza fatta dal Presidente è stata calorosissima. Harding ha dichiarato al senatore Schanzer che è soddisfatto e lieto per lo spirito e gli intenti coi quali l'Italia si accinge a partecipare alla Conferenza, che non è inspirata da egoistici sentimenti.

La conversazione è proseguita in tono cordialmente amichevole. Hardig disse di essere felice che i delegati italiani siano senatori e giornalisti, due categorie alle quali anche egli appartiene.

Nuovo partito Venizelista a Costantinopoli

COSTANTINOPOLI, 7.

I greci di Costantinopoli hanno creato un nuovo partito venizelista formato dai vecchi venizelisti, dai membri del patriarcato e dai membri del Comitato di difesa Nazionale greco.

Questo partito prenderebbe il nome di partito liberale democratico e il suo campo d'azione non sarebbe per il momento che Costantinopoli.

Il bolscevismo ha rovinato la Georgia

COSTANTINOPOLI, 7

In Georgia, nella regione dell'Abkhasia, i bolscevichi continuano ad esportare gli ultimi avanzi dei depositi di tabacco.

Le condizioni della città di Sukhu sono spaventosamente antisanitarie. La vita diviene sempre più insopportabile. Gli impiegati da tre mesi non hanno ricevuto lo stipendio. I negozi sono vuoti e in massima parte chiusi. D'altra parte la speculazione commerciale ha assunto proporzioni enormi. La situazione degli operai è particolarmente difficile, il loro malcontento cresce, la vita politica, in seguito al terrore, è paralizzata.

Secondo alcune voci la contribuzione imposta alla Georgia col nome di « imposta sanitaria » è stata portata da 50 a ben 100 miliardi. La destinazione delle somme che saranno fornite dall'esazione di tale imposta non è nota. Molti, non potendo versare la loro quota per mancanza di mezzi, sono stati arrestati dalla « Commissione straordinaria ». Gli stranieri, però, avendo minacciato di partire immediatamente e di cessare ogni rapporto commerciale col Caucaso, sono stati esonerati dal pagamento dell'imposta.

I bolscevichi hanno già restituito ai proprietari le imprese minori, si dice che saranno restituite anche le farmacie.

Dopo l'insuccesso di Carlo in Ungheria

BUDAPEST, 7.

(R. P. M.). La seconda avventura carlista è finita e, per il suo protagonista anche molto male. E' vero che il momento scelto non poteva essere meno propizio. Si dice che esso dovesse avvenire nella primavera del prossimo anno e che i preparativi più accurati si svolgessero in questo senso e nel più assoluto segreto. Quali siano state le ragioni di un anticipo così avventuroso non è facile scorgere; sembra tuttavia che l'arrivo del re a Sopron dovesse effettuarsi prima del convegno di Venezia e quando nella capitale del Burgenland più viva era la ribellione nazionalista magiara, ma che dovette essere rimandato per ragioni impreviste.

Sta di fatto che l'ex-monarca giunse quando la nazione soddisfatta per i risultati ottenuti a Venezia, traeva il suo respiro di sollievo e salutava con gioia il primo successo della sua diplomazia, inneggiando simpaticamente al nostro ministro degli esteri ed al suo infaticabile e tenace collaboratore, principe di Castagneto, che lo avevano reso possibile.

In quell'accordo la popolazione vedeva la possibilità della pace di cui tanto abbisogna per la ricostruzione economica del paese.

Il paese, stanco di agitazioni che durano da due anni rimase sordo e indifferente agli appelli di Carlo e dei suoi partigiani, e la seconda avventura finì miseramente come la prima.

Intanto la calma subentrata alla febbrile attività con la quale si è dovuto parare al grave ed inatteso colpo di mano, permette un esame più sereno sulla situazione da esso determinata e specialmente sull'azione svolta dal conte Bethlen e sulle cause che la determinarono, assicurandole il successo rapido e sicuro.

I risultati del convegno di Venezia hanno indubbiamente avuto — nella felice risoluzione — un'influenza predominante: ad essa è doveroso aggiungere l'intervento immediato ed energico dei rappresentanti delle grandi potenze e la forza e la disciplina del partito agrario — manifestamente avverso ad un ritorno absburgico — che diede al governo la sicurezza di un valido appoggio nelle decisioni — dolorose ma necessarie — a cui era costretto.

Gli aiuti al Governo per la resistenza.

E fu anche il pronto deciso concorso delle organizzazioni civili — specie quella dei battaglioni universitari — che permise al governo la prima difesa della capitale — la cui guarnigione non contava che ottocento uomini — a richiamare dall'interno le forze necessarie ed a diffondere in ogni regione notizie esatte sui suoi fermi intendimenti e sulla vera situazione, ad arte svisata dai leggittimisti.

Fra i collaboratori politici del re l'azione del conte Andrassj — per la sua vecchia politica aristocratica, che tanto risente del disprezzo verso gli uomini nuovi e degli odi personali — non meraviglia, nè sorprende il concorso di Rakovszki, uomo notoriamente avventato ed avventuroso, reca invece un senso di doloroso stupore la partecipazione del dott. Graz, non per le sue idee leggittimiste perfettamente conosciute, ma per la perfetta visione che egli doveva avere ed aveva della situazione interna ed estera e del paese.

Egli infatti fu in questi ultimi tempi ministro plenipotenziario a Vienna, ministro per gli affari esteri nel gabinetto Teleki, rappresentante del governo ungherese nelle trattative dirette coll'Austria per un accordo nella questione del Burgenland, ed in questi giorni — certo edotto di ogni dettaglio di politica interna ed estera — doveva partire per Portorose a capo della delegazione magiara.

Si dice che egli ... falsa convinzione che le grandi potenze non avrebbero mai permesso l'intervento armato della piccola Intesa — per le imprevedibili conseguenze di una conflagrazione armata nella media Europa — e che, non disponendo di mezzi propri — avrebbero finito coll'accettare il fatto compiuto.

Deduzioni strane per un uomo di Stato, che, anche a mezzo di assidue e svariate pubblicazioni nella stampa, sembrava volesse dare un'impronta nuova alla politica estera del paese, orientandolo verso relazioni di buona vicinanza, atte ad allentare il dannoso cerchio che lo stringe e che è così dannoso alla sua rinascita economica.

Ma tutta la preparazione del colpo rivelò — anche nei dettagli — la precipitazione e l'assenza di ogni senso politico.

Come a tempo degli Hunjadi

Un buon ungherese — riferendosi agli odierni avvenimenti — aveva una reminiscenza storica non priva d'interesse. Egli paragonava l'attuale momento politico magiaro all'epoca degli Hunjadi. Allora la lotta infierì contro uomini che si riteneva poco nobili per la conquista di un trono e s'infranse contro l'assunzione di Re Mattia Corvino; l'insano tentativo di questi giorni non ha caratteristiche essenzialmente diverse e si chiude coll'abdicazione di un re aristocratico; in entrambi i periodi storici l'Ungheria ha guardato all'Italia, come alla nazione più liberale e più giusta.

I partiti — sorpassato ormai il loro disorientamento — continuano a deplorare l'accaduto a mezzo della loro stampa, tutti però — leggittimisti e fautori della libera elezione — sono unanimi nel protestare contro la nota delle grandi potenze, che hanno voluto assolutamente l'abdicazione e la consegna del re, e proclamano che queste conclusioni sono di esclusiva competenza della Assemblea Nazionale Ungherese.

Ed infatti l'Assemblea Nazionale ha ratificato la decadenza di Carlo IV, mentre questi è già ormai a Galatz in attesa di viaggiare per il suo definitivo domicilio coatto.

Tuttavia egli non ha voluto firmare la propria abdicazione.

Certo la sua firma avrebbe potuto essere una garanzia e dare una maggiore importanza al documento, ma poteva anche avere il solo valore di una formalità come la famosa parola data dal Sovrano al Governo federale svizzero.

Una necessità sola è apparsa sempre più impellente e non è stata ancora definitivamente risolta ed è quella della scelta del suo nuovo soggiorno, che non abbia la tragica grandiosità di Sant'Elena, ma che offra le stesse necessarie garanzie.

Per l'internamento di Carlo

PARIGI, 7.

La Conferenza degli Ambasciatori non si è occupata stamane della designazione del luogo dove sarà definitivamente internato l'ex-re Carlo d'Absburgo.

Secondo telegrammi da Lisbona, sono stati fatti passi per ottenere il gradimento del Governo portoghese all'internamento dell'ex-re Carlo a Madera.

Il Governo portoghese avrebbe aderito in linea generale a tale domanda, ma la situazione politica attuale nel Portogallo non gli permetterebbe di dare una risposta sicura.

L'amnistia ai seguaci di Carlo

BUDAPEST, 7.

Il Reggente Horty ha firmato un decreto col quale viene concessa l'amnistia alle persone che hanno partecipato ai recenti moti legittimisti contro l'attuale ordine legale. Dalla amnistia sono esclusi i dirigenti dei moti stessi.

L'amnistia però sarà concessa solo a coloro che obbediranno al proclama del Governo e ri[illegible]nno subito tranquillamente alle lo[illegible]

Il terzo congresso nazionale fascista

L'inaugurazione all' " Augusteo "

Stamane, alle 9 — e l'inaugurazione del Congresso era fissata per le 10 — il magnifico teatro gentilmente concesso dal Municipio, era già fremito di giovani pieni di fede e di entusiasmo, accorsi da tutte le Regioni d'Italia, di note personalità del mondo fascista. Certamente non meno di cinquemila persone occupavano tutti i posti, non uno escluso, dell'ampia platea dell'Augusteo, e tutti i palchi e gran parte delle gallerie. Fra i convenuti c'era qualche signora: in un angolo abbiamo veduto un giovane col capo bendato; è uno degli aggrediti di ieri, ferito da una sassata alla fronte. In un palco a destra spicca la camicia rossa di un vecchio garibaldino dalla fluente barba candida. In platea giganteggia la figura forte e tarchiata del noto canonico Fungella, della chiesa palatina di Bari.

I gagliardetti e gli stendardi dei varii battaglioni fascisti sono schierati sull'orchestra, ai piedi del quale sono stati disposti il tavolino per la presidenza e ai lati due lunghi tavolini per la stampa, che è rappresentata da numerosissimi redattori di giornali locali e corrispondenti di giornali di fuori.

Alcuni giovani, simpatici nella svelta e severa uniforme che ricorda quella dei nostri eroici arditi dei Reparti d'assalto, con il berretto bersaglieresco nero, la maglia nera con sul petto un bianco teschio, una fascia tricolore al braccio sinistro, compongono una specie di compagnia per il mantenimento dell'ordine, danno informazioni, accompagnano al loro posto le personalità, sorvegliano perchè tutto proceda ordinatamente, controllano minuziosamente all'ingresso le schede.

E' un gran movimento, un grande via vai.

Presso il tavolo presidenziale scorgiamo l'irrequieto ed eloquente collega dalmato Dudan, l'assessore municipale Vico Pellizzari, il giovane on. Acerbo; poco di poi giungono gli on. Bottai, De Vecchi, Grandi. Qualcuno scorge in un palco il prode generale Zamboni, e lo saluta con una affettuosa dimostrazione.

Un quarto d'ora prima delle 10 fa il suo ingresso il *leader* del fascismo, l'on. Benito Mussolini: l'accoglienza che gli viene fatta è addirittura delirante, nonchè entusiastica: in piedi, la folla batte le mani fragorosamente, lanciando i suoi fragorosi *alalà;* e l'on. Mussolini ringrazia col capo e con la mano, lungamente soddisfatto dell'entusiasmo che regna nell'ambiente.

Alle 10 precise l'avv. *Aversa* assume la presidenza provvisoria; attorno a lui sono il tenente Igliori, decorato di medaglia d'oro, il giovane valorosissimo capo dei fascisti romani, dall'aspetto quasi infantile, mite, dolce, quieto, che maschera una energia indomabile e un coraggio non comune; e fu il coraggio che non ragiona, fu l'ardore di amor patrio che non ritubba, che lo spinsero all'assalto audace, ove lasciò il braccio sinistro, ma conquistò la vittoria e la gloria — i vice-segretari prof. Bolloni ed avv. Imperatrice, e i vice-presidenti Storace e Celza-Bini, i due altri decorati di medaglia d'oro Vitale e Baruzzi, l'eroe di Gorizia.

Saluti ed acclamazioni

Quando l'avv. *Aversa*, con brevi, efficaci parole, apre il Congresso, l'aspetto dell'Augusteo è veramente imponente. Ed aggiungiamo subito che la seduta inaugurale si è svolta fra un crescendo continuo di entusiasmo. L'avv. Aversa saluta i congressisti intervenuti così numerosi e li invita a procedere alla nomina d'un presidente della assemblea.

Alcune voci gridano:

— Il generale Capello! Viva Capello!

Ma Capello non è ancora presente; ed allora la presidenza è affidata al deputato fascista di Torino, prof. *Cesare Maria De Vecchi*, il quale occupa il seggio, accolto da una nutrita acclamazione.

Con frase elegante e focosa, il giovane parlamentare brevemente accenna agli scopi del Congresso, rivendicando le benemerenze del fascismo, nel quale il Paese, in un momento di triste scoramento, di incredibile debolezza degli organi di Stato, trovò la forza spirituale per scuotersi dall'ignavia infeconda e ritrovare in sè le sue balde, sane energie, pronte ad arginare le limacciose e minacciose ondate che tutto avrebbero voluto sovvertire e travolgere.

Manda poi un saluto a Gabriele d'Annunzio, e, naturalmente, tutto il pubblico scatta in piedi in una prolungata, irrefrenabile dimostrazione, cui si uniscono sventolar di fazzoletti e di cappelli ed *alalà* dieci e dieci volte ripetuti.

L'on De Vecchi ricorda poi e volge un saluto anche a Benito Mussolini, e i presenti ripetono la dimostrazione non meno fragorosa.

Nel frattempo il teatro è andato sempre più affollandosi in ogni suo angolo disponibile: vi sono mutilati e ciechi di guerra, il generale Marzacco, gli onorevoli Caradonna, Lancillotti, Bennelli, Capanna, Lanfranconi, Farinacci, segretario del Comitato centrale, e parecchi altri parlamentari; poi Bruzzesi, Besana, Marinelli, Rossi, Freddi e Bolzon, che con Aversa e Mussolini costituiscono la Commissione esecutiva.

L'on. De Vecchi fra applausi vivi e prolungati, con un commosso e suggestivo discorso, accenna alle terre italiane della Dalmazia non rientrate nel grembo della gran Madre Patria.

Poi annunzia che il Sindaco di Roma ha mandato un telegramma, salutando gli ospiti, ma avvertendo di non poter intervenire alla cerimonia inaugurale del Congresso, non potendo prendere parte a lavori di carattere politico.

Varie voci: Male!

L'on. *De Vecchi* conclude mandando un alato saluto — che è un inno d'amore — a Roma eterna, fra *alalà* fragorosi.

L'on. *Giuseppe Bottai*, deputato per Roma — esso pure accolto al suo levarsi da battimani — con la consueta irrompente facondia porta ai convenuti il saluto di Roma fascista e inneggia a Roma artistica, grande, forte, la Roma nuova, madre di novella luce. E reca anche — reduce da oltre Oceano — il saluto dei valorosi ex-combattenti italiani del Nord America, che ha recentemente visitati, che non dimenticano la bellezza e la grandezza dell'ideale di Patria, che all'oratore hanno affidato un vibrante messaggio pel III Congresso fascista; e legge il messaggio che è saluto fraterno, semplice, schietto, rude, e perciò tanto più eloquente e più gradito.

Ai fratelli d'oltre mare si elevano *alalà* ed evviva.

L'on. *Dino Grandi*, deputato di Bologna, ricorda con parola commossa e reverente la superba figura di italiano, di combattente, di fascista, che fu Valentino Coda, additando al forte uomo di parte così immaturamente abbattuto da una morte insidiosa, fra l'universale angoscia di tutta Genova e il compianto di tutta Italia, un applauso che si prolunga qualche istante.

L'on. Grandi tesse brevemente le lodi di Valentino Coda, che non è morto nel suo spirito, poichè la sua idea fu tutta un nobile combattimento, perchè non muore colui che primo generosamente e coraggiosamente volle assumersi alla Camera la responsabilità dell'azione fascista per la salvezza della Patria, per la difesa delle conquiste della vittoria.

Il *Presidente* avverte di aver nominata la Commissione per la verifica dei poteri, e dà la parola al congressista *Ruggieri* di Torino, il quale da un palco saluta il padre del leggendario eroe romano, il Toti, gloriosamente morto sulle trincee accanitamente difese. Nuovi applausi; ed altri applausi a *Zamboni* di Verona, che saluta i fascisti carcerati e detenuti in tutte le prigioni del Regno, martiri della loro fede.

Talviacci, fra acclamazioni prolungate, saluta a sua volta i fascisti martiri di Modena e di tutte le altre contrade d'Italia, che essi hanno arrossato col loro generoso sangue.

Graziani di Gorizia reca il saluto fraterno dei redenti ai fascisti di tutta Italia e l'affermazione della fede che anche le terre ancora oggi doloranti avranno la loro ora di liberazione; altri congressisti ricordano e salutano l'on. Vicini; portano il saluto dell'on. Celesia di Vegliasco, impedito ad intervenire, perchè indisposto, ricordano i compagni della Dalmazia e di Fiume, che formarono i primi nuclei del fascismo e sono pronti sempre a rispondere con rinnovato fervore di fede all'appello dei Capi. Tutti hanno la loro larga parte di applausi.

Infine il giovane noto collega *Zimolo* ricorda le torture della popolazione italiana di Spalato e delle altre italianissime terre, ancora gementi sotto il giogo straniero.

Scrosciano acclamazioni immense ed *alalà* prolungati e ripetuti all'indirizzo della Dalmazia irredenta, mentre i gagliardetti si agitano, quasi a solidarietà nella ovazione commovente e insistente.

L'on. *De Vecchi*, dopo di ciò, esprime l'augurio che dall'odierno Congresso esca riconfermata la compattezza unitaria del fascismo. Ricorda i due recenti Congressi — socialista e popolare — ove si fece grande sfoggio di parole e, nel primo particolarmente, emersero tante divergenze di pensiero: e da cui nulla uscì di veramente concreto e pratico. Vogliono oggi i fascisti dare esempio di serena facoltà di ragionamento, di coscienza e civile tolleranza di discussione: vogliono dimostrare, col contenuto del proprio voto, affermare che se il fascismo sa per la salvezza della Patria, molte cose distruggere, sa anche ricostruire. (*Applausi prolungati*).

La relazione morale

Dà quindi la parola per la relazione morale al segretario politico dimissionario del Fascio Nazionale di Combattimento, *Umberto Pasella*, che è salutato da applausi.

Ci riserviamo di ritornare sulla relazione, che è stata un quadro sereno, costruttivo e chiaro di quanto il fascismo ha fatto dal suo sorgere ad oggi, e una esposizione dettagliata degli scopi di esso, del suo programma avvenire, della variazione che converrà apportare alla sua organizzazione, per dargli più efficace mezzo di sollecitamente funzionare.

Ad un certo punto l'oratore fa il nome di Francesco Saverio Nitti, e ciò scatena una vera furiosa tempesta di urli e di fischi che l'on. *De Vecchi* tenta inutilmente di troncare subito. I sibili acuti salgono al soffitto come un concerto di migliaia di locomotive impazzite...

Come Dio vuole, si ritorna a una relativa calma: ma il congressista *Albino* di Lecce vuole che alla così eloquente e rumorosa riprovazione del Congresso sia oltre il Nitti, coinvolto il direttore del *Paese*, Ciccotti; e la tempesta di fischi si rinnova.

Qualcuno urla: « Ma non parliamo di pattumiere! » e ciò provoca qualche risata e l'ilarità, è noto, aiuta a calmare le eccitazioni.

L'on. *De Vecchi*, ottenuto il silenzio grida:

— Ecco, amici, che purifichiamo l'ambiente, dopo il risuono fastidioso di quei nomi: ecco che è venuto con noi, entrato in questo momento, il valoroso Capitano De Cesaris, decorato di medaglia d'oro!

L'immensa folla si leva in piedi, acclamando il giovane eroe, che si siede presso il tenente Igliori.

E *Umberto Pasella* può proseguire, rilevando che ovunque candidati fascisti furono inclusi nelle liste per le ultime elezioni politiche, essi riuscirono eletti con votazioni imponentissime; e ricorda gli strepitosi trionfi elettorali di Milano e di Ferrara, ricorda, fra ululi e imprecazioni la cacciata da Montecitorio del miserabile disertore che non ha osato mettervi più piede, e dà luce al ben diverso contegno che l'Estrema Sinistra, spavalda e provocante, tenne nella precedente legislatura da quello cui fu costretta dall'ingresso alla Camera della battagliera pattuglia fascista.

Il punto della relazione in cui il segretario afferma che il Gruppo parlamentare ha assolto o quasi tutto il còmpito che si era prefisso, passa senza lodi e senza proteste: la breve storia del trattato per la sospensione delle ostilità fra il partito socialista ed i Fasci di combattimento provoca qualche rumore di disapprovazione, che ha però scarso seguito.

Umberto Pasella prospetta poi, fra il più vivo interessamento dell'uditorio, il movimento fascista, rilevando che oggi comprende 320 mila organizzati; e fra questi si contano 19,783 studenti — applausi ed evviva — 1306 lavoratori del mare — bene! — 23.418 operai industriali...

Scoppia una vera ovazione, a questa non disprezzabile cifra — e l'entusiasmo raddoppia quando Pasella prosegue annunziando che vi sono poi 18.084 piccoli proprietari agrari e 36.951 lavoratori della terra.

Calmata la grandiosa dimostrazione che queste cifre provocano, apprendiamo ancora dal relatore che tra i fascisti — a smentita dei maligni di cui si fece eco anche certa stampa — sono a migliaia gli ex combattenti: e fra questi ben 21 medaglie d'oro.

Tutti si levano in piedi e applaudono con rinnovato entusiasmo.

Sono le 12.

Il presidente *De Vecchi* avverte che nel pomeriggio sarà distribuito il progetto di schema di statuto. E invita i congressisti a presentarsi alla Commissione apposita per la verifica dei poteri.

Al quale scopo i lavori del Congresso sono rinviati alle 15...

Sem Benelli celebra a Firenze

l'anniversario della Vittoria

FIRENZE, 6. — Ieri Firenze ha celebrato solennemente l'anniversario della Vittoria, col riportare nel Salone dei Cinquecento la statua della Vittoria di Michelangelo.

Fino dalle 9 del mattino la città era animatissima. I balconi e le finestre delle case erano imbandierati. Alle ore 9 le rappresentanze dei vari reggimenti di stanza a Firenze con alla testa le proprie musiche, si sono recate alla stazione per ricevere le bandiere di ritorno da Roma ove avevano partecipato alla cerimonia del Soldato Ignoto.

Alle ore 10, in Palazzo Vecchio, ha avuto luogo la cerimonia ufficiale. Piazza della Signoria era affollata di popolo che ha assistito all'arrivo delle autorità le quali si sono recate con le rappresentanze e gli invitati a prender posto nel salone dei Cinquecento.

L'ingresso delle autorità nel salone, annunciato da uno squillo di tromba dei valletti comunali, è stato salutato dai vivi applausi della folla.

Oltre il sindaco on. Garbasso erano presenti i generali di Esercito Badoglio, Giardino, Caviglia e Pecori-Giraldi, l'ammiraglio Thaon de Revel, i senatori Torrigiani, Del Lungo, Chiappelli, Della Noce, Cadorna, i deputati Scorno e Ceccherini, il comandante la Divisione generale Marchi, il Primo presidente della Cassazione sen. Mortara, il Prefetto ed altre autorità.

Dinanzi al palco delle autorità hanno preso posto le madri e le vedove dei caduti, fra cui numerose decorate con medaglia d'oro.

Appena sono entrate nella piazza le bandiere reggimentali le trombe hanno squillato l'attenti e le truppe hanno presentate le armi. La folla ha applaudito vivamente fra grida entusiastiche di «Viva l'Italia! Viva l'Esercito».

La cerimonia a Palazzo Vecchio

Si è iniziata quindi la cerimonia. Ha preso per primo la parola il sindaco il quale ha esaltato le gesta eroiche dell'esercito e della marina interrotto da continui applausi che si sono rinnovati entusiastici quando ha accennato alla presenza di quattro valorosi comandanti di armata e del generale Cadorna che ha salutato come il primo condottiero dell'Esercito italiano.

Il sindaco ha terminato dando lettura di una lettera del Duca di Aosta, il quale si dice presente in spirito alla cerimonia. La lettura della lettera provoca una grandiosa dimostrazione di affetto al Duca di Aosta e a Casa Savoia.

Sem Benelli ha quindi fatto la commemorazione ufficiale. Egli ha pronunciato un applauditissimo discorso nel quale ha rievocato i sacrifici compiuti dall'esercito italiano ed ha invocato che al di sopra di ogni pensiero e di ogni sentimento sia posto l'amore per l'Italia.

Ad un tratto alcuni giovani hanno tolto il gen. Cadorna dal gruppo delle altre autorità e lo hanno portato in trionfo dinanzi alla targa. Il generale, che era visibilmente commosso, poichè da ogni parte della piazza si gridava: Viva Cadorna!, strinse la mano ed ebbe parole confortatrici per tutte le madri e vedove di guerra che si trovavano ancora inginocchiate dinanzi alla lapide. La dimostrazione al gen. Cadorna sarebbe continuata a lungo se egli non si fosse affrettato a salire in automobile allontanandosi. A poco a poco la piazza si è sfollata senza il benchè minimo incidente.

Parla Sem Benelli

Dopo un lungo esordio l'oratore ha detto: Vorrei che gli incanti dell'arte accompagnassero una voce mistica e possente quasi di leone e di agnello per evocare con poesia i militi della Patria. Allora qualcuno direbbe: Italia, Italia, tu madre nostra, che fino dal tempo che ci pare agli albori della storia, quando la preghiera diventò poesia, avesti nel mondo il dominio dell'intelligenza e della grazia, tu avevi il tuo genio operoso, non il tuo genio pensante, che anche oppresso, in ogni secolo, fu lume e salute del mondo; ma il tuo genio operoso, quello che negli studi, nelle stanze, e nelle botteghe, s'ingegna ad ornare la divinità del mistero nel prodigio di un gioiello che l'uomo porta e custodisce come una reliquia di buon consiglio, avevi il tuo genio operoso, che nella pietra, nel ferro, nel legno, nella materia più varia, sa imprimere l'alto turbamento di sentirsi tanto meno quanto più si protende verso Dio, il tuo genio che al mare e alla tempesta dette i nomi universali, così come alla musica che navigando rivelò tutte le terre; il tuo genio che per la libertà d'ogni popolo donò l'ardore, il sangue, il sapere, egli che contro ogni tirannide da bruti, vuole e sa essere individuo e libero per istare in concordia col tutto come una prodigiosa nota di pianto e d'amore; avevi il tuo genio, liberato in arte, sì, col sangue glorioso di quelli eroi che hanno varcato la soglia del patire e dei pochi che ci guardano con occhio che piange di giubilo e di memorie; avevi il tuo genio ancora in prigione, prigione! Un'altra statua di Michelangiolo, si addiceva bene per lui: quella di maschio vigore; ma chiusa nella pietra».

E poi continuando: «E la tua mammella sinistra Trieste, teneva adunata e sul braccio disteso, sull'Istria, su Fiume e sulla Dalmazia e le Dinariche, nostre nel nome della costruzione del mondo, nel nome della scienza, della pietra, dell'acqua e del diritto; su quel braccio gagliardo, disteso come la protezione del cuore, aveva appoggiato il peso di tutto il suo ventre, lo slavo incivile, il nato per morire bestemmiando. Il giovinetto immortale, il popolo schietto d'Italia, questo che noi rivediamo illuminato oggi, dell'avvento delle cose previste, si riscosse dal suo ultimo sogno. Dormiva proprio come la statua relegata in un sotterraneo dalla inerzia, dalla ignoranza e dalla politica. Sorti al sole di maggio, per quella forza ignota che costruisce non vista i grandi edifici e rianima le prime creature. Chi lo vide lo credeva stentato e cadente: gli attribuì inesperienza e pochezza. Ma la adunata degli uomini si accresceva ogni giorno di schiere sopravviventi. Dalle Americhe giungevano le navi colme di fratelli urlanti l'ebbrezza di aver dimenticato di essere stati dimenticati e si formò la compagine e l'arte e il metodo e l'ordine: si formò l'esercito nuovo pari al migliore del mondo, con una pazienza ed una preveggenza e uno studio mirabili. E lodato sia in eterno che lo compose così!».

Erano intorno a noi la diffidenza, lo scherno, un brigare nascosto, notturno di potenze ostili, fuori di noi e tra noi, perchè si allentasse lo sforzo titanico, pazienza; destinato io credo a dare il crollo all'improvviso, alla resistenza avversaria, quando la tenacità persistente diuturna avesse maturato il suo frutto, figlio del martirio.

E venne l'ora tragica! Il più bel fiore della gioventù, della resistenza e del patimento fu tradito e assalito con furia da due parti, da un gigante esasperato di fuori e da un serpente avvelenato di dentro. (Vivissimi applausi). Su quel corpo mirabile che qui vedete e che bene simboleggia la nostra virtù immacolata, parve crollassero le montagne. Certo è che egli fu preso come un turbine di pietre e di fango e rotolato giù insieme con la torba torrente che dilagò distruggendo il raccolto. Pareva che egli, questo meraviglioso giovane Dio nostro, fosse rimasto schiacciato: la sua voce più non si udiva comandare e incitare, dir le parole della rassegnazione. Rombavano in aria gli urli teutonici e pareva che sopra di noi, giungendo dall'alto si dovesse rovesciare il settentrione infuriato. Tutto era immerso in un ululo di tempesta, sotto lo scroscio continuo dell'acqua d'autunno; e un tremito s'era impadronito dei più e si videro i segni del disfacimento morale, di quando, non solo crollano le difese ma crollano le civiltà. Si sentirono ai Ponti del Tagliamento, ne ripiegamento più tragico che ricordi la storia, le bestemmie più nere e le parole medesime che i seminatori essenziali della disfatta — non dimentichiamolo o fratelli d'Italia — avevano pronunziato nel Parlamento.

Questo sarà bene dire, perchè ricordando le cose allora vedute, apparirà al mondo miracolosa; più di tutte le vittorie, la nostra resurrezione; resurrezione di poveri che avevano tutto perduto: resurrezione della quale noi fummo i soli e veri autori: resurrezione iniziata fulminea dalla potenza che Michelangelo ha foggiato nel marmo; la schietta e generosa giovinezza: quasi la puerizia che sul Grappa e sul Piave moriva e rinasceva come l'eternità della virtù! Non mai come allora il genio d'Italia somigliò lo spirito di questa giovinetta vittoria, che tu componesti, Michelangiolo! Genio della resistenza che insegnò a vincere, a vincere italianicamente con impeto: senza lasciare, attaccandosi alla terra: circondati non cedere: sorpassati non piegare! La grande battaglia del giugno che precedè Vittorio Veneto fu la grandissima delle armi italiane. Non ha riscontro con alcuna della guerra moderna. Non v'è momento di quella giornate che non sia grande di sacrificio leggendario.

Fu la grande vittoria. Fu il crollo per cui la rovina s'iniziò e si compiè a Vittorio Veneto; e il genio d'Italia, placato, prendeva finalmente l'atteggiamento di questa imagine divina, così come voi la vedete.

Quando la III Armata fu passata in rassegna dal suo Duce supremo a Trieste coi Fanti, gli Artiglieri e i Cavalieri in piena potenza di fede e di vigore, furono visti ufficiali stranieri piangere d'invidia».

L'oratore, ascoltatissimo, ha continuato rilevando il valore del Fante italiano. «La nostra vittoria — ha aggiunto — è commemorata in questi giorni a Roma con la tumulazione del Soldato Ignoto, a Firenze con l'opera del genio. E se noi guardiamo a quest'opera e a quel milite, potremo ritrarne quegli ammaestramenti che ci sono necessari a rendere l'Italia tutta degna del sangue dei martiri e della sua storia.

Sem Benelli ha terminato così il suo vigoroso discorso: «No, no! Questa vittoria simbolica che oggi onoriamo non è soltanto la consacrazione di Vittorio Veneto ma è anche il segno della vittoria futura d'Italia. Vittoria nel mondo per la sua grazia unica, per il suo speciale intelletto e per i mille e mille ingegni nel bello e nel buono. Roma bisogna che guardi a questo bel genio! questa apparizione sveli dagli occhi consapevoli anelanti, dai riccioli vivi folti, dalle membra possenti, deve insegnarci a comprendere l'Italia ed a volere con volontà giurata, che l'Italia diventi com'era, com'è, nella mente dei suoi veri e maggiori eredi della nostra più antica virtù! Così solamente potremo ordinarci concordi nel nome della novissima Italia, essere come fuori chiamano alcuni di noi, gl'Italianissimi. Volere cioè un'Italia possente e gentile: sicura nel suo procedere: snellita nelle sue azioni e funzioni: liberata da ogni peso burocratico e di sovrapposizione politica: sollevata dal masso demagogico che le grava sul petto: riscattata dall'oro straniero: madre vigile di ognuno che ha volontà di ben fare.

Per noi i mari aperti! Per noi il rispetto della nostra fede e della nostra giovinezza!

Per chi parte col sacco sulle spalle una stazione sicura in tutte le terre dove egli possa ribaciare il suolo d'Italia e incontrare un vero fratello che abbia giurato di aiutarlo. Che l'intelligenza ritorni al suo luogo di opera e di consiglio. Che le arti e le scienze diano e possano dare l'alimento maggiore a tutto il lavoro italiano, che non può essere mastodontico lavoro di bruti. Che la speculazione del denaro contro gl'interessi della Patria e la speculazione politica contro la fede comune siano considerati come sono miserandi delitti; e puniti severamente. Che ognuno ami, ami e coltivi ed affini sè stesso. Che ognuno veda nella Patria l'ingrandimento potenziale di sè stesso.

E allora la Madre riprenderà il suo ciclo solenne e benefico nel mondo e la vittoria avrà più giusta e più profonda ragione, perchè finalmente il genio vivo d'Italia avrà l'aspetto meraviglioso di questo miracolo d'arte e sarà puro sereno magnanimo e sacro come l'anima del Milite Ignoto che ha attraversato l'Italia per avere la pace sull'Altare della Patria!

La chiusa del discorso di Sem Benelli ha provocato una vibrante dimostrazione di patriottismo. Tutti i presenti in piedi hanno lungamente acclamato all'Italia mentre i giovani intonavano l'Inno di Mameli.

La cerimonia ha così avuto termine. All'uscita delle bandiere la folla ha formato un imponente corteo che sempre tra entusiastiche acclamazioni all'Italia e all'Esercito ha accompagnato le bandiere alle sedi dei reggimenti.

Alle 17 la «Leonardo da Vinci» ha offerto un «the» ai Generali di esercito convenuti in Firenze per la celebrazione della Vittoria, al quale oltre il Generali di esercito Badoglio, Giardino, Caviglia e Pecori-Giraldi hanno partecipato l'ammiraglio Thaon de Revel ed il generale Tassoni, il senatore Cadorna e numerosi deputati ed Autorità.

Una dimostrazione a Cadorna

Alle 16, ha avuto poi luogo l'ultima cerimonia della giornata. Cioè l'inaugurazione di una targa in bronzo posta all'obelisco di Piazza dell'Unità Italiana. Questa targa è stata decisa dal Consiglio dell'Associazione delle famiglie dei Caduti e Dispersi in guerra. Una apposita Commissione ha preparato la cerimonia. La targa è una pregevole opera del prof. Rossellini, fusa dalla fonderia Vignali col bronzo dei cannoni austriaci che il Ministero della Guerra aveva messo a disposizione della signora Turr. Essa reca questa semplice dicitura: «Ai Toscani caduti nella guerra mondiale 1915-18».

Un importantissimo corteo con a capo la Musica Michelangelo, partitosi da piazza Signoria, e dopo aver percorso le vie Calzaiuoli, Cavour, 27 Aprile, Nazionale e Valfonda, è giunto in piazza dell'Unità. Malgrado il tempo divenuto nel pomeriggio, piovigginoso, la piazza presentava un bellissimo aspetto. Le bandiere delle Associazioni, che sommavano a parecchie centinaia, si sono schierate intorno all'obelisco e a poco a poco hanno sfilato dinanzi alla targa, sotto la quale stavano, fra la commozione generale inginocchiate, le Madri e Vedove di guerra. Erano presenti tutte le Autorità intervenute alle altre due cerimoni, tranne i generali Badoglio, Caviglia e Giardino. Non è stato pronunciato nessun discorso. Durante lo sfilamento delle Associazioni dinanzi alla targa, più volte dalle varie parti della piazza e anche dalle finestre è sorto il grido di Viva Cadorna!

Il convegno dei Sindaci

Stamane, nella sala delle Bandiere in Campidoglio sono intervenute le rappresentanze dei più importanti Comuni d'Italia per discutere importanti problemi d'indole annonario.

Presiedeva il sindaco Giannetto Valli che ha portato ai convenuti il saluto di Roma e ha accennato alla necessità per impedire l'eccessivo aumento dei prezzi, in rapporto alle contigenze del costo quotidiano della vita. A lui seguì l'assessore Gasperini, per l'Annona che accennò agli inconvenieti dell'esportazione nei riguardi appunto dei fenomeni concomitanti, come appunto s'è verificato per quella dei formaggi con eccessivo aumento del prezzo del latte e oltre a ciò al disservizio ferroviario che ostacola l'approvvigionamento per Roma, specie per le vetture che vengono da Napoli e delle derrate necessarie al contingentamento cittadino, che sono in balia di questo o quel capostazione o di altre cause secondarie. In quanto alla legge per l'equo prezzo e per la sua riforma, in esame al Ministero dell'Industria e Commercio, rileva che essa verrà ridotta di portata, e considererà soltanto i singoli casi d'ingordigia speculativa, per mezzo di una Commissione provinciale annonaria che avrebbe le sue attribuzioni.

A lui segue l'assessore per l'Annona di Palermo che prospetta la necessità di creare un ufficio informativo con bollettino delle distinte dei prezzi delle derrate da diffondersi per tutti i comuni del Regno, per colmare la deficenza di notizie annonarie circa la quantità e i prezzi delle singole regioni e anche della produzione estera. Si preoccupa del prezzo del pane in avvenire, se da parte del governo non si tutela con giusti mezzi il disciplinamento della sua distribuzione. Un censimento mensile obbligatorio, previa pene disciplinari e pecuniarie, delle qualità di granaglie, cereali etc. dietro denuncia dei singoli produttori.

L'ufficio centrale, proposto a ciò, dovrebbe diramare un esatta distinta delle disponibilità e del prezzo approssimativo di ogni singolo genere alimentare ai Comuni, che infrenerebbero le ingordigie e gli abusi. Ha quindi la parola il rappresentante del Comune di Firenze che in tema di approvvigionamenti, mette in luce l'annosa questione della pesca, che costringe una nazione costiera e marinara, come la nostra ad approvvigionarsi con grave difficoltà dalla Francia. Esordisce quindi il rappresentante del Comune di Milano on. Zanardi che sostiene che l'alimento primo del popolo, il pane deve esser sottratto ad ogni speculazione privata. E' contrario alla formazione di nuovi esercizi di rivendite che contribuiscono notevolmente a creare il fenomeno dell'urbanesimo, con la creazione d'interessi nell'ambito di un centro assolutamente improduttivo. Segue l'assessore di Napoli per l'Annona che si augura che il Governo continui la sua opera di vigilanza e di tutela in evenienza di abusi e di eccessivo rialzo delle farine lasciando nello stesso tempo libertà al commercio delle farine, delle granaglie. E presenta un ordine del giorno che considera questo punto di vista, su cui è d'accordo anche il sindaco di Grosseto. La riunione continuerà nel pomeriggio di oggi, trattando dell'argomento dei calmieri.

Il giorno 18 a Parma in un'altra importante riunione verranno discussi problemi finanziari a riguardo di una intesa collaboratrice fra i più importanti Comuni di Italia.

Salari, inchiesta sull'industria e disoccupazione

al Consiglio della Confederazione del Lavoro

VERONA, 6. — Il Consiglio Nazionale della Confederazione Generale del Lavoro ha iniziato nel pomeriggio di ieri le sue riunioni nella sala del Consiglio Provinciale, presenti circa 300 delegati di Camere del Lavoro e Federazioni di mestiere di tutta Italia. Sono designati alla Presidenza l'on. D'Aragona, Colombino e Vitto Bruno. Si commemora l'anniversario della morte del deputato socialista veronese Scarabello. Colombino ricorda le migliaia di vittime cadute nei conflitti ed espone quindi l'opera del Consiglio contro la minacciata esecuzione di Sasso e Vanzetti.

Indi si inizia la discussione sulla questione dei salari, doganale, sull'inchiesta industriale e la disoccupazione.

Ha la parola l'on. Bianchi il quale svolge un suo ordine del giorno.

Egli ricorda come il problema salariale, sul quale si discute, sia stato esaminato fin dalla primavera scorsa in un convegno dei segretari della Federazione, avvenuto subito dopo il Congresso di Livorno. Si deliberò allora unanimemente di procedere secondo le condizioni particolari delle diverse categorie che venivano impegnate nella lotta. La stessa unanimità su tale criterio si è avuta a più riprese in vari convegni, senza che mai i comunisti dissentissero o incitassero ad una azione contraria alla Confederazione. Certo, ha detto l'on. Bianchi, qualche esitazione e qualche incertezza si appalesano anche in questo momento. Non sempre le varie confederazioni, in cospetto delle riduzioni salariali, furono rigide tutrici della condotta confederale. Chi non erra — si sa — è chi non agisce. Fin dal principio il Consiglio direttivo pose il problema salariale in connessione col rincaro delle tariffe doganali. Una delle cause principali del rincaro venne subito indicata nella enorme protezione doganale. La Confederazione del Lavoro fu sempre tendenzialmente liberista, e nel momento culminante della crisi si dichiarò ancora liberista, anche se ciò avesse a costare sacrifici a qualche categoria di lavoratori.

L'oratore accenna quindi alla deliberazione della Confederazione del lavoro con la quale il Governo fu invitato a procedere ad una inchiesta sulle condizioni dell'industria. L'inchiesta non è stata voluta per un diversivo, come dicono i comunisti. Noi — egli dice — intendiamo che sia fatta sul serio e giudichiamo che essa debba valorizzare il proclama del controllo sindacale. Si stupisce che siano proprio i comunisti del gruppo torinese a combattere l'inchiesta, essi che prima accettarono il problema del controllo sindacale. La nostra inchiesta non è che il cominciamento del controllo sindacale, con qualche organizzazione, che la classe lavoratrice deve esercitare nel processo produttivo. L'inchiesta ha spaventato i ceti padronali, ma dovrà riferirsi anche al problema doganale e dei costi, e costituirà davvero una pietra miliare del movimento sindacale se questo sarà capace di ottenere che l'inchiesta sia fatta sul serio. La nostra proposta fu una sorpresa per il Governo. Ma era posta in tali termine che esso non poteva rifiutarla. L'on. Bonomi rimase anche impressionato delle accoglienze fatte alla nostra proposta dall'opinione pubblica, di cui è espressione il larghissimo interesse della Stampa. Sotto la pressione dell'inchiesta, si è arrivati alla soluzione di talune vertenze. Soddisfacentissima, fra tutte, quella degli operai chimici, per i quali sono stati ripristinati in tutto il loro valore i vecchi concordati.

Polemizzando coi comunisti l'on. Bianchi afferma, applaudito, che l'unità del movimento proletario è veramente essenziale e sinceramente voluto dai socialisti. Quindi investe la situazione dei metallurgici. L'accordo di Milano è un grande successo della Confederazione del Lavoro e della Fiom, come si potrebbe dimostrare con le stesse parole di un giornale comunista, Il Lavoratore di Trieste. La linea stabilita dalla Confederazione dell'industria è stata spezzata dall'accordo di Milano, che ha costituito un formidabile precedente a favore della classe operaia.

L'on. Bianchi si occupa poi della vertenza dei lanieri. Gli industriali lanieri hanno potuto profittare delle conseguenze di taluni esperimenti comunisti nel campo sindacale. Ad ogni modo la Federazione Operai Tessili ha sempre dichiarato di non ritenere che la sentenza dei lanieri possa risolversi facendo appello a scioperi di solidarietà con altre categorie.

Prospettato il quadro delle vertenze salariali, l'on. Bianchi tratta della disoccupazione: problema veramente grave, perchè la disoccupazione è in continuo aumento.

Non si deve dire che la Confederazione non ha una linea programmatica. Essa è indicata nella mozione votata in proposito dalla Confederazione e dalla Direzione del Partito. Io so che i comunisti — prosegue l'on. Bianchi — muoveranno acerbe critiche alla Confederazione, accusandola di non avere un programma per il dopoguerra. Oggi non si irride più al programma. Se quel programma non si potè realizzare, non dipese da D'Aragona.

La considerazione vorrebbe che si diffondesse la comprensione che certe fasi intermedie sono necessarie e molte volte con la ossessione del tutto non si ottiene proprio nulla. Quello che vuole che qualche cosa di concreto sia compiuto. Il programma confederale del 1917 oggi più che mai ritorna in onore e appare indispensabile. Esso schiudeva un avvenire: «la Costituente». Si dirà che è troppo tardi, ma il troppo tardi è la parola di tutti i destini falliti. L'on. Bianchi è applauditissimo. Anche i comunisti applaudono.

Si respinge una proposta dei comunisti perchè si lascino le relazioni dei segretari federali sulla situazione delle rispettive categorie.

Parla Flocchia di Vicenza per gli scioperanti di quella città.

I comunisti contro l'inchiesta

Segue poi il prof. Tasca di Torino per i comunisti. La sua opposizione si basa sulla inutilità dell'inchiesta, la quale non elimina il reddito capitalista.

Bianchi: Si vuole la rivoluzione!

Voci: E i comunisti non la fanno!

Tasca avverte che la posizione polemica che coll'inchiesta verrà ad assumere la Confederazione è pericolosissima e finirà col portare il movimento sindacale verso un terreno dannoso. E se occorrerà diminuire i redditi industriali le industrie non si adatteranno mai a questa nuova forma di controllo sindacale senza pretendere un corrispettivo agli effetti della produzione da parte degli operai. L'inchiesta produrrà allora una manomissione allo strumento primo della lotta di classe e le sotterrà ogni libertà di azione e di potenza. Il movimento sindacale deve restare intatto. Secondo i comunisti l'inchiesta sulle industrie ha anche un substrato politico: la collaborazione economica a cui tende l'inchiesta porterà, di necessità, alla collaborazione politica.

E per questo sono più logici i riformisti che i massimalisti! Per risolvere il problema economico è necessaria la conquista del potere politico. Su di ciò i comunisti ed i riformisti sono d'accordo, ma mentre i primi vogliono che il potere sia nelle mani del proletariato completamente, i secondi si accontentano di collaborare. Se il congresso voterà la inchiesta, nessuna tattica sindacale potrà tracciare in avvenire.

Il problema della crisi con tutte le sue conseguenze rimane, qualunque sia il risultato dell'inchiesta. Per i comunisti, insomma, la risoluzione della crisi resta un problema di terzi. Dinanzi alla riduzione dei salari è perciò necessario contrapporre con tutta l'energia la solidarietà di tutte le categorie, e di tutte le organizzazioni.

Parlò quindi l'on. Reina che espone il punto di vista sindacale tattico. Rivolto ai comunisti egli dice: Credete proprio che nelle presenti condizioni un eventuale sciopero generale in tutta Italia potrebbe attuarsi? Non pensate in quale tragica situazione mettereste migliaia di lavoratori, specialmente ove imperversa il fascismo?

I comunisti rumoreggiano e il segretario dei chimici, Violante, li redarguisce.

Proclamatelo voi, aggiunge Reina. Chiunque di noi può far getto della propria esistenza per una causa che giudica buona, ma quando si tratta di far getto dell'esistenza altrui, allora è doveroso che taccia il cuore e funzioni soltanto il cervello!

L'oratore viene quindi a trattare il problema doganale e avverte che fra gli stessi industriali vi è una larga diversità di vedute. Quanto allo sciopero dei metallurgici della Venezia Giulia, nota come attraverso lo sciopero si dia esca al perseverare dei protezionisti tutti a danno dello Stato.

Questa affermazione scatena un putiferio. Il rappresentante comunista della Venezia Giulia urla, protesta e minaccia di abbandonare il congresso. Ma i triestini sono caduti in una errata interpretazione, credendo che il Reina attribuisca degli scopi protezionisti agli operai anzichè agli industriali.

Quando l'oratore può riprendere, accenna che l'inchiesta è tanto accetta ai riformisti come ai massimalisti, e la Direzione del Partito consente in quelle direttive. L'oratore parla ancora della conquista del potere: non è possibile prevedere quello che avverrà nell'avvenire, potrebbe anche darsi che la conquista del potere non abbia a significare collaborazione e l'inchiesta è un aumento di capacità proletaria anche per tale conquista.

La seduta è rinviata a stamane.

Nella seduta di stamane si riprende la discussione.

L'on. Repossi, comunista, nega che le risoluzioni delle vertenze dei metallurgici e dei chimici siano due vittorie. Sostiene che si debba iniziare una lotta generale della Federazione degli operai tessili.

Galli afferma che la Federazione tessili quale si scaglia violentemente contro i cotonieri le riduzioni dei salari riuscendo tuttavia a salvare le posizioni di carattere morale e sociale. Accusa i comunisti di volar lo sciopero generale per colpire il movimento sindacale.

Segue il segretario generale della Federazione degli operai chimici, Violante, il quale si scaglia violentemente contro i comunisti dell'*Ordine nuovo* ed afferma che la Federazione dei chimici è contraria allo sciopero.

L'oratore è investito dai comunisti. Così termina la seduta antimeridiana.

Nella seduta pomeridiana parla il segretario della Federazione del Libro, Tommaso Bruno, il quale attacca anche egli i comunisti, provocando un alto tumulto.

L'on. Buozzi, segretario della Federazione dei metallurgici, illustra l'accordo di Milano.

Radio di Trieste sostiene che si debba costituire il fronte unico proletario per lo sciopero generale. Fra il tumulto parla l'on. Ramella scagliandosi contro le proposte dei comunisti.

Terribile vendetta di una vedova

BRINDISI, 5. — La vedova di guerra Teodora Greco, di anni 21, ha affrontato certo Saraceni Giuseppe in una via del Suburbio lanciandogli contro il viso una boccetta contenente del vetriolo.

Il Saraceni ha riportato gravissime ustioni per le quali i sanitari credono che perderà la vista. La Greco si è resa latitante.

GLI SPORTS

Le corse ai Parioli

"Palombino" vince il premio Bracciano

Numeroso pubblico è intervenuto ieri ai Parioli per la sesta giornata di corse al galoppo della riunione di autunno. Tempo bello. Terreno leggermente allentato. Ecco i risultati:

PREMIO SULMONA (L. 8000, m. 1400): 1. *Montenero* (57-Herold) del maggiore Locatelli — 2. *Memling* (57) — 3. *Mara* (49). — Mezza lunghezza, due lunghezze. — Totalizzatore L. 20.

PREMIO CASTEL ROMANO (L. 8000, m. 2100): 1. *Florindo* (55) di razza Padana — 2. *Tout Beau* (50) — 3. *Trowbridge* (54). — N. P. *Miodrag*. — Due lunghezze, cinque lunghezze. — Totalizzatore L. 9, 6.50, 7.

PREMIO TRE FONTANE (siepi-handicap ascendente, L. 8000, m. 2600): 1. *La Modeste* (64) razza Oldaniga — 2. *Nenni* (61) — 3. *Fromelles* (75) — N. P.: *Aile Blanche, Malda, Petit Parisien, Lumina, Villarosa, Valdibrane, Babulca*. — Mezzo lunghezza, tre quarti di lunghezza. — Totalizzatore L. 101, 26.50, 14.50, 8.

Un reclamo del capitano Amulà e dell'on. Flamingo contro il fantino Maggi per taglio di strada non viene accolto dai commissari. Il fantino Maggi viene multato di lire 200 per non avere sostenuta perfettamente sulla linea la cavalla *La Modeste*, dopo l'ultima siepe.

PREMIO BRACCIANO (steeple chase, lire 20.000, m. 4100): 1. *Palombino* (66 1/2) del comm. Lorenzini — 2. *Velveteen* (71 1/2) — 3. *Nubian* (64) — N. P.: *Mircan* che si rifiutava al salto del travone e *Tizzana*, caduta. — Due lunghezze, molte lunghezze. — Totalizzatore L. 16, 10, 8.50.

PREMIO GAETA (handicap ascendente, lire 6000, m. 1600): 1. *Flumignano* (63 1/2) del cav. Ruggiero e *Farina* (53) del marchese Cattaneo fanno *dead-heat* — 3. *Vieux Tigre* (50). — N. P.: *Basilius, Kildergrey, La Fallary, Bambocheur, Elettra, La Fornarina, Cramelsis, Lancino*. — Una testa dai primi al terzo. — Totalizzatore *Flumignano* vincente L. 13, piazzato L. 8.50. *Farina* vincente L. 80, piazzato L. 14.50. *Vieux Tigre* L. 7.50.

PREMIO AQUILA (L. 10.000, m. 1400): 1. *Sigfrido* (58 1/2) di scuderia Cisalpina — 2. *Astore* (52 1/2) — 3. *Le Congo* (54 1/2) — N. P.: *Millefoglie, Dorian Grey*. — Tre lunghezze, mezza lunghezza. — Totalizzatore 9, 6, 8.50.

Un incidente

Dopo il premio «Tre Fontane», il comm. G. Lorenzini, proprietario della scuderia omonica, trovandosi nel pubblico sembrò fosse contrariato dall'esito della corsa e volle fare degli apprezzamenti sui commissari delle corse. Si trovava per caso vicino a lui il generale Ettore Varini che è uno dei commissari.

Egli si sentì offeso dalle parole che pubblicamente lo colpivano e reagì vivamente contro il comm. Lorenzini.

I due gentiluomini dopo essersi scambiate parole aspre vennero a pugni e l'incidente ebbe termine provocando fra i due una vertenza cavalleresca.

Il Premio Chiusura a San Siro

"Nera di Bicci" vince ancora

MILANO, 7. — Per quanto il tempo fosse incerto ieri un pubblico folto è accorso all'Ippodromo di San Siro per l'ultima giornata e per assistere al Premio Chiusura che rappresentava il *clou* della giornata. La vittoria è rimasta, secondo l'attesa generale, a *Nera di Bicci*, alla meravigliosa cavalla di Tesio, che ha battuto con grandissima facilità i migliori prodotti dei due anni come *Melozzo da Forlì* e *Messana*, ed ha dimostrato ancora una volta di essere un soggetto eccezionale.

La corsa è stata regolare e lo dimostra il tempo di 1'28"2/5.

Eccovi il dettaglio:

PREMIO SERIO (vendere, L. 5000, m. 800): 1. *Puckzia* (51-Negy) di De Balestrini-Morelli — 2. *Basilisia* (55-Bouman) di Pagliuzzi. — N. P.: *Ariolette, Grand Allure*. Una lunghezza, due lunghezze. — Totalizzatore L. 10.50, 5.50, 5.50.

PREMIO MEDA (L. 6000, m. 1000): 1. *Le Fontane* (47-Emery) di Menichetti — 2. *Trabonius* (56-Varga) di Celia — 3. *Edolio* (49-Gabrielli) di Mariani. — N. P.: *Nerone, Babedacht*. — Una lunghezza, tre lunghezze. — Totalizzatore 18.50, 6, 5.00.

PREMIO LIMITO (L. 8000, m. 1200): 1. *Pierre* (48 1/2-Caprioli) di Galeotti — 2. *Raga Muffin* (58-Orsini) di Guazzone — 3. *Rododendro* (39-Salutini) di De Balestrini-Morelli. — N. P.: *Cagliostro, Argante, Teodora, Talman, Est Erix, Claustidium, Stellina*. — Una lunghezza, una testa. — Totalizzatore L. 40, 12.50, 18.50, 14.50.

PREMIO BELLANO (L. 10.000, m. 2000): 1. *Ribera* (63-Varga) di Turner — 2. *Virbio* (57-Regoli) di scuderia Ambrosiana — 3. *Vague Rouge* (57-Cinghiali) di scuderia Cisalpina — N. P.: *Benfant, Brammone, Sampigny, Vallon, Clandilla, Novano, Mirsli, Arietta, Danae*. — Una lunghezza, una lunghezza, una testa. — Totalizzatore L. 12, 7.50, 16, 11.

PREMIO CHIUSURA (L. 50.000, m. 1400): 1. *Nera di Bicci* (56 1/2-Regoli) di Federico Tesio — 2. *Messana* (46-Tukner) di Celia — 3. *Melozzo da Forlì* (46-Caprioli) di Tesio — N. P.: *Tourole, Frinco, Parthenia, Fiorello*. — Tre lunghezze, due lunghezze. — Totalizzatore L. 5.50, 6, 9, 7.50.

PREMIO ALBENGA (L. 3000, m. 1800): 1. *Faraone* (56-Varga) di Talon — 2. *Eudoro* (54-Orsini) di Galeotti — 3. *Piccione* (46-Watkins). — N. P.: *Dragon de Villars, Pirano, Falstaff, Orazio, Sella* — Una lunghezza e mezza, due lunghezze. — Totalizzatore L. 8.50, 6, 9.30, 7.

PREMIO CASTELLETTO (L. 10.0000 metri 1800): 1. *Alciope* (50-Caprioli) di razza Padana — 2. *Huchang* (47-Cinghiali) di scuderia Ambrosiana — 3. *Oppacchiarella* (59 1/2-Varga) di scuderia Ambrosiana. — N. P.: *Bramante, Eylau, Trenno, Gainsborough*. — Una lunghezza e mezza, una lunghezza e mezza. — Totalizzatore L. 19.50, 8.50, 9.50, 8.50.

I campionati laziali di calcio

Ecco i risultati delle partite di foot-ball per il Campionato laziale. Pro Roma batte Tivoli 4-1; Lazio batte Roman, 1-0; Juventus batte Vittoria, 4-0; Fortitudo batte Tiberis, 4-1; U. S. Romana batte Audace, 5-1.

Le corse ciclistiche su pista

RIUNIONE VELODROMO MILANESE. — Ecco il dettaglio:

L'*Handicap* dilettanti è stato vinto da Pavoni; di eliminazione da Carli.

Corsa ad inseguimento: la squadra italiana formata da Girardengo, Belloni, Azzini, Gremo, Sivocci e Arduino, raggiunge la squadra straniera composta dai fratelli Pellissier, Suter, Theo, Reboul, Huschke, dopo quindici giri a 130 metri, pari a chilometri 5.808, in 7'17", ad una velocità di chilometri 46.130.

Corsa all'americana su cento giri: 1. Girardengo in 54'46", alla velocità di chilometri 40.356 — 2. fratelli Pellissier ad una lunghezza — 3. Sivocci-Cansperi — 4. Belloni-Gremo.

Match motociclistico: prima prova m. 4701, viene vinta da Vertua, la seconda, sullo stesso percorso da Cipressi.

La classifica risulta la seguente: 1. Vertua in 6'37" — 2. Cipressi in 6'38"2/5 — Il giro più veloce venne coperto alla velocità di chilometri 101.588.

AL VELODROMO TORINESE. — *Handicap professionisti*, metri 1200: 1. Dosso — 2. Piralla — 3. Coppi.

Gran premio della vittoria: 1.a prova: 1. Kauffmann — 2. Verri a mezza macchina — 3. Ohrt — 2.a prova: 1. Kauffmann — 2. Verri — 3. Ohrt.

Classifica finale: 1. Kauffmann — 2. Verri.

Gara individuale professionisti, chilometri 25: 1. Gay — 2. De Michiel — 3. Turri.

AL VELODROMO DI PARIGI. — Eccovi i risultati della riunione avvenuta ieri al Velodromo di Inverno:

Premio di autunno, finale in tre prove: 1.a prova: 1. Mori — 2. Sprinz — 3. Faucaux — 2.a prova: 1. Sprinz — 2. Mori — 3. Faucaux — 3.a prova: 1. Faucaux — 2. Sprinz — 3. Mori — Classifica: 1. Sprinz, con punti 5 — 2. Mori con punti 6 — 3. Faucaux con punti 7.

Match inseguimento franco-italiano: Bassi-Di Lazzaro raggiungono la coppia Ferraro-De Amico, dopo 13 giri.

I campionati italiani di calcio

Ecco i risultati dei «matches» di calcio svoltisi ieri nelle altre città d'Italia per il Campionato tra le squadre della Confederazione Lega del Nord:

Unione Sportiva Milan, 0-0; Novara batte Livorno, 1-0; Pro Vercelli batte Vicenza, 10-0; A. Doria batte Mantova, 3-2; Bologna batte Juventus, 1-1; Legnano batte Casale, 1-0; Torino batte Modena, 3-2; Pisa batte Venezia, 5-0; Internazionale batte Savona, 2-0; Genova batte Padova, 1-0; Brescia-Alessandria, rinviato.

Eccovi la classifica: Nel Girone A: E' in testa il Novara con 12 punti, poi la Pro Vercelli con 10, Unione Sportiva Milanese con 10, Juventus con 6, Bologna con 6, Milan con 5.

Nel Girone B: Il Genova con 11, Alessandria con 8, Milano con 8, Torino con 7, Modena con 6, Savona con 6, Pisa con 5.

La polisportiva allo Stadio

Ieri, allo Stadio Nazionale ha avuto luogo la seconda giornata delle gare indette dalla Pro-Roma. Ecco i risultati:

Corsa dell'ora. — Biasi parte veloce e al quarto giro già doppia un avversario. Prosegue quindi indisturbato e vince coprendo km. 17.844 nell'ora — 2. Lorenzini dell'82 fanteria, km. 16.400 — 3. Bezzaghi dell'82 fanteria.

Popolarissima m. 1000. — 1. D'Arienzo Mario, della S. P. Lazio, in 3'2" — 2. Salvati del C. S. Romano — 3. Amodeo, dell'82 fanteria — 4. Paolucci, del C. S. Romano.

D'Arienzo, con una gara giudiziosa, vince con relativa facilità.

Corsa 400 metri piani. — 1. Celi di Medina del Gr. Aerostieri, tempo 56" — 2. Jacometti, della Pro Roma — 3. Poggi, dell'82 fanteria — 4. Totti, dell'Audace — 5. Sciatti, della Lazio — 6. Moscatelli, della Pro Roma.

Gara staffette m. 400 (4 × 100) — 1. Pro Roma in 47" (Scardola, Jacometti, Poggi, Bondi) — 2. Gr. Aerostieri (Lucarelli, Lom, Aienni, Celi).

Scardola, compiendo una frazione velocissima, porta un forte vantaggio e dà gara vinta alla sua squadra.

Il valore di un accordo

Italia e Russia

Finalmente l'accordo col sig. Worowsky è stato firmato: non crediamo che le difficoltà che sinora ne avevano impedito la firma fossero così gravi da giustificare il lungo ritardo.

L'Inghilterra — il cui accordo con la Russia ha servito di falsa-riga per il nostro — si era trovata di fronte ai medesimi ostacoli e li aveva superati, su per giù nelle stesse forme con cui abbiamo finito di superarli noi. Il nostro accordo però è venuto a parecchi mesi di distanza da quello anglo-russo e da quello tedesco-russo.

Poco male, forse; anche perchè in sostanza l'accordo nostro — al pari di quello inglese e più di quello tedesco — non è in sostanza che una formula: una serie di formule anzi. Con esse si viene — è vero — a riconoscere di fatto il Governo dei Soviet e si stabilisce la possibilità di rapporti ufficiali tra i due Governi, sia pure in tono minore; ma l'accordo in sè e per sè non ha oltre questo valore morale un contenuto concreto. Si prevede in sostanza la ripresa delle relazioni commerciali e si stabiliscono alcune norme generali di facilitazione e di garanzie reciproche. Ma la loro realizzazione, le conseguenze pratiche loro dipendono dalla possibilità di questa ripresa, dalle sue modalità, dalla sua estensione.

Poichè è bene chiarire subito una situazione di fatto: troppe illusioni da un lato e troppo pessimismo dall'altro si sono andati spargendo in Italia per la Russia. Si è creduto e si crede da un lato che la cessazione di quella attitudine passiva o negativa che noi avevamo assunto verso il Governo dei Soviet, voglia significare l'inizio di vasti traffici con la Russia. Si è ritenuto e si ritiene dall'altro che data la situazione in cui la Russia si trova sotto il regime soviettistico non sia possibile, finchè esso duri, avere rapporti commerciali con esso. Ora da un complesso di notizie e di impressioni, ricevuto nei più diversi paesi d'Europa, da persone di ogni classe e di ogni partito, risulta che la Russia è un paese in questo momento così economicamente disorganizzato e così politicamente organizzato da non rendere facile uno sviluppo immediato di commerci con esso.

E' vero: la Russia soviettistica odierna non è più quella di qualche anno, anzi di qualche mese fa. Il dott. Nansen mi confermava in un colloquio avuto con lui che a poco a poco il libero commercio nell'*interno* della Russia va riorgendo. A Mosca, in agosto, si erano riaperti circa il 5 per cento dei negozi: ora questi sono molti, molti di più. Ed una serie di interessantissime corrispondenze del *Berliner Tageblatt*, dava qualche settimana fa notizie precise di quella evoluzione verso un regime capitalistico o precapitalistico che attraverso alla reintroduzione dell'uso del danaro, alla fondazione di banche per le cooperative, alla garanzia dell'intangibilità dei depositi nelle casse dello Stato, e del divieto assoluto di requisizione nelle campagne costituivano l'applicazione di quel nuovo indirizzo economico che Lenin aveva nei suoi ultimi discorsi preannunziato e che ha avuto la sua non ultima manifestazione nel riconoscimento sia pur parziale del debito pubblico russo verso la Francia.

Si prepararono quindi le condizioni per una ripresa di rapporti commerciali: ma l'evoluzione non è ancora completa: basta ricordare del resto le deduzioni successive all'accordo anglo-russo riassunte in un recente discorso di Sir Robert Heine, cancelliere dello Scacchiere, che le attribuisce alla carestia russa, basta leggere l'interessantissima relazione che m. Leslie Urhuquort, presidente della *Russo-Asiatic consolidated Ltd.*, inviava il 12 ottobre agli azionisti per metterli al corrente dell'impossibilità di una ripresa immediata di lavoro nelle vaste estensioni di territorio che la Società possedeva nei distretti minerari dell'Ural e della Siberia e che il Governo russo era pur disposto entro certi limiti a restituire alla Società stessa.

Non bisogna quindi credere che l'accordo Italo-russo possa avere effetti immediati di larga portata. La Russia ha visto — attraverso tutto lo sconvolgimento da cui ancora non è uscita — paralizzati i suoi trasporti, diminuita la sua produzione agricola e industriale, annientato il commercio. La parabola discendente è forse oggi finita; nulla più che l'esperienza del disastro immane e delle difficoltà tremende in cui si dibatte, potè indurre anche il Governo dei Soviety a riavvicinarsi al passato, ed a cercare di riprendere del passato quel riallacciamento che è nella natura delle cose e della vita. Ma non crediamo che la Russia sia oggi un emporio di materie prime, e che basti solo mandare navi per prenderle e manufatti nostri per pagarle, e che oggi sia possibile una larga emigrazione di operai nostri in Russia, come in qualche intervista, anche italiana, fu recentemente detto.

La Russia ha immense risorse naturali; basta pensare alla sua agricoltura, pur così arretrata da non conoscere quasi dovunque che l'aratro di legno e ricordare gli immensi giacimenti minerari non del tutto noti. Ma queste risorse non sono e non possono essere sfruttate in larga parte della Russia, specie in quelle dove la carestia e la fame hanno annientati anche i mezzi animali di lavoro. E per i giacimenti minerari manca ogni organizzazione tecnica ed ogni sufficiente direzione. E se anche queste esistessero mancherebbero i trasporti.

Del resto nonostante le notizie ogni tanto diffuse nella stampa nostra, in realtà anche il traffico fra la Russia e i Paesi che erano in migliori condizioni per una sua ripresa vigorosa (Germania, Lettonia, Finlandia, Svezia) è rimasto in limiti modestissimi. Ma se le difficoltà esistono, non vuol dire che noi si debba restare inerti. Non sono rimasti così gli altri paesi. Oggi in Russia si svolge da essi una costosa, paziente e pacifica, ma tenace opera di penetrazione economica. Dalla Germania specialmente — grazie alla quasi contiguità territoriale — e alla conoscenza, che per la guerra i tedeschi avevano della Russia — è una lenta emigrazione di elementi tecnici ed intellettuali che si spinge nelle terre dell'antico impero russo e riprende o imbastisce le fila di organizzazioni industriali o commerciali. E il giorno più o meno prossimo in cui la situazione politica permetterà di metterla in valore, la Germania avrà già posizioni acquisite di primo ordine. Forse a conquistarle ed a mantenerle hanno giovato anche i soldati tedeschi rimasti in Russia prigionieri di guerra e non estranei completamente alla formazione delle guardie rosse.

E accanto alla Germania l'Inghilterra la quale anch'essa va studiando sul luogo la situazione economica-russa ed esercita una paziente influenza per affrettare l'avvento di una condizione di cose più propizia ai traffici.

Ora anche la Francia dopo la recente nota di Cicerin, trova men difficile alla posizione da essa assunta, il considerare la possibilità di riprendere la sua azione nel mercato russo. E il Giappone nella Siberia si prepara ad esercitare la difficoltà nella penetrazione in Cina.

E' la preparazione del domani che si svolge oggi: un domani che richiede l'aiuto dell'Europa in forze morali e in forze materiali.

Le forze morali perchè il bolscevismo ha disperso in Russia la classe dirigente tecnica, che vi era immigrata, e non avendone creata una propria, l'attende da altri Paesi.

In forze materiali, perchè la Russia oggi chiede che le si faccia credito perchè non può quasi pagare nè in merci, nè in danaro.

E questa preparazione va verso la costituzione di dominii di influenze economiche alla cui formazione non sono estranee le stesse spedizioni di soccorso che la Croce rossa internazionale va organizzando. Mancava fra la Russia ed il resto dell'Europa il contatto diretto: ora questo si va ristabilendo in forme esitanti, non orientate ancora completamente, non sempre uguali, ma sempre più complesse, sempre più intense.

Questa situazione deve tener presente l'Italia: non vi è più una questione politica. ormai tutti i Governi europei sono d'accordo nel ritenere che è meglio lasciar compiere lentamente la evoluzione del Governo dei Soviet che gettare nuovamente la Russia nel caos, abbattendolo senza che nel paese vi sia un'altra forza capace di sostituirlo. Si tratta unicamente di assicurare il nostro posto, il posto alla collaborazione nostra nella ripresa economica russa: si tratta di assicurarci oggi le posizioni per lo sviluppo del nostro commercio di domani.

Ora per questo è necessario un'azione più agile, più attiva, più pronta di Governo. Noi che abbiamo visto i romanticismi sentimentali per la Russia bolscevica, noi che siamo stati primi ad affermare la necessità umanitaria del soccorso alla Russia affamata, noi che a Bruxelles, siamo stati i più fermi assertori del disinteresse e della fratellanza in questa opera di aiuto, abbiamo visto che il nostro Governo non ha ancora fatto seguire alle affermazioni di principio un principio di azione. Missioni di soccorso sono già in Russia: quella italiana no. Concessioni economiche sono già state accordate ai cittadini di altri Stati, a noi no. A Mosca legati inglesi, tedeschi, americani, lavorano, agiscono, preparano, noi restiamo assenti. Inghilterra, Belgio, Germania, cercano di facilitare le loro esportazioni verso la Russia concedendo misure speciali di credito ai loro esportatori. Da noi, nulla.

Ora, è inutile pensare che questa prima opera di preparazione possa essere fatta da forze private, senza un'azione ferma e precisa e coordinatrice e integratrice di governo. Il còmpito è così grave è così complesso che sfugge purtroppo alla possibilità di qualsiasi organizzazione — anche potente — di privati.

Se dopo aver tanto discusso della Russia, facessimo anche qualcosa in Russia, non sarebbe male.

Forse questa possibilità non si aveva presente quando si seguiva una politica grecofila in Oriente? Si era forse dimenticato che le tradizioni nostre di commerci antichi e le condizioni naturali geografiche non dovevano lasciarci indifferenti per la sistemazione degli stretti e dovevano farci ritenere che la Russia meridionale e la zona del Mar Nero interessano molto da vicino il nostro avvenire economico?

Dobbiamo sperare che la dimenticanza sia finita? E sia finita non a parole ma a fatti?

L'accordo Italo-russo è stato firmato: Benissimo. Ora bisogna metterlo in valore.

Gino Olivetti.
Deputato al Parlamento.

La Biblioteca carducciana a Bologna

inaugurata da Margherita di Savoia

BOLOGNA, 7. — Ieri Bologna ha compiuto con solennità, con fede, con un prorompere di entusiasmo incontenibile, che dimostrava quanto sappia ancora vibrare l'anima forte e sana del vecchio comune, la istituzione di Carducci; e tale celebrazione, spontanea e sincera, ha acquistato specialissimo rilievo per la presenza di una Regina: di quella Regina che il Poeta cantò con versi immortali, e che resta sempre simbolo della bellezza e della grazia italica.

L'arrivo della Regina Madre

L'arrivo della Regina Madre era stato annunciato per le ore 10,30 da Roma, ma già alle 9, scendendo per la via Indipendenza, tutta ricoperta di tricolori, ci siamo ritrovati nella corrente delle rappresentanze e delle bandiere che si recavano alla stazione. Alle 10 il vasto piazzale della stazione, e le adiacenze, brulicavano di folla. Spettacolo imponente, soprattutto per l'unanimità delle adesioni alla manifestazione.

Nell'elenco dei nomi figurano senatori, deputati, autorità di ogni genere, signore dell'aristocrazia e della borghesia, rappresentanze popolari ed operaie. Assai prima che l'arrivo del treno fosse annunciato, la sala d'aspetto di prima classe, adorna di piante, era gremita di dame e di personalità. Vi erano già le tre figliuole di Giosuè Carducci.

Il treno, trainato da due macchine, è giunto sotto la tettoia alle ore 10,46 precise. Dalla seconda vettura, mentre già gli evviva e gli applausi salivano altissimi, sono scesi i due gentiluomini di Corte. Poi è scesa la Regina Margherita, che al braccio del conte Nomis, si è diretta alla sala d'aspetto. Le è andata incontro con un grande fascio di fiori la contessa Luisa Malvezzi De Medici-Sforza che ha dato il benvenuto a nome delle donne bolognesi. Quindi il Commissario Regio comm. Pereo, dopo avere offerto alla Regina un mazzo di rose stretto da un nastro dei colori del Comune, le faceva nella sala vasta e pure ristretta in un'atmosfera in cui si sentivano le vibrazioni di entusiasmo, le presentazioni delle autorità e notabilità intervenute.

Fervide accoglienze

Finite le presentazioni, la Regina, al braccio del comm. Pereo, è uscita sul piazzale. L'apparizione dell'Augusta Donna è salutata da un evviva plaudente. La marcia lentissima della interminabile fila di automobili si svolge fra un succedersi di dimostrazioni entusiastiche.

Quando finalmente la Regina scende al portone dell'Hôtel Brun, dove un altro grande mazzo di fiori le è offerto da una bambina, la folla applaude calorosamente. Al richiamo insistente ed entusiastico, ella si affaccia al balcone tre volte, salutando con lo sventolio del suo fazzoletto, e ringraziando con inchini del capo.

Anche prima della colezione l'Augusta Signora ha cominciato la serie delle sue visite.

Alle ore 11,45, in automobile, accompagnata dal suo medico, si è recata al tempio di San Francesco. Al ritorno dal tempio, ove S. M. ha ascoltato la messa, la dimostrazione del popolo si è ripetuta.

La cerimonia alla Casa di Carducci

Alle 14 la Regina si è recata alla Casa di Carducci, per l'inaugurazione della Biblioteca. Accolta dalle note della Marcia Reale, S. M. passando attraverso una doppia fila di valletti del Comune vestiti nelle loro storiche livree, sale fino al secondo piano e al braccio del comm. Pereo entra nella sala che è sede della Deputazione di Storia Patria. Qui ha luogo la prima parte della cerimonia. Cessati gli applausi che hanno salutato l'ingresso della Regina, il commissario Regio comm. Pereo con una bella orazione porta il saluto di Bologna all'Augusta Donna.

Dopo il comm. Pereo parlano il prof. Sorbelli, il prof. Costa, presidente della Deputazione di Storia Patria e il prof. Bistolfi che ha illustrato il suo progetto per il monumento a Carducci che verrà tra breve inaugurato.

Terminati i discorsi incomincia la visita alla casa di Carducci, durante la quale il prof. Sorbelli fa da guida all'Augusta visitatrice, che scende poi a visitare il bozzetto del monumento che verrà collocato nel giardino a fianco della casa.

Al ritorno, verso la porta di uscita, avvengono ancora altre presentazioni e con tutti si intrattiene affabilmente l'augusta Donna. Col comm. Silvani S. M. si felicita per la munificenza della Cassa di Risparmio; col prof. Ronchi, che fu medico del Poeta, si [illegible] sulla malattia che condusse a morte Giosuè Carducci. Anche col Ghermazzi, che fu fedelissimo ed affezionato domestico del Carducci e che ora è custode della Casa, si intrattiene brevemente la Regina.

Così la cerimonia ha termine e di nuovo in automobile, sotto una pioggia di fiori, in mezzo ad una continua scena di entusiasmo Margherita di Savoja si avvia all'Archiginnasio. Sembra che tutta Bologna si sia data convegno sui luoghi per cui l'automobile reale deve passare. In Piazza Galvani la circolazione è impossibile e gli invitati debbono penare non poco per aprirsi fra la folla un varco fino al portone dell'Archiginnasio, ove deve aver luogo la solenne commemorazione dantesca.

La celebrazione dantesca all'Archiginnasio.

Quando S. M. entra nel vastissimo salone elegantemente addobbato per la circostanza un magnifico spettacolo si presenta agli occhi. Il salone è gremito fino all'inverosimile ed una acclamazione entusiastica saluta l'Augusta Donna.

Fattosi silenzio il prof. Pontoni, Rettore Magnifico, pronuncia un discorso che viene accolto da vivissimi applausi, quindi prende la parola il prof. Galletti, che tiene la cattedra che già fu di Giosuè Carducci. Egli svolge il tema «Dante e la tradizione latina» con un discorso veramente superbo e del quale non è assolutamente possibile nemmeno di tentare un riassunto.

Col discorso Galletti ha termine la celebrazione dantesca. La Regina appare un po' stanca; ma ha il volto atteggiato a sorriso e al braccio del Rettore, mentre riecheggiano gli evviva, discende lo scalone passando fra una doppia fila di notabilità e di signore che la ossequiano.

Durante il tragitto dall'Archiginnasio all'*Hotel Brun* si rinnovano le dimostrazioni entusiastiche di popolo. Piazza Vittorio Emanuele e Piazza [illegible] Nettuno sono così affollate che l'auto[illegible] reale deve procedere lentamente. La [illegible] Comunale che stava eseguendo un concerto pubblico, intona la Marcia Reale. La Regina fa fermare la vettura ed ascolta la Marcia sino alla fine; poi sempre acclamata prosegue fino all'albergo dove deve riaffacciarsi più volte al bal[illegible] per rispondere alle acclamazioni de[illegible] folle.

Questa giornata di fervido entusiasmo ha poi avuto un degno epilogo. Commossa dalle calorosissime accoglienze ricevute dalla città, la Regina ha deciso di interrompere lo strettissimo lutto a cui si era votata dopo la morte di Umberto I ed ha accettato l'invito fattole di intervenire alla serata di gala al Teatro Comunale.

Il teatro presentava un aspetto veramente imponente, gremito come era di autorità e di folla in ogni ordine di posti. La Regina è giunta poco dopo le 10 accolta dal suono della Marcia Reale, ed ha ascoltata la rappresentazione di «Suor Angelica» quindi, nuovamente acclamata dagli spettatori si è ritirata verso le 23.30.

Alle 12.30, mentre l'immensa folla salutava la Regina per le vie di Bologna, alla residenza del Comune aveva luogo un ricevimento in onore dei professori stranieri che erano venuti appositamente nella nostra città per assistere alla celebrazione dantesca.

Il nuovo anno accademico all'Ateneo Bolognese

BOLOGNA, 6. — Ieri alla presenza delle autorità civili e militari, del Corpo accademico e di moltissimi studenti e invitati è stato oggi inaugurato l'anno accademico della Regia Università.

Dopo la relazione del Rettore prof. Puntoni, il prof. Giuseppe Albini, della Facoltà di Lettere, ha pronunziato un discorso commemorativo di Giacomo Venezian e di altri gloriosi morti in guerra.

Alla Commissione Reale

pel monumento a Vittorio Emanuele

Oggi, alle ore dieci, nei locali della Direzione Artistica del Monumento a Vittorio Emanuele II, si radunò la Commissione Reale che vigila sui lavori del Monumento stesso. Presiedeva l'on. ministro Micheli, il quale ringraziò la Commissione per l'opera sua intelligente e raccomandò la massima sollecitudine pel compimento della grande mole. Fu vivamente approvato. Poi l'on. senatore Fradeletto lesse un'ampia Relazione sui lavori del Monumento e chiuse rievocando la solenne cerimonia della tumulazione del milite ignoto. La relazione venne caldamente applaudita da tutti i presenti. Ritiratosi l'on. Ministro, la Commissione diede principio alla discussione delle varie proposte, sotto la presidenza dello senatore Bistolfi.

I TEATRI

Il "Glauco„ rappresentato a Riga

RIGA, 7.

Il teatro nazionale lettone a Riga ha dato, in occasione delle feste per la commemorazione del centenario Dantesco, tre rappresentazioni del *Glauco*, di Morselli tradotto in lettone. Lo stesso teatro prepara la messa in scena della commedia di Pirandello *Sei personaggi in cerca di autore*.

Le recite della Duse al "Costanzi„

Procede intensissima al «Costanzi» la vendita dei biglietti per la prima recita di Eleonora Duse che avverrà dopo domani mercoledì 9 con *La donna del mare* di Ibsen.

L'illustre signora avrà in Roma delle feste indimenticabili; tributo dell'ammirazione che circonda l'arte sua in Italia ed all'Estero. Dopo *La donna del mare* fra qualche giorno avremo la prima recita di *La porta chiusa* di Marco Praga.

Per regolare l'accesso del pubblico, mercoledì il Teatro verrà aperto alle ore 20.15 precise e lo spettacolo comincerà alle ore 21 precise. Gli intervalli fra il 1.o e 2.o atto e fra il 2.o e 3.o atto avranno la durata di dodici minuti circa ognuno, e fra il 3.o e 4.o atto si farà un intervallo brevissimo di soli cinque minuti. Il pubblico è vivamente pregato di prendere posto in tempo perchè a sipario alzato non è permesso l'accesso in teatro.

La prima di "Posillipo„ all'Eliseo

Stasera l'«Eliseo» resterà chiuso per la prova generale della nuovissima commedia lirica del maestro Mario Costa *Posillipo*, che andrà in scena domani sera alle ore 21.

Posillipo, allestita con grande lusso di nuovissimi scenari della Casa Bianchini e di costumi della Casa Finzi, preparata dalla Stabile dell'«Eliseo» con grande amorosa cura, avrà a principali interpetri Dirce Marella, la Pieroni, il Trucchi, lo Jani, il Pompei. Dirigerà l'orchestra il maestro Maggioni. L'autore assisterà alla rappresentazione.

Il teatro «Eliseo» è già quasi tutto prenotato per domani sera.

A proposito di "Alì„ di Benelli

Riceviamo e pubblichiamo:

On. sig. Direttore,

Vedo con meraviglia annunziato da molti giornali che la Compagnia Talli-Ruggeri-Borelli darà il mio dramma *Alì* al Teatro Argentina, in questo periodo.

Voglio credere che sia un errore perchè, dopo l'esperimento di Napoli, rimanemmo d'accordo io ed i due direttori che la suddetta Compagnia non avrebbe più recitato quel mio dramma nè a Roma nè altrove.

Ogni annunzio è dunque inutile perchè, per lo meno, la mia volontà non può in questo caso mutare.

Grazie dell'ospitalità.

Formia, 8 novembre 1921.

Sem Benelli.

ALL'ARGENTINA: Nei due spettacoli di ieri sera la Compagnia Nazionale Ruggeri-Borelli-Talli, è stata calorosamente applaudita. Il pubblico che gremiva letteralmente ogni ordine di posti, ha fatto segno a speciali applausi al Ruggeri, alla Borelli e a tutti gli altri ottimi elementi.

Questa sera alle ore 21 precise: *La Vergine folle*, protagonista Alda Borelli. E' annunziata per domani sera la ripresa della commedia *Un sogno d'amore* di Kossotcheff, che tanto successo ebbe l'anno scorso al teatro *Quirino*.

Al MANZONI il brillantissimo Scarpetta giubilante ogni sera una folla di pubblico plaudente. Stasera: *Duie marite 'mbruglione*.

Al QUIRINO: Il *Quirino* fu ieri, nelle due rappresentazioni festive, esaurito in ogni ordine di posti. La Compagnia Vitale nella *Duchessa del Bal Tabarin* e nell'*Eva* confermò pienamente il successo ottenuto la sera precedente. Stasera l'operetta di Albini *La Danzatrice scalza*, una delle maggiori interpretazioni della Compagnia. Dell'applauditissima operetta allestita con grande lusso di scenari e di costumi sarà protagonista Giulia Romanvillo.

Molinari trionfa all'"Apollo„

Avevamo previsto un successo straordinario per le rappresentazioni di: *Documenti alla mano, Signori!* e così infatti è avvenuto. *Molinari* nella prima rappresentazione di sabato e così in quella successiva di ieri domenica si ebbe le acclamazioni più vive dal folto ed elegante pubblico che gremiva letteralmente il gran salone dell'Apollo.

Molinari, autore e interprete, ha dimostrato ancora una volta la sua non comune valentia, dando a *Documenti alla mano, Signori!* quella forma veramente signorile ed armonica che non può a meno di suscitare generale simpatia ed approvazione.

Questa sera alle ore 21 replica dell'ottimo lavoro di *Molinari*, oltre al debutto della elegante eccentrica del varietà *Shara Maria*, agl'insuperabili danzatori americani *Dick Dougson aud Derind*, alla fine stella italiana *Jelle Diuette*, alle quattro bellissime ginnaste *Merkel*, ecc. — Dalle ore 20 servizio di *Restaurant* di primissimo ordine.

"Soldato ignoto„

Seguita nel suo trionfale successo questa bella canzone del maestro *E. A. Mario* e le più clamorose acclamazioni riscuote il fine interprete di essa *Mario Mari*.

Sono altresì applauditissimi gli altri ottimi numeri del ricco programma della *Sala Umberto* fra cui la soave cantante *Zara I*, e i valenti artisti *Riego Comp., Michy Fleury; Zig-Zag; Alma Bianca*, ecc.

SPETTACOLI del 7 novembre 1921

COMUNALE TEATRO ARGENTINA
Compagnia drammatica nazionale
BORELLI-RUGGERI-TALLI
LUNEDI', 7 — Ore 21:
La Vergine folle
Protagonista Alda Borelli

TEATRO QUIRINO
Compagnia d'operette VITALE
LUNEDI', 7 — Ore 21:
La Danzatrice scalza

TEATRO DEI PICCOLI
Scuola di recitazione M. BRANCALEONI
GIOVEDI', 10 — VENERDI', 11 — DOMENICA, 13 — Ore 17 — tre ultime definitive rappresentazioni straordinarie infantili.
Prossimamente inizio degli spettacoli marionettistici.

ADRIANO — Compagnia d'operette Gragnani-Tosi: Ore 21: *Grand Hotel*.

ELISEO — Compagnia di operette «La Stabile» — Riposo.

MANZONI — Compagnia napoletana Scarpetta — Ore 21: *Duie marite 'mbruglione*.

MORGANA — Compagnia di spettacoli di attualità — Ore 21: *L'aria di Roma*.

NAZIONALE — Compagnia romanesca G. Monaldi: Ore 21: *Meo Patacca*.

KURSAAL ROMA — Ore 17 e 21: Circo Equestre Bisini.

VALLE — Compagnia Galli-Guasti: Ore 21: *Il controllore dei vagoni letto*.

VARIETA'

APOLLO — Ore 21: *Scelto programma*.

MARGHERITA — Ore 21.30: Ricco spettacolo.

RONDINELLA RUSSA Ore 17: *Thè dansante*.

Dissonanze

Le madri.

Le abbiamo rivedute queste nostre povere vecchiette doloranti, sotto l'ombra dei veli neri e i segni splendenti del valore, attraversare le grandi strade di Roma in un'apoteosi di armi e di bandiere, per una sublime consacrazione della Patria nel rito novissimo della Morte e dell'Eroe. Taluna camminava lievemente e raccolta in una sua intensa meditazione talaltra si volgeva dattorno avendo negli occhi una luce velata di fierezza e di turbamento, altre ancora pregavano con tutte le forze più pure dell'anima e della fede, qualche altra infine si trascinava a fatica e nascondeva il volto sotto l'immensità del dolore. Fra i colori vivaci e le masse stupende degli armati, fra i mille segni della potenza e della gloria, in mezzo al grande incendio silenzioso delle bandiere, degli stendardi e dei drappi, pure questo piccolo corteo bruno è passato col suo passo umile e dimesso e con la sua ombra solitaria sotto cui era una forza gigantesca più grande di tutte le forze degli uomini e delle cose messe insieme: era carne viva stracciata, era il dolore stesso fatto persona, era il segno vivente del fatto per cui il Destino concede agli uomini la gloria. E noi che avevamo celebrato la virtù e il sacrificio dei soldati, la volontà e la sagacia dei capitani, la potenza e lo sforzo di tutta la nazione, non avevamo ancora consacrato la grandezza di quest'eroe sublime che ha tanto sofferto e soffrirà acerbamente fino all'ultima vibrazione del suo povero cuore affaticato: la madre. Ora anche essa, la buona madre addolorata, ha salito i gradini del sacro colle famoso, per portare nella luce di un immortale trionfo il prezzo della gloria, colle stille calde de suo sangue disperso. Ora anche essa, la buona mamma vigile cui nulla sfuggiva per la felicità dei cari figlioli e la cui anima troppo desta, non avrà più pace, è stata consacrata nel miracolo di questo giorno velato. Come le idee sono ritornate a lampeggiare sul mare vasto della realtà, la buona mamma pure è apparsa col suo dolore e la sua grande stanchezza per indicare al mondo le vie della storia.

La tenacia degli uomini forti e l'insistenza delle zanzare: ecco due cose che vengono facilmente confuse sotto l'aspetto della stessa condizione psicologica. Parliamone un po' dacchè i recenti sgambetti d'un monarca spodestato, il quale non sa rassegnarsi a considerare con occhio lacrimoso i frantumi della propria corona e a fuggir via dalla scena del mondo ce ne offre il destro. Credete davvero che ogni uomo il quale non depone le armi tanto facilmente e lotta con strenuo furore contro l'avversità del destino debba essere considerato con tutti gli attributi della virtù? Abbiamo nominato il destino, e qui sta forse il segreto dell'interessante questione. Si parla troppo spesso di lotta contro il «destino» e la «Quinta» celeberrima di Beethoven dà buon giuoco ad un simile concetto. In realtà l'eroe è quello che lotta non contro, ma per il «destino». Di qui due modi assolutamente opposti di vivere e di collocarsi nel gran tramestio del mondo. Chi lotta per il suo «destino» è sorretto dell'oscura forza della speranza; è uomo di fede; è uomo eletto; deve vincere. Chi lotta contro di esso è soltanto una figura ridicola, e deve perdere. Ora, come succede che una lotta è buona o cattiva secondo che il risultato di essa è positivo o negativo così succede che colui che lotta nel secondo caso passa anche per malvagio.

L'uomo superiore, l'eroe insane, che lotta pel destino è veramente quegli che abbandona il campo non appena s'accorge nel profondo del cuore che questo destino s'è posto contro di lui. A questo riguardo non conosco niente nella storia che sia così nobile come il gesto di Cesare allorchè si vide assalito dai congiurati. Mentre altri si sarebbe battuto fino all'ultimo respiro per «vender cara la vita», esso, non appena da segni certi vide che oramai bisognava abbandonare la propria onnipotenza alla sorte, si raccolse tutto nel suo terribile annientamento, e copertosi il volto col lembo della toga, così proprio come avrebbe fatto un Dio, perchè nessuno vedesse le smorfie del volto nelle contrazioni del dolore, lasciò che i nemici colpissero.

E' questo il gesto prodigioso, che in altre forme e in altre evenienze vorremmo vedere riprodotto sotto lo stesso motivo psicologico, e che il volgo non sa comprendere e troppo facilmente chiama debolezza, così come chiama virtù l'arroganza di coloro che caparbi e insofferenti, non sanno rassegnarsi alla propria disgrazia.

Nei giorni scorsi per l'anniversario della morte di Chopin e relative commemorazioni avvenute a Parigi, un giornale di Roma ha notato come abbia nociuto all'opera di questo grande genio musicale la sua stessa popolarità. Verissimo. Faccio mie l'argomento e continuo a insisterci su.

Le signore in questo caso, che Iddio le benedica in tutti i momenti della loro vita, ne hanno la colpa maggiore. Come esse cominciano ad organizzare un po' di suoni, sull'affascinante tastiera, ecco che con le «romanze senza parole» di Mendelssohn vogliono mettere insieme anche un po' di Chopin. Che è sempre lo stesso; vale a dire tre o quattro tipi di «notturni», due o tre «waltzers» e il preludio così detto della «goccia d'acqua». I concertisti del canto loro commettono lo stesso errore e si cristallizzano sopra un repertorio chopiniano di maniera. Vale a dire: la polacca famosa in «la-bemolle», qualche ballata e qualche «gran waltzer». Dove nel primo caso risulta uno Chopin, tutto avvilito e sentimentale, con la mano sul cuore e la malinconia nei nervi, nel secondo uno Chopin più di forza, ma troppo ugualmente fragoroso e brillante. Allora la gente che capisce sempre poco di tutto bofonchia così: «Buono questo Chopin, ma come è noioso!».

Quando dunque si saprà che cosa sia stato veramente nel mondo il nome di questo compositore immenso? Che cosa si direbbe se si conoscessero tutte le «mazurke» dove dagli atteggiamenti brillanti e di raffinata eleganza si passa a quelli tragici e passionali, dalle forme nostalgiche e tristi in cui come in una velatura bruna trascorrono dei paesaggi di sogno, si giunge fino alle rivelazioni primordiali dell'impressionismo? E i «preludi» stessi sono forse così noti nel valore complessivo della loro raccolta? E gli «improvvisi» e i «grandi studi» che insieme con le «ballate» costituiscono dei veri poemi per pianoforte dove si trovano già le forme più complesse dei ritmi e delle armonizzazioni moderne? E le «sonate» infine? C'è nessuno che abbia mai insistito sul significato misterioso dell'ultimo tempo della «Sonata in si-bemolle minore»? Qui solo Busoni seppe comprendere quale doveva essere la missione dell'interprete e col prodigio dell'arte sua riuscì a svelare questo oscuro fantasma musicale. Sotto le sue dita mirabili trascorsero allora le veloci battute di una tale musica stravagante tutta all'unisono, entro un ritmo vago, qualche volta tortuoso, più spesso febbrile ed apparvero veramente come una nebulosa una zona grigia e gelida, come un mondo oltre la morte, dentro cui l'anima di Chopin aveva dei biechi sorrisi sussultando qua e là dei fulgori violenti.

frà Scar

L'enorme successo di "Theodora„ in America

NEW YORCK, 7.

La rappresentazione del grande film storico dell'*Unione Cinematografica Italiana* «Theodora» sono cominciate e certamente proseguiranno per lungo tempo tra il più grande entusiasmo dell'enorme pubblico accorso ad assistervi.

Il teatro Asthor, uno dei più vasti di quanti ne conta questa capitale, è risultato insufficiente a contenere la grande massa di spettatori intervenuti. La ressa fu tale che si è dovuta interrompere la circolazione per qualche tempo.

I giornali tributano unanimemente le più vive lodi per la fedeltà storica con la quale fu ricostruita l'antica capitale bizantina, per l'eleganza ed esattezza dei figurini, per la perfetta messa in scena; la stampa constata insomma la assoluta perfezione dell'opera d'arte la quale rappresenta una insuperabile ed insuperata affermazione dell'industria italiana.

Il successo ottenuto in modo così eccezionale a New Yorck è appena l'inizio delle entusiastiche accoglienze che «Theodora», dell'*Unione Cinematografica Italiana*, otterrà negli altri Stati dell'Unione.

La "Westminster Gazette„ giornale del mattino

LONDRA, novembre.

A partire da lunedì prossimo, 8, la «Westminster Gazette», il quotidiano liberale del pomeriggio, non sarà più pubblicata nelle ore pomeridiane, ma al mattino. E questo non è tutto. Si può dire che, pur mantenendo inalterata la sua fisionomia politica, il giornale rinascerà a nuova vita. Non avrà più otto pagine, ma sedici, costerà il doppio (cioè due *pence*), sarà stampato su carta diversa, ed avrà pagine illustrate.

Diventerà quindi, nella veste esterna un quissimile al «Times», al «Daily Telegraph», alla «Morning Post». Sir Charles Starmer ne sarà l'amministratore ed il sig. J. A. Spender sovraintenderà alla parte politica. Fra le altre cose, il primo numero conterrà una storia a puntate del Sig. Arnold Bennet, il notissimo commediografo, intitolata «Mr. Prohak» ed alcuni capitoli della «Storia del Presidente Wilson» del Sig. Tumulty, il quale è da molti anni segretario del Presidente, che ha rivisto personalmente le bozze di stampa del libro. Questa storia di Wilson è destinata a suscitare molto interesse, anche perchè l'autore vi analizza la politica interna americana.

A proposito del Sig. Spender noto che egli è tenuto nella più alta considerazione non solo dai liberali ma dai più autorevoli membri di tutti gli altri partiti, come lo provano gli alti incarichi di fiducia a cui è stato spesso chiamato. Infatti egli fu uno dei membri della Commissione pel divorzio e recentemente membro della Commissione Milner che ha proprio di questi giorni presentato un rapporto (dovrebbe essere definitivo) che mette le basi ad un accordo fra il Governo inglese ed il Partito nazionalista egiziano.

Trasformandosi, la *Westminster Gazette* abbandonerà la carta color verde-chiaro che la distingueva dagli altri quotidiani e gli dava una simpatica nota individuale. Caratteristiche erano anche le larghe colonne (tre) della quinta e della sesta pagina, come attraente, nella 5.a pagina, la nera *silhouette* della *Casa del Parlamento*, con le sue punte, le sue torrette e la famosa torre dell'orologio — *la grande Ben*, come la chiama il popolo — con i quattro enormi quadranti ed il pinnacolo centrale che s'appunta al cielo.

Il giornale, nella sua metamorfosi, sarà certamente degno delle sue tradizioni; ma molti lettori sentimentali, avendo tra mano al mattino i bianchi, larghi, pesanti fogli del nuovo quotidiano rivolgeranno con rammarico un pensiero agli otto verdi e agili fogli del vecchio amico. Oh, questi passatisti!

GUIDO PUCCIO.

Telefono 10-634

CRONACA DI ROMA

Telefono 36-37

La serrata degli orticoltori continua

L'Ufficio di Annona comunica:

La serrata degli orticultori continua senza plausibile ragione in quanto che i prezzi di calmiere sono quasi doppi a quelli dell'anno scorso e molto migliori di quelli di altre piazze di produzione. A Milano gli spinaci che a Roma sono stati calmierati a L. 1.25 costano da L. 1 a L. 1.20; a Torino da 0.40 a 0.70; a Novara da 0.55, ad Alessandria da 0.40 a 0.60. I cavoli che a Roma sono stati fissati a 0.80, a Torino costano da 0.25 a 0.50; a Novara 0.40; a Napoli da 0.35 a 0.50.

L'Ufficio — di concerto con la Prefettura — adotterà in caso di ulteriore resistenza le disposizioni necessarie e provvede intanto con le maggiori importazioni da Napoli e dalle altre piazze della provincia facendo vive pratiche verso le ferrovie affinchè ne facilitino il trasporto.

L'altro ieri giunsero a Roma 4 carri da Napoli invece dei due usuali, ieri ne giunsero 7 ed oggi ne sarebbero giunti 8 se due non fossero rimasti in sosta alla Stazione di Nocera Inferiore ove fu necessario procedere alla vendita dei generi per impedirne il guasto.

Ecco infine alcune note sull'andamento dei Mercati: Mercati all'ingrosso: erbaggi e frutta: dagli orti di Albano nessuna importazione; da quelli di Roma pochissimi generi; da Napoli e provincia sette vagoni del complessivo approssimativo peso di quintali 300 con pomodori, peperoni, cavoli, indivia, e radiche gialle. — Pesce: quantitativo minimo, assolutamente insufficiente alle richieste, tuttavia i prezzi, a causa della vendita diretta autorizzata alle cooperative di Anzio e delle Marche si sono mantenuti normali. — Abbacchi e pollame: Abbacchi kg. 15.700 di cui 7500 dell'Agro Romano. — Pollame chilogrammi 5600 (Toscana kg. 2400; Marche 1800; Umbria 900; Napoli 9500).

Mercati al minuto nulla da rilevare.

Gli orticultori vogliono affamare Roma

Ci viene comunicato:

« Gli orticultori Romani e dei Castelli, riuniti in assemblea nel cinematografo Marconi, in Piazza Vittorio Emanuele per decidere sulle comunicazioni della Commissione, chiamata a trattative dalle Autorità Comunali, visto che tali trattative sono abortite perchè le disposizioni lesive non solo dei loro interessi, ma anche di quelli dei consumatori (dato che i maggior prezzi che si sono verificati sugli erbaggi e sempre maggiori si verificheranno con le ripercussioni delle misure di asprezza sempre usate dalle autorità stesse, che hanno scoraggiato e sempre più scoraggeranno gli orticultori dal produrre), deliberano di proseguire non solo la serrata dei prodotti, ma di iniziare senz'altro l'astensione completa dal produrre effettuando, malgrado ogni loro volontà ed il danno grave che loro deriverà, il licenziamento della mano d'opera e la sospensione del ritiro del letame, fino a tanto che il calmiere non sia tolto dagli articoli di produzione o diversamente esteso anche a tutti gli altri generi di produzione e specialmente alle verdure ed alle frutta che vengono importati dal di fuori, i cui prezzi non diversificano affatto da quelli attuati per gli ortaggi romani prima del calmiere, affinchè il provvedimento non abbia un carattere di eccezione e di rappresaglia contro la loro classe ».

La lettura dei due comunicati — quello dell'ufficio Annona e l'altro degli orticoltori — basta a fornire tutti gli elementi necessari per trarre un giudizio sull'odierna serrata.

Non basta che le autorità comprovino con dati e cifre di quanto i prezzi del mercato romano siano superiori a quelli di ogni altro mercato. Ciò vale poco per gli orticoltori romani. Essi non discutono. Essi non conoscono e non ammettono nessuna autorità. Sono dei « disgraziati » costretti a subire i soprusi delle autorità comunali, i quali soprusi vanno poi nientemeno che a danno specialmente dei consumatori. Essi difendono i consumatori.... E allora: si proclama la serrata. Si minaccia di non produrre più; di licenziare in massa la mano d'opera. Manca poco ch'essi non minaccino il diluvio universale.

Un po' di ragionevolezza non sarebbe male. Tutto il nodo della questione è in una controversia di principio. I produttori romani si lamentano di dovere essi soltanto sottostare al calmiere, mentre per i produttori di fuori vige la più completa libertà.

Innegabilmente codesta eccezione avrebbe un valore, se i generi importati da fuori fossero venduti a prezzi notevolmente superiori a quelli locali. Ma succede quasi sempre il contrario: di fatti i broccoli di Napoli (di qualità inferiore ai nostrani) son venduti con una media che varia da 0.60 al prezzo massimo di una lira; per quelli di Roma la media è invece da 0.50 a 1.00. Ora che pretendono gli orticoltori romani? Chi si stabilisca una calmiere per i prodotti importati, perchè poi quei generi esulino in altri mercati, mentre l'esperienza sta a dimostrare che — anche senza calmiere — è sempre conveniente l'acquisto delle verdure che provengono dal napoletano? In ogni modo ciò non rientrerebbe mai nelle competenze delle autorità comunali di Roma. Quello che può fare l'Annona è di impedire che, col mercato libero, gli ortaggi locali scompaiano oppure raggiungano prezzi proibitivi.

Certo che il problema dei calmieri andrebbe trattato coordinandolo a un'azione più generale, pur tenendo conto delle condizioni e delle necessità locali. S'è aperto oggi un Convegno di sindaci che tratterà in modo particolare la questione ed è sperabile che si pervenga a delle conclusioni più pratiche e proficue.

Ma, come abbiamo detto, non è adesso il caso di perdersi in polemiche di « principio ». Sono lesi proprio gli interessi degli orticoltori romani dal calmiere locale? Non parrebbe, se — come sostiene e dimostra l'Annona — i prezzi del mercato romano son superiori a tutti gli altri.

E allora, che cosa significa l'odierno gesto degli orticoltori, che è una aperta rivolta alle autorità cittadine? Non sarebbe quasi il caso d'interessarne le Guardie Regie?

Case, Case, Case

Diamo notizia di una simpatica festa promossa dal Consiglio di amministrazione della S. Cooperativa *Quieta Domus*, riportando alcuni brani di un discorsetto d'occasione pronunciato dal presidente signor Cozzi Oliviero, perchè questa Cooperativa è una delle poche che ha saputo realizzare veramente i voti dei soci.

« Abbiamo preferito invitarvi qui oggi a constatare l'avanzamento dei lavori, anzichè il primo agosto alla posa della prima pietra, perchè possiate constatare che le nostre buone intenzioni sono accompagnate da costanza e fermezza di propositi... Sento il dovere di esprimere una parola di lode all'Impresa che validamente ha con noi cooperato a progredire nei lavori con grande attività... In tal modo noi abbiamo potuto, pur essendo fra le ultime Cooperative sorte in Roma, iniziare i lavori che speriamo, al più presto condurre a termine mercè la perizia del nostro direttore dei lavori ing. Giuseppe Tronconi validamente coadiuvato dal socio sig. Bertuzzi e da tutta la Commissione tecnica ».

I presenti, in gran parte ingegneri della Direzione generale delle ferrovie dello Stato, si sono rallegrati con il Consiglio di amministrazione e con il costruttore sig. Giorgio Cinelli, per lo sviluppo e per la buona esecuzione dei lavori, e non poteva essere altrimenti perchè egli ha avuto per consigliere il nostro carissimo amico sig. ing. Nestore Cinelli il quale, avendo lasciato da poco la Direzione dell'Ufficio Tecnico del nostro Comune, ha ora assunto la direzione di questi lavori.

I villini sorgono in prossimità della Città Universitaria in una estesa zona fuori del grande fovimento di cittadini e per questo la Cooperativa ha scelto il nome di *Quieta Domus* quasi a simboleggiare la tranquillità, la pace e la concordia del focolare domestico.

Bravi e avanti!

Per la "Nuova Famiglia,,

Siamo lieti di constatare che anche in questi giorni di solennità patriottiche nei quali la mente e il cuore della cittadinanza erano assorbiti da altre nobili ed elevate manifestazioni, lo slancio verso la provvida iniziativa non è venuto totalmente meno.

Registriamo con piacere le ulteriori offerte delle Scuole Femminili di Roma, fra le quali notevole quella di lire mille della Scuola Normale Fusinato. L'on. Alfredo Rocco ha inviato anche egli la sua offerta generosa; e molte altre offerte minori sono pervenute anche oggi a testimoniare del continuo interessamento del pubblico alla nuova istituzione.

* * *

Somma precedente L. 1.080.223,80, che con altre offerte, ha raggiunto il totale di L. 1.088.565,50.

Deviazioni provvisorie dei trams 14, 16 e 28 T

Un manifesto del Sindaco avverte che oggi dovendosi inizia i lavori di sistemazione nella pavimentazione del Traforo Umberto I, verrà ivi sospeso il transito dei veicoli di qualsiasi specie. I pedoni potranno percorrere solamente i marciapiedi.

Le vetture tranviarie delle linee 14, 16 e 28 T seguiranno i seguenti itinerari:

Linea 14 — Le vetture devieranno da via Due Macelli, per la via del Tritone, piazza Barberini, salita di S. Susanna per raggiungere piazza dell'Indipendenza.

Linea 16 — Questa linea sarà servita da sole vetture che all'incrocio di via Due Macelli con via del Tritone proseguiranno per via Quattro Fontane e la via Agostino Depretis. A questo punto avverrà il regresso sullo scambio che vi è stato collocato a tal fine e continueranno per via Nazionale e via dei Serpenti.

Linea 28 T — Dalla via Due Macelli le vetture saranno avviate verso piazza Barberini, piazza delle Terme, come quelle della linea 14 e proseguiranno per via Torino e piazza S. Maria Maggiore fino al piazzale di S. Croce in Gerusalemme.

Il delitto sulla Roma-Firenze

Una figura che si è dileguata - Il Tommasi ucciso per errore? - Nel campo del romanzo russo...

Il delitto compiuto sulla Roma-Firenze, continua ad occupare l'opinione pubblica e le Autorità di P. S., che oramai seguono piste le quali potrebbero condurre l'assassinio del povero Tommasi, in un campo veramente fantastico e nuovo.

Noi, sin dal primo momento insistemmo sul mistero del movente in questo delitto, nel quale il furto poteva, se mai rientrare, come in altri delitti commessi in ferrovia, come alibi, non come scopo. E gli elementi che potevano raccogliere, alcune circostanze ancora oscure e sulle quali non era però opportuno, per le indagini in corso, intrattenersi, ci avevano convinto che così il Turzi come l'Andreoni, rientravano nel quadro della delinquenza, in una luce differente da quella degli aggressori per rapina.

Ora, benchè le notizie che abbiamo assolutamente fuori dall'ambiente di polizia, non possano ancora nulla precisare di concreto, tuttavia si aggirano attorno alla possibilità di un assassinio commesso col movente di impadronirsi di documenti pericolosi e gravi posseduti da un individuo che viaggiava nel treno ove il delitto fu commesso, e che, per una serie di circostanze impreveduto e imprevedibili dal Turzi, dall'Andreoni o da altri sinora ignoti, quasi, sarebbe riuscito a sfuggire prima all'azione che contro di lui si tramava, poi alle ricerche dell'Autorità.

Il fortunato sarebbe un orientale, e precisamente un turco, il quale si trovava appunto in quel treno, e che in un primo momento sembra partecipasse anche all'inseguimento del Turzi e dell'Andreoni, sparando revolverate. Egli sarebbe un notissimo ex-agente bolscevico, poi fuggito, recando con sè documenti e prove gravi contro Mosca. Il suo passaggio per l'Italia e per Roma sarebbe stato subito segnalato dalla polizia russa agli amici comunisti d'Italia fra cui o il Turzi, o l'Andreoni, o altri ancora ignoti, ed abilmente sollevati al momento della confusione che seguì il delitto, e su cui si volgerebbero ora, e già a buon punto, le indagini dei funzionari della polizia italiana.

Il movente quindi dell'azione del Turzi e compagni noti o ignoti (anche gli amici dell'Andreoni affermano che in questi ultimi tempi egli era a contatto con ambienti « occulti » e rivoluzionari; e della simpatia del Turzi per gli estremisti non era un mistero per alcuno) sarebbe stato quello di impadronirsi, sia pure per un dato momento, del turco fedifrago, per strappargli ad ogni costo i pericolosi documenti.

Il povero Tommasi non sarebbe che la vittima o di uno sbaglio fatale di persona, o della reazione opposta alla cloroformizzazione a cui si sottoposero i viaggiatori del vagone di prima classe, in uno scompartimento del quale viaggiava l'ex bolscevico, e compiuta allo scopo che nessuno potesse vedere o raccontare quanto i Turzi, l'Andreoni e i loro complici — poichè complici vi sono e presto si potrebbe vedere in qualche arresto sensazionale — avrebbero tentato sul turco.

Come si vede siamo nel regno del romanzo a tinte russe e con episodi di alta polizia, di spionaggio e contro spionaggio con retroscena politico. Gli assassini del povero Tommasi, non dovrebbero essere più veduti sotto l'aspetto di volgari delinquenti, che uccidono per furto, e tutto il fatto di sangue e di terrore uscirebbe dalla banalità di un delitto comune e volgare, per entrare in ben altro e più interessante ambiente.

Tornano perciò ancora una volta in mente i delitti compiuti in ferrovia ed il cui movente restò, se non in tutto, in parte, un mistero, come l'assassinio dell'Arvedi, che in un primo momento si disse compiuto per sottrarre dal suo portafoglio delle sue fasche documenti gravi sopra alcune indagini delicate da lui compiute, o altri del genere. Ed anche il famoso delitto di via Frattina, cioè quello del russo trovato assassinato entro un baule, parecchi giorni dopo che il delitto era stato compiuto, e su cui regnò e regna ancora il mistero, secondo un libro dell'ex-Questore di Roma Bondi, voluto ad un dato momento mantenere, per intromissioni altissime e nonostante egli, come Questore di Milano, stesse sulle traccie della verità.

Questa volta però il mistero che ancora avvolge il delitto compiuto sulla Roma-Firenze non resterà sicuramente tale per un pezzo.

Non tarderà molto che sapremo, se tutto quanto abbiamo sopra scritto possa rimanere nel campo delle induzioni o entrare in quello della realtà.

Le notizie da Firenze

FIRENZE, 7. — Il commissario compartimentale di P. S. cav. Salan, nei primi ed immediati accertamenti fatti sul delitto commesso sul direttissimo Roma-Firenze, aveva avuto sentore che un giovanetto aveva assistito alla scena tragica svoltasi fra la vittima e gli assassini e che perciò doveva essere in grado di riconoscere questi due. Il funzionario, rendendosi conto dell'importanza che la identificazione di questo testimonio oculare avrebbe avuto in rapporto alle indagini che sono in corso, ha fatto minuziose ricerche, riuscendo a stabilire che il giovinetto in parola si trovava a Rimini. In base a tale sommaria indicazione, il cav. Salan partiva ieri mattina col vice-ispettore Annino alla volta di Rimini e riusciva, dopo non poche indagini, a rintracciare il giovane.

Le indagini a Rimini

Funzionari ed agenti poterono innanzi tutt ostabilire che il ricercato era figlio di un tappezziere, Aristide Macellari, addetto alle officine ferroviarie di Rimini. Si recarono allora da costui ed ebbero una prima conferma della informazione, poichè egli fece il seguente racconto:

« La mattina del 1. novembre, con la mia famiglia, composta della moglie Emma e di due figli, Trento e Trieste, salivo sul treno n. 38 alla stazione di Terontola. Il convoglio era affollatissimo per cui dovetti ricercare a lungo dei posti andando anche nella vettura di Praga. Avendo notato che questa vettura era poco illuminata, preferii prendere posto in quella immediatamente vicina; ed infatti in uno scompartimento di seconda classe trovai da sedere io con mia figlia Trieste, mentre mia moglie ed una signorina tedesca, che ci era stata affidata a Perugia, prendevano posto nello scompartimento attiguo. Unico a non trovar posto fu mio figlio Trento il quale dovette sedersi sullo sgabello del frenatore in fondo allo scompartimento dalla parte della vettura di Praga.

Ricordo che quando ero passato per questa vettura avevo notato un individuo che passeggiava concitatamente per il corridoio e che, alla mia vista, fece finta di leggere un giornale. Dico che fece finta perchè, data l'oscurità dell'ambiente, non credo che fosse possibile leggere.

Oltrepassata di poco la stazione di Cortona, udii un urlo disperato. Aprii gli occhi ed uscii fuori dello scompartimento. Vidi allora due ombre che si inseguivano, mentre un terzo che non ricordo se corresse pure, richiesto da me della ragione di quel trambusto, mi disse: — U nviaggiatore è impazzito. — Non ebbi naturalmente alcun dubbio circa quel che egli mi diceva e mi limitai a chiamare presso di me mio figlio, ritirandomi poi nello scompartimento, anche per non spaventare le signore che erano preoccupate per la presenza di un pazzo nel treno. Più tardi, invece, appresi che era stato ucciso un viaggiatore. Da mio figlio appresi che egli aveva potuto assistere casualmente alla scena tragica.

Alla stazione di Castiglion Fiorentino ricordo che un colonnello in borghese avvertì il personale di avere veduto un individuo che aveva gettato un involto voluminoso dal finestrino. Mi avvicinai e potei vedere che la persona indicata dal colonnello era seduto in uno scompartimento di prima classe della vettura. Poco dopo costui veniva consegnato ad un capitano delle Regie guardie che lo faceva arrestare da un carabiniere.

Fin qui il racconto del signor Aristide Macellari. Poco dopo il cav. Salan ha potuto interrogare il figlio di lui, testimone oculare della tragica scena. Egli è un giovanetto di 19 anni, già licenziato della Scuola d'arti e mestieri di Rimini, quivi abitante in via Verrucchio N. 25.

Il racconto di un testimone

Trento Macellari ha narrato:

— Il treno era affollatissimo. Andando in cerca di un posto, feci capolino nella vettura di Praga e mi sorprese di trovarla scarsamente illuminata. Era così oscura da avere un aspetto tetro e pauroso. Vidi nel corridoio un individuo il quale, evidentemente contrariato dalla mia presenza, mi guardava insistentemente. Non vi feci gran caso e mi sedetti sullo sgabello del frenatore con la faccia rivolta verso la vettura di Praga, appoggiando la testa al vetro del finestrino nella speranza di addormentarmi. Mentre sonnecchiavo vidi venire verso di me un individuo che indossava una specie di paletot o impermeabile oscuro con la cintura al fianco. Egli aveva il collo avvolto in una sciarpa; teneva le mani in tasca e portava un cappello di stoffa di colore oscuro. Si fermò e mi guardò lungamente di sbieco. Confesso di avere avuto paura, avendo provato la sensazione di trovarmi di fronte a un malfattore animato da chissà quali intenzioni. Mi rannicchiai su me stesso ponendo la mano all'orologio, unica fortuna che avevo da difendere, e feci finta di dormire. Lo sconosciuto, come rassicurato, tornò indietro. Pochi secondi dopo vidi un individuo che, venendo avanti, cercava di aprire nervosamente la porta intermedia del corridoio. Quando vi riuscì, si avanzò nella mia direzione seguito dallo sconosciuto che avevo veduto prima e che mi aveva fatto così cattiva impressione. I due procedevano dapprima lentamente, come stretti l'uno all'altro, ma cominciarono a correre appena apparve un terzo individuo che gridava rivolgendosi a me: Li prende, li prenda! Non compresi di che si trattasse, nè d'altra parte potevo io, così giovane, oppormi alla fuga dei due sconosciuti. Essi correndo, mi passarono davanti dirigendosi verso la testa del treno, sempre rincorsi dal terzo individuo il quale, come mi accorsi quando si avvicinò a me, era ferito e procedeva barcollando. Dopo che fu passato, anche io mi trovai sul mio paletot cinque o sei macchie di sangue. I due malfattori erano apparentemente sconvolti. Quello che avevo visto prima non aveva più il cappello e teneva sul capo un berretto. L'altro portava un impermeabile chiaro ma non aveva cappello. Egli teneva stretta al petto una busta di cuoio e su essa comprimeva con forza la mano destra che pareva stringere qualche cosa. Il ferito seguiva a due passi di distanza. Dopo che dinanzi ai miei occhi atterriti fu passata la visione di questa scena indimenticabile, intesi dire che si trattava d'un pazzo; poi mio padre venne a chiamarmi e mi condusse con sè nel suo scompartimento. Passati tre o quattro minuti rividi ancora una volta il solito individuo che tornava verso la vettura di Praga. Questa volta aveva di nuovo il cappello in testa.

Come si vede dunque questo racconto viene a mettere un fine a tutti i dinieghi dei du arrestati, penchè Trento Macellari ha aggiunto al cav. Salan di poter riconoscere perfettamente l'Andreoni, avendo veduto la sua fotografia nei giornali.

Il verbale dell'interrogatorio è stato rimesso oggi al giudice istruttore di Arezzo, il quale procederà a confronti e a nuovi interrogatori. Dalai deposizione di questi due testimoni verrebbe esclusa completamente la presenza di un terzo complice, prchè essi hanno visto troppo bene per non esser sicuri di essersi trovati presenti a soli due individui.

Asterischi

Concerti del Gruppo Univ. Musicale

Ecco il programma per l'anno Accademico 1921-22 dei concerti del Gruppo Universitario Musicale (Direttore artistico: A. Casella).

Beethoven, Sabato 14 gennaio — Mozart, Rossini, 21 gennaio — Schubert, Weber, 28 gennaio — Bach, Rameau, Haydn, 4 febbraio — Mendelssohn, Schumann, 11 febbraio — *Italiani moderni*, 18 febbraio — Brahms, 25 febbraio — Frescobaldi, Scarlatti, Monteverdi, 4 marzo — Franck, 11 marzo — *Italiani moderni*, 18 marzo — Chopin, Debussy, 25 marzo — Liszt, Stravinsky, Ravel, 1 aprile — Strauss, Mahler, Schonberg, 29 aprile — *Seco-slovacchi*, 6 maggio — *Piccola orchestra*, 10 maggio.

Esecutori: Acqua (violoncello) — Alderighi (pianoforte) — Boni (violoncello) — Bucci (canto) — Casella (pianoforte) — Coen (arpa) — Corti Maria (pianoforte) — Corti Mario (violino) — von Eiss (pianoforte) — Iucci (clarinetto) — Lantenay (pianoforte) — Levi (canto) — Lénart.Vágo (canto) — Mondicini-Pasetti (canto) — Pasini (canto) — Rossi (pianoforte) — Spera (violino) — Tartaglia (pianoforte).

Nel *Giovedì* avranno luogo gli eventuali concerti non compresi nel programma, tra i quali uno di *Ferruccio Busoni* e due del Quartetto *Lehner*.

Conferenze. *L'espressione musicale*. — ciclo di conferenze con illustrazioni musicali, svolte dal prof. V. Zabughin. — 1. Conferenza martedì 15 novembre 1921 alle ore 17,30 nell'Aula XXI. — Altre conferenze saranno tenute da: M.o D. Alaleona, Prof. S. Baglioni, M.o A. Casella, M.o A. Damerini, prof. G. Gabetti su: Musica moderna — Riccardo Wagner — « Il '600 e il '700 italiano » — Biografie.

Le conferenze saranno tenute, indipendentemente dai concerti, nei giorni di *Martedì*.

La quota annua d'iscrizione a socio, con diritto ad assistere a tutti i 15 concerti ordinari e a quelli straordinari, è di L. 10 per gli studenti, e di L. 45 per i non studenti (aggiunti).

Le conferenze sono d'ingresso libero.

Coro Universitario. — Come si è annunciato, il G. U. M. ha istituito un *Coro Universitario* di voci maschili e femminili, sotto la direzione del *M.o V. Di Donato*. *Tassa di iscrizione* L. 5. (Via del Vicario, 40).

Nozze di un collega

Il nostro egregio collega comm. dott. Arnaldo Sessi che è per alto funzionario al Ministero d'Agricoltura, si è stamane unito in matrimonio con la colta e gentile signorina Marguerite Vilhelmy. Funzionava da ufficiale di stato civile don Gelasio Caetani.

Testimoni, per lo sposo i commendatori Gino Clerici ed Ettore Zannelli, per la sposa il comm. Leon de Harven e Amilcare Piperno.

Alla coppia felice partita per Venezia, i nostri auguri.

Nozze Lao-Kulczycki

Ieri in Campidoglio e stamane nella chiesa polacca di San Stanislao si è celebrato il matrimonio dell'avv. Guido Lao con la contessina Celestina San Kulczycki, direttore dell'Agenzia polacca di stampa.

Nella cerimonia civile sono stati testimoni della sposa S. E. l'ammiraglio conte Guido Biscaretti di Ruffia e il dott. Mattia Loret, consigliere della Legazione di Polonia presso il Quirinale; dello sposo l'on. Piero Baldassarre e il comm. Giovanni Manfredonia.

Nel matrimonio religioso, celebrato da mons. Florczak sono stati testimoni il prof. comm. Filippo Tambroni e il sig. Luigi Pasotelli, cognato dello sposo; madrina la signora Concetta Pasotelli.

Molti e ricchissimi i doni e innumerevoli i fiori. Gli sposi, a cui inviamo i nostri più fervidi auguri, sono partiti per il lago di Garda.

Per rendere la vita meno cara

Il nostro suolo non ci fornisce combustibili, e quindi noi dobbiamo fare acquisti all'estero, e le somme che noi paghiamo fuori pesano sul nostro cambio mantenendo elevato il prezzo della vita.

Noi possiamo ridurre tali importazioni utilizzando il coke prodotto dalle nostre officine del gas o che noi importiamo a prezzo migliore del carbone.

Non esigete però il coke grosso che deve essere riservato all'industria poichè esso quasi sempre bisogna spezzarlo, lavoro non piacevole che produce polvere e uno sciupio inutile.

Prendete quindi del coke spezzato che è fornito a pezzi regolari e che conviene a tutti gli apparecchi da riscaldamento. Voi potete utilizzarlo tale quale, vi costerà meno caro e brucerà meglio.

Che ciascuno nel suo campo limitato faccia delle economie, e in questo modo il credito del nostro Paese sarà migliorato e la vita diventerà meno cara.

Scontri sanguinosi fra fascisti e socialisti

Dobbiamo deplorare oggi alcuni violenti incidenti avvenuti fra fascisti e comunisti che hanno disgraziatamente provocato un grave ferimento.

Circa le ore 13 di ieri alcuni elementi sovversivi presero a deridere il Corteo Fascista che ritornava dall'avere inaugurato nella mattinata un gagliardetto. Ne nacque una colluttazione in via Lamarmora dove alcuni vennero feriti leggermente e altri, perchè anche ribellatisi alla forza pubblica, arrestati.

Più tardi poi verso le 16 nelle vicinanze della Casa Emigranti in piazza Santa Maria Maggiore un gruppo di 10 fascisti venne pure insultato da alcuni individui di diversi partiti per lo più comunisti.

Anche qui i due gruppi vennero alle mani. Volarono pugni e bastonate e il fascista Buccelli Giuseppe di anni 19 da Roma abitante in via Laurati 85 per i colpi ricevuti venne trasportato all'ospedale di San Giovanni dove quei sanitari gli riscontrarono commozione cerebrale e lo tenevano in osservazione.

Alla colluttazione fra i due Gruppi accorse l'agente investigativo Chiaiastri Luigi e alcuni carabinieri che si trovavano poco lontano.

Essi procedettero all'arresto di parecchi individui che, si presume, parecchi siano feritori del Buccelli.

Essi sono: Nicola Del Campo, fu Nicola, di 20 anni, romano, abitante in via Tiburtina 102 macellaio; Giuseppe Pacifici, di anni 32 da Castel Gandolfo, abitante in via Principe Umberto 17 muratore; Francesco Foschi, fu Riccardo, di 14 anni, romano, abitante in via Camponi 44. All'ospedale di San Giovanni è stato poi arrestato il pontarolo Giulio Foschi, di 17 anni, da Cave, abitante in via Cuneo 37, anch'egli feritore del Buccelli e che nella colluttazione aveva riportato lievi contusioni. Per oltraggio ai carabinieri è stato infine arrestato certo Perilli Principe, di 22 anni, romano, abitante in via Nomentana 156.

Nella serata temendosi che gl'incidenti avvenuti nella giornata avessero potuto provocare altri scontri cruenti fra fascisti e comunisti vennero prese dalle Autorità le precauzioni del caso.

Truppa, carabinieri e guardie regie stazionarono per parecchie ore a piazza Colonna, a piazza Venezia e al Collegio Romano dove si trovava uno squadrone di guardie regie a cavallo.

Al Largo Goldoni cinque fascisti s'incontrarono con certo Renato Valentini abitante in via degli Scipioni n. 125. Il Valentini venne affrontato perchè portava nel taschino un fazzoletto rosso.

Dopo una violenta colluttazione accorsero le guardie che sciolsero l'assembramento.

Alle 18 poi in via della Vite (angolo Corso Umberto) il sarto Tonietti Fortunato venne a diverbio con alcuni fascisti e nella colluttazione riportò qualche contusione.

All'ospedale di San Giacomo il Tonietti venne dichiarato guaribile in otto giorni.

Nella serata non ebbe a verificarsi nessun altro incidente e la truppa scaglionata nel centro e nelle varie periferie venne ritirata.

Scuola di assistenza all'infanzia

Il giorno 15 novembre si inizieranno le lezioni nella scuola di San Gregorio al Celio, la quale si propone di educare in modo pratico le giovani cui si deve affidare la cura della prima infanzia siano esse maestre giardiniere o governanti, e di formare delle buone assistenti dei bambini ammalati. La Scuola, che è la prima che sia stata istituita in Italia, è stata fondata da donna Enrichetta Chiaraviglio-Giolitti ed è diretta da prof. Mario Flamini e dalla sig.na Adele Gaiba. Le lezioni svolgono soprattutto le nozioni di fisiologia del bambino, dell'igiene infantile, dell'assistenza al bambino sano ed ammalato, ecc. Al termine del corso viene rilasciato, in seguito ad esame, di cui fa parte un incaricato speciale della Direzione Generale della Sanità Pubblica, un diploma di abilitazione per l'assistenza all'infanzia. Le iscrizioni si ricevono tutti i giorni dalle 10 alle 12 nei locali della Scuola (Viale San Gregorio al Celio n. 2). La tassa di iscrizione all'intero corso è di L. 40.

L'ultima vittima del disastro di S. Eufemia

I funerali del compianto ispettore postale avv. Remo Fraschetti, la cui spoglia è stata rinvenuta nel fiume Amato dopo sei giorni di penose ricerche, avranno luogo il giorno 8 corrente, muovendo dalla Stazione ferroviaria di Ceprano (sulla linea Roma-Napoli) alle ore 11.

A disposizione degli intervenuti saranno posti *camions* e automobili.

Urto di due treni sulla Roma-Sulmona

Nei pressi della stazione di Lunghezza, a 15 chilometri da Roma, sabato sera circa le 23, per un falso scambio avvenne un urto fra due treni della linea di Sulmona.

Il treno viaggiatori n. 778 diretto a Castellammare urtava le ultime vetture del treno 1885 proveniente da Castellammare. Nell'urto alcuni viaggiatori rimasero feriti ed ebbero le prime cure dal medico condotto di Lunghezza dott. G. B. Brozzi e dal tenente medico D'Alessandro del campo d'aviazione di Montecelio. Fu subito telegrafato alle stazioni di Tivoli e di Roma chiedendo soccorsi. Poco dopo arrivarono due treni di soccorso, con le ambulanze della Croce Rossa ed alcuni vigili. I feriti ed i contusi furono trasportati in parte a Tivoli ed altri a Roma dove si ebbero le cure dai sanitari del Policlinico.

Ecco il nome dei feriti: Ferrini Filomena, di 26 anni da Ascoli Piceno, guaribile in 15 giorni; Ermelinda Lamboni, di 30 anni, da Ascoli Piceno, qui abitante in via Lazio 13, guaribile in 10 giorni; Attilio Bellagia, di anni 32, da Monteleone di Fermo ivi domiciliato, guaribile in giorni 8 salvo complicazioni; Giuseppe Bruschi, di anni 54, da Monteleone, ivi domiciliato, guaribile in 13 giorni; Luigi Rinaldi, di anni 58 da Valmigreso, abitante a Licenza (Roma) guaribile in 8 giorni; Enrico Savi, di anni 24, da Licenza (Roma) guaribile in 10 giorni; Antonio Gragiasi, di anni 34, da Monteleone di Fermo ivi abitante guaribile in 10 giorni; Eduardo Colantoni, di 13 anni, da Villetta Barrea (Aquila) ivi domiciliato in giorni 12; Giuseppe Stazzi, di 25 anni da Monteleone di Fermo, ivi abitante, guaribile in 6 giorni.

Le indagini subito espletate dalla autorità avrebbero assodato che responsabile del falso scambio sarebbe il deviatore Vincenzo Romano, di 30 anni nativo di Ciciliano, addetto alla stazione di Lunghezza.

Il macchinista Ferretti che conduceva il treno 778-bis partito da Roma, si accorse dell'errore commesso dal deviatore e unitamente al fuochista Galletti, si adoperò immediatamente a stringere i freni e a dare il contro vapore nell'intento di evitare l'urto col treno proveniente da Castellammare che stava fermo. Si deve alla avvedutezza del Ferretti se non si ha a deplorare un disastro con vittime umane.

Malgrado però tutti i suoi sforzi il macchinista non potè arrestare di colpo il treno che andò ad urtare leggermente la coda del treno N. 1885.

Trascorso il primo momento di panico, i passeggeri incolumi si adoperarono per calmare le apprensioni e lo spavento dei viaggiatori e particolarmente delle donne.

Tra i feriti, che furono medicati negli uffici della stazione di Lunghezza trovasi lo stesso capo stazione sig. Angelo Rossi che era stato investito dal vapore sprigionatosi dal fischio della macchina investitrice e aveva riportato ustioni alquanto gravi al viso ed in altre parti del corpo.

Attraverso i rioni

Il lavoro dei ladri. — Al Commissariato di P. S. di Campo Marzio la signora Hall Atkinson, di 61 anni, da Worth Skildis (Inghilterra), abitante in via della Croce 67, ha denunziato che la scorsa notte ignoti ladri, penetrati mediante scasso nel suo appartamento hanno rubato ottomila lire, sterline e 60 franchi in oro francesi.

Ferimenti. — Ieri sera alle 20 è stato accompagnato al Policlinico il terrazziere Angelo Sabatini, di anni 28, da Fiamignano (Aquila), abitante in via Montanara, 30. Il Sabatini, che era ferito alla regione parietale da un colpo di rivoltella, è stato medicato dai sanitari di guardia, e giudicato guaribile in giorni 10. Interrogato dalla guardia investigativa Pasquale, il Sabatini ha dichiarato che nei pressi della barriera Nomentana, mentre divideva alcuni giovinastri che litigavano fra loro, uno di questi esplodeva un colpo di rivoltella che lo feriva alla testa.

Investimenti. — Emilio Gorgo, di 22 anni, da Venezia, abitante in via Antonio Bosmini, ieri sera alle 21, in via Gioberti veniva urtato e gettato a terra da una vettura tranviaria della linea 8, condotta dal tramviere Gennaro Crescenzi. Nella caduta il Gorgo ha riportato delle ferite lacero contuse alla regione parietale con frattura del naso e lussazione alla spalla destra. All'ospedale di San Giovanni è stato dai sanitari giudicato guaribile in 20 giorni.

— Al Corso Vittorio Emanuele, ieri nel pomeriggio, Antonio Dao, di 30 anni da Sassari, abitante in via Giulia, 27, fu gettato a terra dalla vettura elettrica 30 della linea 1, condotta da certo Alessandro Belardi. Accompagnato il Dao all'ospedale di Santo Spirito, dai sanitari, è stato giudicato guaribile in 10 giorni.

— Nei pressi del comune di Colonna, certo Ubaldo Lombardi, di 17 anni, romano, abitante qui in Roma in via Mura Labicane 6, ieri alle 15.30, in tenuta Davita fu investito da un carrettino guidato da un individuo rimasto sconosciuto. Nell'urto il Lombardi riportò contusioni multiple per le quali i sanitari dell'ospedale di San Giovanni si sono riservati il giudizio sulla sua guarigione.

Una croce di guerra

è stata rinvenuta in via Nazionale e depositata negli uffici della Questura Centrale, in piazza Collegio Romano, a disposizione del proprietario.

I giornalisti caduti in guerra

commemorati all'Associazione della Stampa

Altra sera all'Associazione della Stampa è convenuta una enorme folla di giornalisti e di pubblico per assistere alla solenne commemorazione dei giornalisti italiani caduti in guerra, fatta da Fausto M. Martini.

Fra le numerose personalità intervenute notammo S. E. Bonomi, presidente del Consiglio dei Ministri, S. E. Venino, sottosegretario di Stato alle Colonie, S. E. Perla Raffaele, senatore del Regno, presidente del Consiglio di Stato, il prof. Scaduto, rettore dell'Università di Roma, il generale Ugo Cei in rappresentanza del comandante la divisione militare di Roma, l'avvocato Pellizzari in rappresentanza del Sindaco, il pubblicista Cesare Sobrero, presidente del Sindacato dei Corrispondenti, molti senatori e deputati, ed altri numerosi.

Il presidente dell'Associazione della Stampa senatore Barzilai ha detto che nell'ora in cui più gagliardamente si afferma il sentimento di nazione per la coscienza che parve talora offuscarsi e si ravviva nella vittoria raggiunta nelle forme più espressive ed elette si esalta il sacrificio dal quale essa germoglia, l'Unione fra i giornalisti combattenti si faceva iniziatrice di questa celebrazione. Ad essa aderiva con fervido sentimento l'Associazione della Stampa italiana e tutte le altre Associazioni di Stampa e ad essa da particolare pregio e rilievo l'assistenza magnifica alla quale partecipano tante elette personalità, e il presidente del Consiglio dei Ministri Ivanoe Bonomi, antico milite del giornalismo, combattente valoroso in guerra e la cui presenza in quest'aula è guarentigia che non muta il suo animo.

L'on. Barzilai ha letto tutte le adesioni delle Associazioni di Stampa, quella del Consigliere Delegato della Federazione della Stampa Italiana, prof. Meoni, quelle dei membri del Governo Beneduce e Spada e una vibrante lettera del Ministro della Guerra, trattenuto in Campidoglio allo omaggio che ivi si rendeva alle «Medaglie d'oro».

Dopo di che il presidente dell'Associazione, on. Barzilai, mentre i presenti si sono levati in piedi, ha letto l'elenco dei cinquanta caduti, che rappresentano una proporzione notevole nella famiglia giornalistica intramezzando la lettura di reminiscenze della vita giornalistica dei più noti fra essi: Bonacci, Fauro, Castellini, Cotronei, Borsi, Fiorini, Picardi, Rotellini e Cesare Battisti, che fu fratello d'anima del nostro indimenticabile Leonida Bissolati, il quale, come lui propugnò che la causa dell'unità nazionale non era antitetica, ma indissociabile anzi da quella delle rivendicazioni sociali.

I cinquanta giornalisti caduti per difendere la Patria sono: Aliotta Eugenio di Catania, redattore della *Sicilia* - Astolfoni Angelo di Venezia, redattore della *Gazzetta di Venezia* - Battisti dott. Cesare, trentino, redattore del *Popolo* di Trento - Bianchi Aspromonte di Pisa, aveva combattuto anche con la Legione Garibaldina in Francia - Biancolbe avv. Cesare di Norcia (Perugia) redattore de *L'Ordine* di Ancona - Boccaccino Giovanni di Udine, redattore del quotidiano *Il Paese* e corrispondente del *Gazzettino* di Venezia - Bonacci Giuliano, corrispondente del *Corriere della Sera* - Borghi Cesare, di Firenze, redattore de *La Nazione* - Borsi Giosuè, redatt. del *Nuovo Giornale* di Firenze - Caroncini dott. Alberto collaboratore politico del *Resto del Carlino* e direttore dell'*Azione* organo nazionale liberale di Milano - Cassan avv. Carlo di Padova, pubblicista - Castellini Gualtiero di Milano collaboratore della *Idea Nazionale*, de *L'Illustrazione Italiana* e de *La Nuova Antologia*.

Cipolla Gianni di Cremona già direttore del *Corriere del Polesine* di Rovigo e corrispondente de *L'Idea Nazionale*. - Cotronei Vittorio di Napoli, redattore del *Mattino* - Crollalanza Giacomo di Milano, del *Secolo* - De Masi redattore del *Mattino* - Deffenu Attilio, sardo, collaboratore del *Popolo d'Italia* - di Milano - De Prosperi dott. Luigi di Padova, collaboratore de *L'Idea Nazionale* e de *La Gazzetta di Venezia* - Fauro Ruggero (Timeus) triestino, redattore de *L'Idea Nazionale* - Ferro Ignazio di Catania, corrispondente da Roma del *Giornale dell'Isola* - Figliola Felice di Foggia, redattore del giornale repubblicano *La Terza Italia* - Fiorilli Riccardo di Firenze, collaboratore di giornali e riviste illustrate - Franchine di Saint Remy redattore di *Fieramosca* - Fiorini Mario di Firenze, già redattore de *La Ragione*, direttore de *La Fiamma*, redattore del *Messaggero* - Gemignani Pietro di Udine, già redattore de *La Patria del Friuli* - Giampiero di Napoli, redattore del *Mattino* - Giovannetti Renato di Roma, già redattore de *La Vita* - Lucchesi Vezio, collaboratore di riviste tecniche, corrispondente del *Corriere della Sera* - Mazzini Amilcare, collaboratore da Parigi de *La Stampa* di Torino - Moreschi V. di Chiavari, redattore de *La Sveglia*, collaboratore di giornali cattolici - Picardi Vincenzo di Roma, direttore de *La Rassegna Contemporanea* - Pintaura Manlio di Napoli, redattore del *Roma* - Porry-Pastorel Amerigo di Roma, de *La Vita* e del *Messaggero* - Rotellini Amerigo di Roma, collaboratore del *Fanfulla* di San Paulo - Savini avv. Emilio di Bologna, redattore del *L'Avvenire d'Italia* - Serra Renato, redattore de *La Voce* di Firenze - Seremi Gaetano redattore del *Popolo d'Italia* - Slataper Scipio, triestino, redattore del *Resto del Carlino* - Soldani Augusto di Catania, redattore del *Corriere di Catania*.

Soldati G. redattore del *Corriere del Polesine* di Rovigo - Talamini G. redattore *Gazzettino* di Venezia - Taverniti Roberto di Reggio Calabria, direttore di *Terra Nostra* - Tosini Mario di Torino, collaboratore di *Numero* e di altri giornali - Ugucini Umberto di Milano, redattore del *Sole* - Vimercati Aldo di Milano, collaboratore di vari giornali - Vitta Zelman Emilio di Biella, redattore dell'*Idea Nazionale* - Vizzotto Carlo di Bologna, già redattore de *La Lombardia*.

Il senatore Barzilai dà poi la parola a Fausto Maria Martini, eroico combattente — egli dice — che dalla guerra riportava mutilate le membra ma integra l'anima e aperta ai sentimenti più generosi ed alle più nobili concezioni dell'arte. I compagni caduti, illustri ed umili, egli mostrerà circonfusi della stessa luce di gloria.

Le parole del presidente sono accolte da vivi applausi.

Dopo di che tra grande acclamazione prende la parola Fausto Maria Martini.

La rievocazione di Fausto Maria Martini

Signore e Signori!

Ho molto esitato prima di decidermi ad essere in mezzo a voi il rievocatore dei colleghi in giornalismo e scrittori caduti per la gloria d'Italia.

Mi trattenevano da codesto officio la mia assoluta inesperienza oratoria (è la prima volta dal mio ritorno dalla guerra che mi accade di parlare in pubblico) e un monito che mi sembra discenda su tutti noi dal rito stesso che or ora l'Italia ha compiuto. La folla senza nome si è inginocchiata davanti all'eroe senza nome, che compiuta l'estrema rinuncia — quella di essere nessuno per poter esser tutti — di là dalla morte nasceva alla sua vita eterna promorta nasceva alla sua vita eterna prodigiale dallo spirito eterno di Roma. Sono questi dunque i giorni in cui trionfa e si esalta l'anonimo sacrificio della folla: è il valore essenzialmente lirico del gesto recente della patria che pur ieri offriva una vita senza limite di tempo per tutta [illegible] forte sui campi di battaglia senza limite di numero e di fede investe così profondamente questa nostra ora di esaltazione e di memorie che ogni individualità, ogni nome quasi sembrano offendere di quest'ora lo spirito più riposto e profondo. Colui che vi parla dunque chiede anzitutto di essere perdonato s'egli osa frapporre se stesso fra la divina tragedia e la rievocazione di questi giorni con cui l'Italia compie il prodigio di farci assistere coi nostri occhi mortali alla trasmutazione di una realtà ancora sanguinante nella sostanza incorruttibile del mito.

Egli sa che nessuna virtù, se non la sua fede; lo autorizza a questo compito che altri avrebbe assunto assai più efficacemente di lui: non una particolare vicenda gloriosa che egli abbia vissuto esaltando fino ai vertici dell'eroismo le audacie della sua giovinezza, non la forza d'un impeto polemico così lontana dalla consuetudine del suo pensiero tutto intento a modeste verità quotidiane e alla loro più segreta significazione poetica, non infine l'epica vigoria d'una eloquenza tutta calore e luce perchè egli si presenta a voi quando ancora lo fasciano le ultime propaggini di quella stessa ombra nella quale dileguarono per sempre i volti dei compagni e degli amici che in questo austero convegno egli intenderebbe risospingere con la sua parola a fiore a fiore della vostra trepida tenerezza e del vostro ricordare religioso.

Perdonategli dunque la sua audacia! Perdonategli anche se vi accadrà di sorprendere nella sua voce quelle venature d'ombra, quelle umiliazioni di silenzio che mal s'addicono alla esaltazione d'una eroica fede consacrata nella offerta del sangue e se il poco delle sue forze superstiti lo costringa a chiudere nei limiti di una brevità inconsueta questa che più che una rievocazione egli vorrebbe chiamare una accorata preghiera sbocciata in mezzo ad un rito.

A me non è dato questa sera indugiare su ciascuno degli eroi che noi commemoriamo nè rievocarne la vicenda gloriosa, e cioè dirvi come i suoi occhi guardarono in faccia l'imminente destino in quell'attimo che scava un solco incancellabile nella memoria d'ogni combattente (e quanti di voi hanno combattuto ne riavranno ancora e sempre l'indicibile brivido) quando d'un tratto svapora dal sangue del giovane quasi per una ventata ghiaccia, l'impeto cieco che lo ha sospinto fino al limite estremo delle sue forze umane, come una miracolosa serenità improvvisa lo fascia e egli s'accorge che ogni suo pensiero, ogni suo desiderio, ogni suo ricordo — non so: il sorriso della donna che ama, le rughe della mano materna, una strada della propria città — tutto gli si è distaccato dal cuore e si è proiettato fuori di lui in un freddo schermo adamantino dove ha preso un prodigioso rilievo: prodigioso e di un attimo, chè, ecco, e l'amore e la tenerezza materna e la città lontana e la stessa umanità del combattente, tutto sembra precipitare in una sorta di *atmosfera senza tempo tinta* dalla quale il giovane balzerà fuori ad un tratto, agguerrito per il cimento supremo: trasformato — da una fatalità che egli ignora, ma che senta preesistere da secoli all'ora che vive — in un semidio improvviso se egli può stare a tu per tu con la morte e dirle: «non sono ancora cosa tua, morte, che vedi con queste mie mani vive ti affermo e ti scaccio lontano da me» o — se il vigore del sangue gli manchi d'un tratto — donarsi a lei serenamente, con sulla faccia il solo pallore dell'ombra che le dolci immagini lontane hanno lasciato dileguandosi per l'ultima volta.

Di molti dei nostri compagni si seppe come vissero quest'attimo che par quasi sospeso tra l'umano e il divino, con quale volto accolsero la fatalità che li trasumanava. Anche le parole che la morte troncò a mezzo si seppero: ma oggi la fede e l'offerta che rievochiamo, meglio che divise nelle singole vicende dei caduti, vogliono essere esaltate nella loro consistenza umana che fu una per tutti.

Perchè tutti, sia scrittori, sia giornalisti, quanti uomini di pensiero parteciparono alla nostra guerra, tutti, il giorno della loro partenza per il campo, o lasciavano il tumulto della vita cittadina che è lotta quotidiana e, se è affinamento portentoso di energie, è anche tormento di dubbio e — per ogni ideale battaglia perduta contro l'indifferenza dei più intenti a immediate utilità — è soprattutto funesto contagio di scetticismo; o si sottraevano al fervore del loro pensiero che non lasciava di indagare il mistero della vita, tanto più folto oggi quanto più ci si illude di raccogliere a piene mani tesori di verità che non saranno smentite e quindi chiedeva alla sua stessa concezione del mondo e della storia il perchè e il dopo della vertiginosa realtà apertasi d'un tratto nella vita del proprio paese. Ora, non è chi non veda come per gli uni la profanazione d'ogni verginità spirituale compiuta dalle esperienze che il nostro stesso officio ci offre e soprattutto dalle asprezze della quotidiana battaglia civile e per gli altri l'ansia di armonizzare le ragioni del richiamo imperioso della Patria con la concezione della necessità storica fornita dalla loro cultura dovevano fatalmente invidiare agli uomini di pensiero la tenera immagine materna della Patria che certo sorrise agli ignari spiriti di coloro cui la guerra sottrasse alla dolcezza d'una eguale e serena vita operosa.

A costoro, figli della stirpe mantenuta in un contatto ininterrotto con le più pure e sacre forze della natura — e mi è caro pensare che sia uno di loro il prescelto dalla mano inconsapevole di una madre sull'altare di Aquileia — a costoro era facile immaginare la Patria che chiedeva il sacrificio delle più giovani vite come la tenerissima fra le madri la quale avrebbe protetto il loro sonno mortale sotto la sua ala benigna e all'uno, caduto presso il tronco d'un abete avrebbe promesso di farlo rivivere nelle più verdi foglie dell'albero e all'altro, caduto sulla proda d'un rivo, nel fresco splendore delle acque sempre eguali e sempre diverse e: «Dormite» avrebbe cantilenato ai suoi figli «dormite in pace, eroi, perchè se voi mi avete offerto il vostro miglior sangue, di questo io mi sono nudrita e della vostra carne e del vostro dolore. Ogni atomo di voi mi è un sacro tesoro e nulla di voi sarà perduto: chè voi rinascerete in tutti i figli che premeranno nel futuro i miei fianchi materni!»

Ma ben altra fu l'immagine della Patria quale apparve agli occhi di coloro che noi oggi rievochiamo: troppo profonde corrosioni aveva lasciato nel loro spirito il travaglio della vita consueta e troppo avidamente il loro pensiero aveva bevuto alla moderna concezione diffusa dell'eterno divenire del mondo che non consente soste nel suo cammino affannoso! Per la maggior parte di questi inquieti indagatori della verità e del mistero, la Patria fu piuttosto la grande Madre impassibile che oggi ubbidisce a una necessità superiore a ogni pietà umana o che domani, compiuto il sacrificio di tutti, non avrebbe potuto sostare in una vano censimento di ombre perchè travolta anch'essa nel vortice dell'eterna corsa dei mondi. Distruttrice feconda, essa non avrebbe potuto deporre che un freddo bacio sovrumano sui volti dei suoi pallidi eroi; e non avrebbe pianto il loro destino per non turbare l'azzurro purissimo del suo sguardo tutto proteso verso l'imminente domani!

Le lagrime di Niobe, pianto da lei, avrebbero costretto sia pure per un attimo, nella immobilità di una statua dolorosa una immagine che i nostri compagni vedevano animata da un impeto incessante di voli. Vedevano tutto questo i tormentati dall'inquietudine dell'eterno — perchè vedevano [illegible] essi, la grande Madre impassibile e oltre lei, forse tutta una giovinezza superstite che ubriacata dalla vicenda di sangue e di gloria, stenta a ritrovare il ritmo sereno della vita... E vinsero le loro inquietudini e superarono se stessi e posero in vetta alla loro visione della realtà immediata e lontana l'offerta del loro sangue e del loro stesso pensiero...

Orbene, signori, è proprio questo superamento il nucleo più glorioso dell'eroismo dei nostri: è questa esaltazione degli spiriti ansiosi fino alla sacra imprescindibile necessità della Patria, donde essi attinsero quella serenità persuasiva per cui la loro parola scritta o parlata suonò come l'incitamento più alto a tutta la giovinezza d'Italia.

Perchè — lasciatecelo ripetere con un legittimo orgoglio — la guerra, che il destino della Patria imponeva, la guerra che abbiamo combattuto e vinto, prima che dal nostro governo fu bandita alla coscienza italiana da questa nostra penna che nessuna perfidia di denigratori potrà più umiliare se dalle verità che proclamò nei giorni della fremente attesa indimenticata essa deriva un suo titolo di nobiltà imperitura.

Signore e signori! Non mi illudo di avere con una rievocazione così breve e dimessa illuminato le ragioni per le quali l'eroismo dei nostri compagni d'un tempo, l'offerta della loro vita, che fu insieme l'offerta del loro pensiero e delle loro energie di combattenti civili, si colora d'una umanità che conferisce un commovente calore drammatico alla vigilia della loro ultima ora gloriosa.

Con ben'altra evidenza si sarebbe potuto dipingere l'intimo travaglio d'ognuno e seguirlo, ogni nostro caro fratello caduto, fino al momento decisivo in cui egli si esilia dal tumulto della vita, si distacca persino dai suoi più gelosi e segreti pensieri, si sottrae alla luce delle speranze e delle ambizioni, accese dal fervore della sua giovinezza operosa, e dice: Eccomi al tuo richiamo, Patria! Io ti faccio sacrificio del mio ingegno, delle energie dello spirito moltiplicate nella lotta quotidiana e che domani forse mi avrebbero valso un mio posto nel mondo, ti fo sacrificio di tutte le possibilità più luminose che la vita offre a chi l'investe con impeto di fede e austerità di intenti, ti fo sacrificio di quelle stesse audacie del mio pensiero che mi inorgoglivano ieri e questa vigoria giovanile con cui fino a ieri muovevo alla conquista della mia gloria trasmuto in un impeto d'assalto per conquistare a te una vetta che t'è contesa, e le audacie del pensiero tramuto in audacie del mio sangue e della mia carne per conquistare a te il termine che t'è negato e non chiedo, vedi, se non d'essere anch'io con il mio cuore vivo, una favilla in questo divampante incendio d'amore il quale trasumana così il colore dell'ora che i nostri occhi, madre, non vedono più che un'ebbrezza: quella di morire per te!

Ma sono io forse riuscito a fermare nelle mie parole l'attimo inafferrabile che ognuno, dei nostri compagni ha certamente vissuti, l'attimo nel quale sembrarono fondersi due termini eternamente antitetici, perchè chi lo visse, prima di precipitare nel nulla, fu insieme chiaroveggente e delirante d'amore?

Non ho potuto, non ho saputo far questo!

Ricordatevi: se io sono questa sera in mezzo a voi, è soltanto perchè reco le traccie della mia sosta improvvisa e fugace sul limitare del nulla, come gli ultimi segni d'una vertigine d'abisso e qualcuno di voi ha creduto che essendo stato tra i più vicini alla breve folla gloriosa, testimone quasi della loro trasumanazione, io potessi portare in mezzo alla vostra vita di oggi, recline sulla memoria degli scomparsi, l'ultima eco della loro parola, un loro mònito supremo.

La porto infatti, questa parola: io porto questo monito, mormorato appena dalle bocche esangui dei fratelli caduti al loro compagno che la stessa mano rapace aveva ghermito e che, miracolosamente sfuggito alla rapinatrice, riprendeva la sua strada nel mondo.

«Va — mormoravano — «va tu che fosti quasi uno dei nostri e potrai ancora con i tuoi piedi vivi battere le strade delle nostre città, potrai ancora varcare le nostre case; parla tu che solo per un istante hai avuto la bocca piena d'ombra e di sangue e già puoi (che brivido di delizia per le nostre vene svuotate!) già puoi riformulare con le tue labbra, carezzarle quasi le nostre belle parole di lassù e di che il sacrificio non fu tutto compiuto che ogni giorno che nasce è ancora un giorno di cimento, che la Patria ha bisogno d'essere ancora difesa e che essa chiede ai suoi figli migliori di bruciare a una fiamma d'amore — la stessa che bruciò queste nostre giovani carni e che non si spegne per ventate di perfidia e di dubbio — gli orgogli del loro pensiero. Va! Se questo umile grande dono di verità che tu porti nelle tue mani tremanti sarà raccolto dalle mani di qualcuno dei nostri compagni d'un tempo, noi avremo rivissuto a questa nuova offerta d'amore quel tanto di vita che ci basti per rivivere un attimo, un attimo solo fra loro, e tu non avrai ripreso invano la via del ritorno!»

La fine del vibrante discorso è accolta da applausi fragorosi.

L'on. Bonomi e molti presenti hanno stretto la mano a Fausto Maria Martini, che era molto commosso.

Il congresso dei combattenti si chiude

al grido di "concordia, lavoro, ricostruzione,,

Ieri il Congresso nazionale dei combattenti ha tenuto la sua ultima seduta sotto la presidenza di *Savelli*.

In seguito all'ordine del giorno approvato nella seduta precedente, il Congresso dovrebbe procedere alla nomina di una Commissione d'inchiesta sull'opera del secondo C. C.

Sulla modalità della votazione si discute animatamente; infine, a maggioranza, delibera di deferire l'incarico della Commissione ad un'alta personalità, che viene designata nel Presidente della Camera. La Commissione deve essere composta di 5 membri.

Sgombrato il terreno da questa questione di persone che tanto ha appassionato il Congresso, si inizia lo svolgimento del tema: «Organizzazione e orientamento dell'Associazione».

Il relatore avv. *Edoardo Salerno* parla a nome delle sezioni calabresi che rappresentano 40.000 organizzati.

I calabresi furono al Congresso di Napoli per la formazione di un partito politico; ma dati gli errori e le deviazioni del Comitato centrale e la necessità di raggiungere l'unità dell'organizzazione, saranno per la apoliticità dell'Associazione come organismo nazionale, lasciando alle Federazioni provinciali e regionali di esplicare un'azione politica locale.

La relazione è vivamente applaudita.

Host Venturi di Fiume dice che la pratica ha dimostrato che l'atteggiamento dell'Associazione dovrà essere apolitico, ma con base nazionale.

Pelosi d'Avellino svolge un lungo ordine del giorno inteso a garantire l'unione dell'Associazione, a riaffermare le pregiudiziali programmatiche di carattere nazionale ed economico.

L'on. *Paolo Cesi* di Roma si dichiara favorevole alla politica dell'Associazione e ad una larga autonomia delle sezioni provinciali.

Gautieri di Napoli con nuovi argomenti ribadisce il concetto del precedente oratore.

Volpini di Montefiascone è per la costituzione dell'Associazione in partito politico.

Mergaman di Milano illustra la terza tendenza, quella così detta conciliativa, poichè vorrebbe la politicità dell'Associazione e l'autonomia politica delle organizzazioni provinciali. Dimostra che mentre nel Mezzogiorno non è possibile l'apoliticità, questa si rende necessaria nel Settentrione d'Italia, ove i combattenti sono temuti soltanto per la loro qualità di combattenti.

Entra nell'aula, vivamente applaudito, il Sottosegretario alle Pensioni, on. Rossini, al quale il Presidente rivolge un caldo saluto ricordando come egli, salito ad un posto così alto della gerarchia dello Stato, non ha mancato di venire tra i suoi vecchi compagni di trincea. (Applausi).

L'on. *Rossini* prende quindi la parola e termina il suo dire rivolgendo un commosso saluto agli intervenuti, ricordando con fierezza d'essere stato il primo a portare in Parlamento il distintivo dell'Associazione combattenti, e assicurando di essere al Ministero delle Pensioni come avanguardia fidata per il compimento dei doveri che lo Stato ha verso le vedove, le madri, gli orfani dei caduti. Inoltre si compiace di constatare che l'attuale Congresso sia la forza più pura per l'ascensione civile per il nostro Paese; i combattenti, senza differenza di regioni, di origini, di credenze, costituiranno un'anima sola, e saranno i continuatori dell'opera sacra dei gloriosi morti per avviare l'Italia a maggiori grandezze (applausi).

Si legge ora un ordine del giorno di Ciucci ed altri, con cui il Congresso afferma la propria simpatia ed il proprio appoggio al movimento di ascensione sociale ed economico dei lavoratori del braccio e del pensiero.

L'on. *Pighetti*, fascista, chiede la parola per deplorare gli attacchi subiti dagli on.li Rossini e Gasparotto, rei soltanto di aver patrocinato la causa dei combattenti.

I congressisti insorgono protestando vivamente.

Ristabilitosi un po' di silenzio, *Osiride* sostiene la tendenza della politicità, ma appena accenna a voler narrare un episodio dell'on. Rossini, l'assemblea diviene di nuovo tumultuante e l'oratore è costretto a ritirarsi dalla tribuna.

L'avv. *Serrao* propugna la tendenza della costituzione dell'Associazione in partito politico, *Cefaly*, mutilato di guerra, religiosamente ascoltato, sostiene la tendenza intermedia illustrata già dall'avv. Bergaman.

Si mettono in votazione, per divisione, i tre ordini del giorno che compendiano le tre tendenze. E poichè tutti i congressisti [illegible] rimane che dichiarare approvato l'ordine del giorno Bergaman, che suona così:

«Il III. Congresso dell'A. N. C., affermando che la necessità profonda di salvare e rafforzare l'unità dell'Associazione deve comporsi ed integrarsi con il libero sviluppo delle energie locali e consigliarsi con il fatto della varietà di forze, indirizzo e possibilità delle organizzazioni provinciali e regionali, traendo insegnamento da due anni di vita e di esperienza sociale, afferma che l'indirizzo e ordinamento dell'Associazione deve poggiare sulle seguenti direttive:

I. L'A. N. C. intende riunire tutti i combattenti d'Italia i quali affermino la realtà della Nazione ed il suo valore ideale, ed intendono tener vivo il profondo vincolo di sentimento che li unisce, e rafforzare la solidarietà loro nella tutela degli interessi comuni;

II. L'Associazione si propone l'assistenza e la organizzazione economica e sociale dei combattenti;

III. L'Associazione come organismo nazionale, non svolge azione politica. E' riconosciuta alle organizzazioni provinciali e regionali facoltà di azione politica, purchè contenuta entro i limiti derivanti dal comune vincolo nazionale e morale, e con la conseguente autonomia e responsabilità nelle deliberazioni disciplinari;

IV. In conseguenza, ed allo scopo di eliminare ogni occasione e motivo di equivoci e di sopraffazione derivante da un sistema incrollabile di accentramento nel governo dell'Associazione, viene soppresso il vecchio organo politico centrale (Comitato centrale) e vengono riconosciuti come organi centrali della ricostituita Associazione nazionale:

1.o il Consiglio nazionale, composto dai delegati eletti dai Congressi provinciali, come rappresentanti delle provincie;

2.o il Comitato nazionale, composto da delegati regionali eletti dai delegati provinciali uno per regione.

Al Comitato spetta la nomina, la direzione e la responsabilità di una segreteria centrale di assistenza e di organizzazione.

Affida ad un Comitato nazionale provvisorio la cura di provvedere, entro il 31 gennaio p. v., alla costituzione dei nuovi organi indicati, e di proporre al nuovo Consiglio nazionale le modifiche statutarie discendenti dalle direttive approvate.

Ed infine, impegnando tutti i soci ad un giuramento solenne di concordia e di lavoro, afferma che l'Associazione Nazionale combattenti, nella tutela della pace, nell'impulso ad ogni feconda energia rinnovatrice, considera propria missione la ricostruzione e la ascensione della nazione attraverso la valorizzazione delle energie dei reduci dalla trincea».

L'inchiesta per i sussidi ai combattenti comunicata al Procuratore del Re

Il Ministero dell'Interno comunica:

L'Ispettore del Ministero dell'Interno, incaricato di compiere indagini in merito alla gestione dell'ufficio centrale di assistenza e del comitato centrale per l'Associazione Nazionale Combattenti per quanto riguarda l'erogazione dei fondi assegnati dal governo per sussidi, ha presentato la sua relazione.

Le risultanze delle indagini compiute hanno determinato la comunicazione della relazione al Procuratore del Re.

Il regolamento per le polizze di guerra

Il Sottosegretario all'Assistenza militare e alle Pensioni comunica che il testo del regolamento per la distribuzione delle polizze, pubblicato da un giornale del mattino di Roma, non corrisponde nè al testo presentato al Consiglio dei ministri, nè al testo approvato.

La smentita che pubblichiamo non riguarda solo le notizie pubblicate da un giornale romano del mattino: ma quelle pubblicate contemporaneamente da molti giornali di provincia — anche dei più autorevoli — e che poi erano identiche, perchè unica era la fonte alla quale — con poca cautela — le notizie erano state attinte. Ma poichè ci consta che le notizie in parola erano state divulgate da persona autorevole, noi ci sentiamo in dovere di esternare tutto il nostro rammarico per la soverchia leggerezza con la quale — da qualche tempo a questa parte — troppo spesso parlano o agiscono persone che sono in posizioni dove è indispensabile assolutamente usare il maggior senso di responsabilità e di riservatezza.

Si raccontano — per esempio — a Montecitorio episodi di qualche Ministro che a Milano — in una caserma — avrebbe pronunciato ai soldati ed agli ufficiali — insieme raccolti — un lungo discorso sui diritti ed i doveri degli uni e degli altri, con grave scandalo degli altri ufficiali. La disciplina richiede norme rigide dalle quali non è possibile derogare, se non a rischio di compromettere tutta la serietà della disciplina stessa. E si ripetono brani di discorsi di eccellenze e sotto-eccellenze che annunciano programmi e progetti che non avrebbero ombra di verosimiglianza.

Il Presidente del Consiglio on. Bonomi si vide costretto — giorni sono — ad inviare al riguardo una circolare ai Ministri e Sottosegretarii del suo Gabinetto. E' da augurarsi che il richiamo abbia — da oggi innanzi — un effetto maggiore di quello sin qui ottenuto.

L'on. Rossini, i mutilati e le vedove

L'on. Rossini, Sottosegretario per l'assistenza e le pensioni militari, che sin da mercoledì sera si recò a rendere omaggio alle bandiere dell'Associazione mutilati nella Sala Minerva, nel pomeriggio di ieri ha voluto visitare nella sede della loro Associazione le madri e vedove di caduti qui convenute per le cerimonie del Soldato Ignoto.

Ultime notizie e informazioni

Da Montecitorio al Viminale

La fusione delle democrazie

Il principale argomento delle conversazioni e delle discussioni che si tengono in questi giorni, nei circoli politici, è quello della fusione dei gruppi e partiti democratici, in uno solo. Mentre i partiti di masse — tocchi più o meno profondamente dalla crisi fatale di questo travagliato dopo guerra — hanno visto infranta la loro originaria unità per divisioni e suddivisioni in frazioni che si pongon subito in feroce contesa fra loro, partiti della borghesia sono stati spinti verso una formidabile ricomposizione di forze, verso una vita nuova per la pressione esercitata da circostanze storiche di altissimo valore. La borghesia infatti venne a trovarsi sola ad affrontare la grave crisi prodotta dalla guerra; e quell'isolamento in cui la lasciarono i partiti di masse — che non seppero nè far la rivoluzione nè trovare la via della collaborazione — mentre sembrò dapprima dovesse perderla, fu poi invece la fonte della sua vita nuova. Vide presto la borghesia che non poteva trovare che in sè stessa le forze per la salvezza della Nazione; dal baratro da cui minacciava di precipitare; e le cercò, e le trovò. Ne trovò forse, anzi, più di quante essa stessa forse non credesse di possederne. Ed i suoi partiti sentirono per gli annosi tronchi fortissimi, scorrere nuova linfa.

Le forze democratiche che primeggiano nel campo borghese sono state quelle che hanno più beneficato di questo risveglio; ma una cosa ancora mancava a rendere completo il risveglio. L'unione salda di essi in un partito unico nel paese, di un gruppo unico in parlamento. La mancanza viene ora ad essere riparata. Ed il consenso per la formazione di un unico partito e di un unico gruppo — quello della «burocrazia», senza aggettivi — è dovunque calorosissimo.

I primi atti compiuti per questa fusione hanno dato ottimi risultati; e noi siamo sicuri che essi saranno sempre maggiori e che l'unione sarà — tra breve — un fatto compiuto. Le piccole manovre che da qualcuno ancora si tentano — per timore di perdere posizioni privilegiate immediatamente tenute ancora, o per tema di veder svanire chimerici sogni di piccole ambizioni — per mandare a monte il grande disegno sono destinate miseramente ad abortire.

Oggi alle 17 a Montecitorio si riuniscono: la Commissione del gruppo della democrazia liberale insieme con il Direttorio della democrazia sociale, per prendere — appunto — gli accordi in merito alla «fusione delle sinistre». Ripetiamo che oramai tutti si orientano decisamente verso la realizzazione; ed il periodo delle vane accademie e dei personalismi è verso il tramonto. Al nuovo gruppo democratico è già assicurato — si afferma a buona fonte — l'adesione almeno di centoventi deputati. I pochi riluttanti saranno trascinati — è fuori dubbio — dalla fatalità delle cose.

Abbiamo incontrato oggi — a Montecitorio — l'on. Mattoli, che è uno dei componenti la Commissione dei demo-liberali; e con lui ci siamo intrattenuti lungamente a discorrere del tema in parola.

— Il bisogno della fusione — ci ha detto l'autorevole deputato umbro — è improrogabile; e risponde alle esigenze di tutta la politica italiana del dopoguerra. Noi dobbiamo disciplinare le nostre forze che sono quelle che maggiormente danno alla vita della nazione, per trovare, da questa disciplina, un rendimento ancora maggiore, che ci è — del resto — indispensabile per la soluzione dei maggiori problemi che restano ancora da risolvere. I democratici sono nel paese la enorme maggioranza, è doveroso che essi — abbandonando i preconcetti formali — si uniscano in un partito unico, con un unico programma. Le suddivisioni fin qui esistenti fanno in modo che, mentre noi siamo quelli che in realtà operiamo con successo maggiore per il bene del paese, altri riesca a raccogliere gran parte dei frutti prodotti dall'opera nostra. Del resto il programma che ora hanno le varie democrazie è pressochè identico; e le differenziazioni sono soltanto di forma e non di sostanza.

«Nel partito socialista, come in quello popolare vi sono tendenze assai più discrepanti di quelle che non ne esistano tra le varie frazioni della democrazia; eppure «quei partiti lavorano per restare uniti il più possibile». Nei partiti democratici invece, a causa sopratutto di questioni personali si era troppo sin qui lavorato, per una disgregazione, con accanimento cieco, che pareva una mania suicida!

Aspettando la "ripresa"

Il Consiglio dei Ministri tornerà a riunirsi, di nuovo, domattina alle 10, per continuare l'esame e la discussione dei provvedimenti che formano il programma del Gabinetto per la ripresa dei lavori parlamentari, fissata per il 23 *novembre*. Ieri a Palazzo Viminale ha avuto luogo una lunga conferenza tra il Presidente del Consiglio on. Bonomi, il ministro del Tesoro on. De Nava, quello delle Finanze on. Soleri ed il Direttore generale della Banca d'Italia commendator Stringher, per l'esame dei bilanci e sopra tutto delle economie effettuate e da effettuare — che sono notevoli — e per l'esame dei maggiori problemi di carattere economico-finanziario.

Alla riapertura del Parlamento — come abbiamo avvertito — si discuterà subito dei poteri della Commissione d'inchiesta sulla guerra, e poi del latifondo; e quindi subito si passerà a discutere l'esercizio provvisorio che — dal Governo — sarà domandato per sei mesi. Crediamo di sapere che il Ministro del Tesoro farà la esposizione finanziaria *sabato tre dicembre*.

Per le opere comunali e provinciali.

Il deputato socialista on. Nullo Baldini ed il segretario politico del Partito popolare, prof. Sturzo sono stati ricevuti dal Ministro del Tesoro on. De Nava al quale hanno presentato una proposta di istituzioni di favore per le Provincie e Comuni per provvedere alla disoccupazione. La proposta, che sarà discussa dalla Giunta tecnica per la disoccupazione, fu sottoposta già dal prof. don Sturzo ai Ministri Micheli, Beneduce e Bonomi. Assiste al lungo colloquio il direttore generale della Cassa Depositi e Prestiti, comm. Gelli. Si tratta — come noi già abbiamo avvertito — di un miliardo di mutui per scuole, opere igieniche, strade, lavori idraulici, compresi i bacini montani. La proposta sarà presentata al Comitato interministeriale della disoccupazione e poi al Consiglio dei Ministri.

Intanto il Presidente del Consiglio on. Bonomi ha diretto ai Prefetti la seguente circolare: «Si crede opportuno far presente alle SS. LL. che, a termini dell'articolo 1 della legge 20 agosto 1921, n. 1177, possono fruire dei mutui dalla legge stessa previsti soltanto le opere concesse o sussidiate dallo Stato ed eseguite da Provincie, Comuni o concessionari di opere pubbliche.

«Gli Enti o i concessionari che vorranno invocare l'applicazione della legge in parola dovranno pertanto presentare apposita domanda alla quale sarà unito il progetto dell'opera o almeno una relazione tecnica da cui risulti di che opera si tratti, quale ne sia l'importo, quali lavori potranno essere eseguiti nell'esercizio corrente e quali nell'esercizio venturo. Sarà opportuno unire anche una relazione sulla utilità dei lavori stessi nei riguardi della produzione nazionale e dello stato della disoccupazione. Le domande, così corredate, dovranno essere trasmesse alla Giunta tecnica del Comitato interministeriale pei lavori contro la disoccupazione. (Piazza Poli, n. 37).

Qualora la Giunta tecnica deliberi di accogliere le domande e di proporre il finanziamento delle opere relative, le successive istruzioni circa l'autorizzazione e la stipulazione di mutui verranno date dalla Commissione finanziaria istituita presso lo stesso Comitato interministeriale».

L'Ambasciatore d'Inghilterra

Stamane l'Ambasciatore d'Inghilterra sir Buchanan si è recato a Palazzo Viminale, ed è stato subito ricevuto dall'on. Bonomi col quale è rimasto a colloquio circa mezz'ora. Quindi anche stamane il Presidente del Consiglio ha avuto un breve colloquio con il Ministro di Olanda.

Il gruppo parlamentare dell'aeronautica.

Si è riunito alla Camera il Gruppo parlamentare dell'Aeronautica convocato, in seduta straordinaria per sentire le comunicazioni del Ministro della Guerra.

L'on. Gasparotto ha illustrato ai colleghi la situazione attuale dell'Aeronautica, e i provvedimenti che intende adottare per risolvere il problema, specialmente nei riguardi dell'Aeronautica civile, alla quale il Governo darà il massimo appoggio per il suo sviluppo. Dopo aver manifestato i suoi propositi nei riguardi della questione dei dirigibili, dell'organizzazione della navigazione aerea e delle linee aeree postali e commerciali, il Ministro ha parlato della necessità assoluta che alla ripresa dei lavori parlamentari, la Camera approvi di urgenza i disegni di legge riguardanti la Aeronautica.

L'on. Umberto Bianchi ha esaminato diverse questioni prospettate dal Ministro per concretare col Gruppo un'azione pratica e fattiva.

Dopo le comunicazioni fatte dalla segreteria, la riunione è stata rimandata, in attesa che siano presenti tutti gli altri deputati del gruppo.

L'inchiesta sulla guerra

La Sottocommissione A della Commissione d'inchiesta sulle spese di guerra, riunitasi nella sua sede di Palazzo Venezia, ha sottoposto ad un esame esauriente tutti gli elementi che sono già in possesso della Commissione per quanto riguarda le spese incontrate, durante la guerra, nella nostra colonia della Tripolitania. La Sottocommissione ha ripreso anche in esame la relazione sull'inchiesta condotta in Libia dal generale Tettoni, relazione che giorni or sono dava indirettamente origine all'increscioso incidente fra il generale Tettoni ed il magistrato che fa parte della Sottocommissione D e che muoveva delle domande al Generale.

Dall'accurato esame e dall'animata discussione svoltasi ieri in seno alla Sottocommissione è emersa l'opportunità di sottoporre a nuova ed esauriente inchiesta tutto l'andamento delle spese per la Libia; la Sottocommissione ha quindi dato incarico ai due suoi membri senatore Bellini ed onorevole Treves di recarsi in Libia per compiere un'accuratissima indagine e riferire in seguito i risultati alla Sottocommissione.

Stamane la Sottocommissione ha interrogato ancora l'ammiraglio Amero d'Aste che aveva domandato di essere ancora inteso per altri chiarimenti sull'Albania.

I fondi per i lavori pubblici

Relativamente alla notizia pubblicata secondo la quale sarebbero stati consentiti altri duecentosessantotto milioni di spese per opere pubbliche, il ministero dei Lavori Pubblici chiarisce che non trattasi di una nuova concessione di fondi, ma soltanto dell'avvenuto riparto fra le varie opere delle assegnazioni globalmente fatte per i diversi servizi con la legge per la disoccupazione approvata dal Parlamento fin dall'agosto scorso e che trovasi in attuazione.

I detti riparti sono in corso di pubblicazione nella *Gazzetta Ufficiale*.

I treni per la Sicilia

Attualmente le comunicazioni fra la Capitale e la Sicilia sono costituite dai direttissimi 81 (in partenza da Roma alle ore 19.25) e 86 (in arrivo a Roma alle 19).

Nell'orario del treno 86 sono incluse varie lunghe soste nelle stazioni di diramazioni onde neutralizzare i ritardi verificantisi in notevole misura per cause diverse, ed inoltre l'impostazione del treno medesimo è vincolata alla necessità di lasciare liberi appositi intervalli per lavori nelle gallerie. Tutto ciò e, per quanto riguarda il direttissimo 81 «l'assegnazione, su alcuni tratti, di un numero piuttosto rilevante di fermate» ostacola la rapidità delle dette comunicazioni.

Perciò la Direzione Generale delle Ferrovie dello Stato ha allo studio un opportuno acceleramento (che, per il treno 86, risulterà di almeno tre ore) al quale però non potrà dar corso in occasione di una estesa modificazione degli orari, tenuto conto che il provvedimento richiederà lo spostamento di numerosi altri treni viaggiatori e merci interessati sia per incrocio, sia per le coincidenze.

Comunicazioni ferroviarie facilitate

A facilitare le comunicazioni fra Roma e Napoli da una parte, Cosenza e Catanzaro dall'altra, la Direzione Generale delle Ferrovie ha disposto che da sabato 5 andante i diretti 97 e 94, ora sospesi, siano riattivati sulla tratta Napoli-S. Eufemia.

La riattivazione sul percorso ulteriore per Reggio seguirà quando sia cessato il [illegible] tra S. Eufemia e S. Pietro a Maida.

Il nuovo decreto per gli affitti

Il Consiglio dei Ministri ha approvato — nella sua ultima riunione — il decreto-legge contenente le nuove disposizioni sugli affitti delle case. Il decreto-legge è stato ieri sottoposto alla firma reale. Siamo in grado di dare il testo dell'importantissimo decreto:

«Art. 1. — I contratti di locazione di appartamenti o case ad uso di abitazione contemplate nei numeri 1, 2, 3, 4 o 5 dell'art. 1.o del decreto-legge 18 aprile 1920 n. 477, già prorogati con R. D. legge 3 aprile 1921 n. 331 al 1.o luglio 1922 sono ulteriormente prorogati al 1.o luglio 1923.

Durante il nuovo periodo di proroga dal 1.o luglio 1922 al 30 giugno 1923, il locatore può chiedere, in aggiunta agli aumenti di pigione di cui all'art. 2 del decreto 18 aprile 1920 n. 477 e all'articolo 1.o capoverso, del decreto 3 aprile 1921 n. 331, un ulteriore aumento non superiore al 25 per cento della pigione in corso alla data del 18 aprile 1920.

Art. 2. — Sono parimenti prorogati al 1.o luglio 1923 i contratti di locazione contemplati negli art. 3 e 5 del mentovato decreto 18 aprile 1920 n. 477. Per i contratti contemplati nell'art. 3 il locatore potrà chiedere in aggiunta agli aumenti, consentiti dall'art. 4 del decreto medesimo, un ulteriore aumento non superiore al 15 per cento della pigione che era in corso [illegible]

Per i contratti contemplati nell'art. 5 l'aumento, che in aggiunta a quello dallo stesso articolo consentito, il locatore avrà facoltà di chiedere non potrà eccedere il 10 per cento della pigione in corso alla data su indicata. Tale nuovo aumento non sarà tuttavia applicabile relativamente alle case di abitazione nella città di Roma allorquando la pigione annua in corso al 18 aprile 1920 non superasse le lire 2000.

Art. 3. — Le date del 1.o luglio 1922 e 30 giugno 1923 sopra stabilite per l'ulteriore proroga si intendono sostituite per i Comuni dove i contratti di locazione hanno inizio e scadenza ad epoca consuetudinaria dalla data consuetudinaria immediatamente posteriore od anche da quella anteriore più vicina, perchè compresa nei due mesi precedenti.

Art. 4. — I contratti stipulati tra il locatore ed i terzi, con data certa anteriore a quella del presente decreto e relativi alle categorie di case da esso contemplate, hanno efficacia anche di fronte agli inquilini».

Dopo la tragica disgrazia di Centocelle

Ieri doveva avere luogo a Centocelle la seconda riunione aviatoria organizzata dalla «Facima» per la grave disgrazia di ieri l'altro, che ha ucciso uno dei più valorosi paracadutisti, la riunione è stata prorogata in segno di lutto.

Già avemmo occasione di stigmatizzare vivamente, quando per primi ne demmo notizia, tali pericolose evoluzioni aviatorie.

E' ver oche l'esperimento del Garavaglia aveva un alto valore tecnico. Ma quando tali esperimenti debbono compiersi non debbono assolutamente fare parte d'un programma pubblico.

Ecco che cosa deprechiamo. Perchè l'aviazione civile deve ancora ricorrere a manifestazioni del genere di quella di Centocelle, se essa proprio si propone di favorire uno sviluppo consono alla dignità nazionale?

Altra cosa è cadere nel *raid* Roma-Tokio e altra cosa in un campo di concentramento. Quello che addolora è che purtroppo sono egualmente dei valorosi che si sacrificano per manifestazioni che hanno un carattere e un significato tuttavia diverso.

Due esempi recenti lo dimostrano: la disgrazia di otto giorni fa a Taliedo e quella di ieri l'altro.

La «Faci» deve abbandonare l'odierna linea direttiva per il suo stesso incremento. Non più manifestazioni con programmi «sensazionali» come i programmi d'un qualunque spettacolo pubblico.

Non è su questa via che l'aviazione civile troverà il volo che l'Italia s'attende perchè anche le nostre ali percorrano i cieli da città a città, da nazione a nazione.

La genesi dell'aviazione

Lo sventurato esperimento di ieri a Centocelle, che costò la vita all'audace paracadutista Beniamino Garavaglia, offre l'opportunità di ricordare la genesi dell'aviazione di parecchi secoli fa e dei tentativi dell'uomo per la dominazione dell'aria.

Olivier de Malmesbury, scienziato benedettino inglese dell'11mo secolo, essendosi applicato alla meccanica, volle imitare Dedalo, e volare: egli si slanciò dall'alto di una torre; ma le ali ch'egli aveva attaccate a' suoi piedi, non avendo potuto portarlo che a circa 120 passi lontano da quella torre lo fecero cadere e gli si spezzarono le gambe. Egli morì a Malmesbury l'anno 1060.

Questa esperienza, quantunque disgraziata, provò tuttavia che non era punto impossibile a l'uomo di sostenersi per qualche istante nell'aria. Si sa che gli sforzi del celebre Dante de Bagville; di Paolo Guidotti, d'un gesuita di Cadova che potrebbe essere stato lo stesso Paolo Guidotti, e di un teatino di Parigi ne ebbero pure qualche successo.

Nel 1782, Blanchard, pervenuto ad elevarsi ad una certa altezza, però, da tale risultato «non bisogna concludere che noi un giorno domineremo l'aria» come le aquile delle Alpi, quasi tutti gli uomini volanti, di cui abbiamo parlato si fracassarono nelle loro cadute.

Mongez, canonico regolare della Congregazione di Francia in una memoria sull'imitazione del volo degli uccelli, letta all'Accademia di Lione 1773; ha benissimo dimostrato che gli sforzi dell'uomo non giungeranno mai (!?) a questa pericolosa imitazione, che sarebbe un nuovo flagello per il genere umano.

De LaLande sentenziò: *Pennis non homine datis.*

Sciagura all'aerodromo di Venaria
Spettatori investiti da un biplano

TORINO, 6. — Venaria Reale è stata oggi funestata da una terribile sciagura, accaduta durante una festa aviatoria che aveva richiamato in questo aerodromo numerosa folla.

Il pilota aviatore tenente Raffaele Martinetti mentre su di un biplano prendeva quota, per un improvviso guasto al motore, perdeva la padronanza dell'apparecchio; e questo s'abbatteva pesantemente sugli spettatori atterriti.

La signorina Elena Stallo, ventiquattrenne torinese, che assisteva alle gare con la madre e le sorelle, venne atterrata, con la scatola cranica in pezzi: onde la morte fu istantanea. Anche un altro spettatore, il maggiore Luigi Taviola, riportò violentissima commozione cerebrale, ed è tuttora in pericolo di vita all'ospedale. L'impressione destata dalla tragedia è vivissima, e nei ritrovi cittadini, come a Torino, non si parla d'altro.

RIVISTA FINANZIARIA

La settimana tagliata da vacanze è stata poco adatta per il lavoro di Borsa: noi non commentiamo le cifre dei singoli prezzi nei listini: ci contentiamo di osservare che i realizzi prevedibili in seguito al movimento di ascesa notevole che dura da parecchie settimane hanno rallentato la corsa, sebbene nulla faccia ancora prevedere che debba cominciarsi a fare macchina indietro. I titoli di Stato (ed anche questo è conforme a certe leggi empiriche che l'esperienza va insegnando in questa speciale economia del dopo guerra) guadagnano qualcosa sull'indietreggiamento dei titoli privati.

Ma se di quanto avviene nelle nostre Borse non occorre parlare diffusamente, la politica mondiale offre invece per questa settimana argomenti numerosi a chi da [illegible] a voglia trarre auspici per la vita economica e finanziaria: campo che gli auguri antichi non pare abbiano coltivato, e nel quale l'osservatore attento può trarre presagi non meno ma neanche più fallaci di quelli che allora si ricavano dal beccare dei polli e dal volare dei falchi.

In Italia al funebre avvertimento che è suonato da Cuneo denunziando la rovina finanziaria e reclamando il ritorno alle tassazioni ultra-economiche od antieconomiche delle quali si era salutato il seppellimento come una promessa ed un permesso di vita, si comincia a dire che risponderà rintoccando lietamente una campana di buon augurio: cioè la constatazione della diminuzione del disavanzo preannunziata per la prossima esposizione finanziaria. Speriamo che siano vere rose e fioriscano come lo consente questo sinora così dolce inverno. Intanto, per il nostro credito all'estero è buon segno la concorde unione di spiriti la quale diede alla multanime nostra gente un'anima solo intesa alla glorificazione del Milite Ignoto assunto presso il Campidoglio entro un altare nazionale con un rito che sa di leggenda sacra ed eroica. A chi ci dipinge scettici e divisi questa fiamma sia risposta solenne.

L'avventura di Re Carlo — se è lecito porre l'operetta così vicina all'epopea — si è chiusa come una farsa: farsa triste per l'esteta che vorrebbe ad ogni astro un bel tramonto, placido e sereno ovvero sanguigno e tremendo. Invece la doppia corona secolare della bicipite aquila che i nostri padri odiarono e maledissero si infrange con non maggior dignità che un bicchiere rotto contro il muro da un ragazzo impertinente e leggero. Il Governo Ungherese ha mostrato più forza e più fermezza che non fosse attesa dai più, e può sperarne buon frutto nella difficile posizione che gli fanno i giovanili appetiti degli Stati vicini.

Il tracollo del marco accentua: in fine di settimana si è fatto a Milano 9.75, chiudendo a 10.05. In confronto alla parità la moneta tedesca perde dunque in Italia più di 11/12, ed in America 98/100 del suo valore. L'unica speranza è che la speculazione estera, la quale ha da tutti gli Stati del mondo investito largamente in valuta germanica più o meno ragionevolmente sperando e scontando un molto dubbio avvenire, tenza fermo e sia magari invogliata dai prezzi minimi attuali a diminuire il costo medio relativo della sua esposizione aumentandola in cifra assoluta. Una volta di più la speculazione tanto accusata dai paesi a valuta peggiorante, si manifesterebbe salvatrice di una posizione a tanti titoli pericolosa.

Ma un riassestamento generale potrà provenire, come va entrando nella coscienza universale, solo da un riesame della reciproca situazione dei debiti e crediti di tutti gli Stati del mondo, fatto con un larghissimo spirito di solidarietà umana e con una visione degli interessi mondiali che vada oltre le vedute nazionali ed a breve scadenza. Autorevoli voci si sono alzate in questo senso in Inghilterra e il governo inglese potrebbe non essere sordo ad esse: la conferenza di Washington dovrebbe darne felice occasione e sarebbe benemerita del mondo assai più che non siano state le Assise di Versaglia.

Pur troppo la conferenza di Washington comincia sotto un tetro e sanguigno auspicio, l'assassinio del conte Takashi Hara primo ministro giapponese che di intenti pacifici aveva dato già larga e simpatica prova: se è vero che l'assassinio sia dovuto ad elementi più spinti e fanatici del partito grettamente nazionalista e militarista, questo colpo di pugnale potrebbe essere — sia spersa questa parola — così fatale come il colpo di fuoco che uccise l'arciduca Francesco Ferdinando ed accese la fiamma nella quale noi tutti ancora consumiamo le nostre membra.

Il Governo dei Sovieti accenna intanto sempre più a rifare indietro con velocità accelerata la strada che ha portato quel grande ed infelicissimo paese alla più spaventosa e disordinata catastrofe che ricordi la storia: la promessa, comunque condizionata, di riconoscere i debiti del governo imperiale è il prezzo di vere e proprie lettere di borghesia che l'anarchia russa domanda ai governi europei, e che questi finiranno per concedere.

La riduzione del tasso di sconto della Banca d'Inghilterra sta a prova dell'abbondanza del denaro, e dei motivi alta finanza che spingono a facilitarne movimento. Da noi, pur non essendovi ancora — come già ebbimo a dire — una vera e propria tensione, si avverte però un disagio del quale va tenuto conto, ed a cui converrebbe provvedere sin da ora con misure opportune come si convengono ad una situazione, la quale da un momente all'altro può offrire complicazioni non tutte imprevedibili.

Il Ministro d'Italia a Berna

BERNA, 7.

Il comm. Orsini Baroni, ministro d'Italia che lascia Berna per recarsi a Vienna ha presentato al Presidente della Confederazione Elvetica la sua lettera di richiamo.

OLINDO MALAGODI, Direttore
Domenico Ventriolia, gerent responsabile

A soli dodici giorni di distanza dall'amata sorella BICE spegnevasi serenamente il giorno 4 corrente alle ore 14

ROSETTA MARTINI
fu Comm. PALMIRO

Angosciati ne danno il triste annuncio le sorelle ELISA col marito avv. RUGGIERO RUGGIERI ed il figlio dott. ANTONIO; ELVIRA col marito ALESSANDRO SANTINI e le figlie ADA ed EMMA DORA col marito dott. SANDRO ARALDI ed i figli ANTONIO, PALMIRO, FERNANDO e GIORGIO; i nipoti PALMIRO ed ERMINIA MARTINI fu dott. CARLO, gli zii CESARE MARTINI e ANGELINA MARAMOTTI MARTINI ed i parenti tutti.

Il trasporto della cara salma si effettuerà domenica 6 novembre alle ore 14.30 partendo dalla casa in Corso Vittorio Emanuele 18 per la cattedrale, indi al cimitero.

Cremona, 4 novembre, 1921.

Non si mandano partecipazioni speciali e si dispensa dalle visite.

Stabilimento di «LA TRIBUNA»